

*Alfonso Menna*

*Una  
programmazione  
territoriale globale  
per il Salernitano*



design

*Alfonso Menna*

***Una  
programmazione  
territoriale globale  
per il Salernitano***



Il 1970 ed i primi mesi dell'anno in corso hanno dato vita a fatti e ad indirizzi che sono destinati ad imprimere un corso nuovo ai problemi del Mezzogiorno, che oggi, più di ieri, rappresentano « la causa motrice di gran parte degli squilibri sociali ed economici del Paese ».

La costituzione dell'Ente Regione, la predisposizione del nuovo programma nazionale, l'approntamento della legge di rifinanziamento e di rilancio della Cassa pongono in una nuova ottica i problemi anzidetti.

In questo clima, ho creduto opportuno far conoscere come, a suo tempo, furono rilevati e configurati i problemi del Salernitano, in modo che quello che fu detto e proposto possa, eventualmente, valere in sede di nuovi programmi.

Questo è l'unico scopo della pubblicazione che mi onoro allegare; non altro!

*Alfonso Menna*



# **RELAZIONE**

***al Consiglio Comunale di Salerno***

***in data 12 aprile 1966***



Signori Consiglieri,

chi volesse, con animo preconcelto, scorgere, nella esposizione che si andrà a fare, solo un'arida rassegna dei bisogni della Provincia e della Città Capoluogo, avulsi dalle esigenze delle Province contermini e del Mezzogiorno, prospettati, quindi, con caratteri esclusivistici, sarebbe certamente indotto ad una errata valutazione. Ben altra è la finalità della programmazione, che non può non essere permeata da un largo spirito di solidarietà e di collaborazione, nella più ampia visione unitaria dei bisogni collettivi della Regione e della Nazione, che sono anche i nostri.

Noi dobbiamo, in altri termini, considerarci parte integrante di una comunità — la Regione — nella quale devono confluire, separatamente, le nostre esigenze e quelle altrui per una valutazione d'insieme, e, dalla Regione defluire nuovamente ai Centri urbani che ne fanno parte, perchè ciascuno, nell'affrontare e risolvere i propri problemi, possa inquadrarli, responsabilmente, nel più vasto ambito dei bisogni e delle aspirazioni comunitarie.

Ai fini del tema che ci proponiamo di svolgere, noi riteniamo, pertanto, che, per configurare esattamente la posizione ed il ruolo di Salerno e della sua Provincia nella programmazione della « Regione », non si possa prescindere dal valutare, con sereno giudizio, gli attributi ed il contributo che la nostra Città è chiamata ad offrire, con le sue luminose tradizioni culturali ed artistiche, con la sua storia, con la sua posizione geografica e climatica, con le peculiari caratteristiche degli abitanti, con lo spirito alacre e dinamico che li pervade, con il coraggio, con la tenacia che ha loro permesso di superare, ieri, tante avversità, ed oggi consente di guardare serenamente al futuro, con una economia rinvigorita dal validissimo apporto della industrializzazione, con il rifiorire del commercio e dell'artigianato tradizionale, con i traffici, ai quali si aprono sempre nuove vie.

Un così cospicuo patrimonio, di cui siamo stati e saremo gelosi custodi, dovrà costituire, ora, non solo per noi, ma anche per la Regione, ambito titolo di distinzione.

E' precisamente questa la interpretazione che va data alla program-

mazione regionale: il concorso di tutti alla formazione di una grande, operosa comunità, l'ansia di accrescerne il prestigio ed il benessere nell'interesse collettivo e dei singoli.

Non più, quindi, quella vieta forma di egocentrismo, che preclude ogni via alla feconda collaborazione, ma la concordia, la comprensione, la solidarietà, la certezza di ritrovarsi uniti, di sentirsi reciprocamente sorretti e confortati nel lavoro, di tendere ad uno stesso fine, uno per tutti, tutti per uno.

In questa programmazione, Salerno non può non avere un posto preminente per la somma dei beni che essa offre all'edificio comunitario. E, mentre avverte in pieno l'onore e la responsabilità del ruolo che sarà chiamata a svolgere nel quadro dell'ordinamento regionale, mentre, nella sua acuta sensibilità, percepisce chiaramente il vero spirito della programmazione, attende, fiduciosa, che la Regione, vagliando serenamente quanto da Salerno viene offerto, ne comprenda anche le particolari esigenze e le dia un concreto appoggio per soddisfarle.

## **NECESSITÀ DI UNA PROGRAMMAZIONE « GLOBALE »**

La individuazione del ruolo che il salernitano è chiamato ad assumere nel futuro sviluppo della Campania e del Mezzogiorno si deve allacciare al concetto di programmazione, che sempre più si afferma nella concezione teorica e in quella operativa, cioè al concetto di « programmazione territoriale globale », che miri ad affrontare i problemi del territorio, sia dal punto di vista economico, sia da quello urbanistico.

L'integrazione dei due processi trova maggiore validità proprio in comprensori territoriali, come quello salernitano, per i quali la coesistenza di molteplici fattori concomitanti — vocazioni produttive pluri-settoriali, collocazione geografica in un contesto territoriale che, accanto agli insediamenti residenziali e produttivi al limite di saturazione, abbia zone di spopolamento demografico con suscettività non elevate — richieda interventi globalmente coordinati, al fine di promuovere un processo di sviluppo che attenui le strozzature che potrebbero manifestarsi nelle zone intensive e, nel contempo, si diffonda nelle aree con vocazioni non accentuate.

L'area salernitana rappresenta, infatti, un tipico caso in cui si manifesta l'esigenza di un'azione che tenga conto di un unico processo di programmazione territoriale, articolato nei due accennati aspetti più rilevanti, cioè l'economico e l'urbanistico.

Nella nostra area, si accentua, ad esempio, la necessità di tener conto, ai fini della localizzazione — sia essa diffusa o concentrata — delle attività produttive, delle implicazioni che ne derivano in termini

di distribuzione degli insediamenti residenziali, i quali possono dar luogo a spopolamento di centri minori ed alla contemporanea congestione di zone già densamente urbanizzate e, quindi, a fenomeni di inadeguata utilizzazione delle risorse agricole e delle infrastrutture sociali. Va pure considerata la necessità di contenere i costi di urbanizzazione, proporzionalmente crescenti quando si superino determinati limiti di ampiezza urbana.

E' questo un tipico esempio di effetti economici direttamente connessi con problemi di carattere urbanistico e viceversa, che giustifica il metodo della programmazione globale.

Ad ogni modo, questo tipo di pianificazione del territorio non sempre può essere preso in considerazione, tenendo conto delle interrelazioni economiche ed urbanistiche, in quanto, spesso, le soluzioni si prospettano con l'alternativa di conservare un determinato sistema urbanistico o di concentrare le attività produttive in zone di più elevato potenziale, allo scopo di conseguire il massimo del risultato delle attività di produzione; donde la esigenza di proporre soluzioni distinte, le quali — anche se formulate in relazione all'obiettivo finale della pianificazione « globale » — vanno tenute separate per essere, successivamente, sottoposte ad un processo iterativo di armonizzazione.

Così, la soluzione dei problemi economici — è evidente — deve essere condizionata da obiettivi di efficienza e di distribuzione equilibrata dei risultati delle attività produttive, secondo la utilizzazione delle vocazioni che si manifestano nel territorio, mentre la soluzione dei problemi urbanistici viene ad essere finalizzata in rapporto al più elevato livello di dotazione dei servizi civili.

Successivamente, sarà possibile avviare quel processo di iterazione e, quindi, la ricerca di un insieme coordinato di obiettivi urbanistici ed economici che assicurino il massimo duraturo benessere e condizioni di vita tali da consentirne l'effettivo godimento.

## **FINALITÀ ED OBIETTIVI DI NATURA ECONOMICA ASSUNTI DAL PROGRAMMA DI SVILUPPO NAZIONALE**

La definizione del ruolo che l'area di Salerno potrà assumere nel processo di sviluppo economico del Mezzogiorno, non può non essere inquadrata, in termini omogenei — o comunque compatibili — con il tipo e l'intensità di evoluzione che si prospetta per l'economia del Paese. Vanno, pertanto, presi in accurato esame le condizioni esistenti ed i presupposti necessari perchè l'area partecipi, in misura adeguata, allo sviluppo economico generale. Su queste basi, si dovrà procedere, poi, alla valutazione delle direttrici e del ritmo di espansione, in modo

da potersi vagliare concretamente una evoluzione possibile e non semplicemente auspicabile.

Resta inteso che una tale valutazione rimane sempre, in un certo senso subordinata al realizzarsi di alcune politiche e di elementi esterni, non prevedibili nella misura e nei tempi.

Gli elementi di fondo del futuro sviluppo economico italiano sono contenuti nel « Programma di Sviluppo Economico per il quinquennio 1965-1969 ».

Nel primo capitolo, le finalità della programmazione si individuano nella esigenza di eliminare le lacune tuttora esistenti nella dotazione di servizi di primario interesse nazionale, nel raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extragricole, nonché nella eliminazione del divario fra zone arretrate del Mezzogiorno e zone sviluppate.

Compatibilmente con tali finalità, il cui conseguimento si colloca in un orizzonte temporale di 15-20 anni e, quindi, su stime estese fino al 1980, nel Programma si enuncia, come obiettivo di base, quello di raggiungere un saggio di incremento della produttività, nei settori non agricoli, dell'ordine del 3,4% nel periodo 1966-70; tale obiettivo si reputa, fra l'altro, come requisito indispensabile per mantenere una posizione di competitività internazionale alla produzione del nostro Paese.

Altro importante elemento di base è la creazione, nei settori non agricoli, di 1.550.000 nuovi posti di lavoro sempre nel quinquennio 1966-70, onde consentire l'assorbimento delle nuove leve di lavoro, al netto della corrente migratoria verso l'estero — già ridotta sensibilmente — e di quella parte della forza agricola che ancora non può considerarsi disponibile per i settori produttivi esterni all'agricoltura.

La provincia di Salerno verrebbe, così, a trovarsi inserita in un processo che assumerebbe, per l'intero Mezzogiorno, ritmi più intensi, connessi con gli obiettivi che s'intendono conseguire.

Ulteriori considerazioni da tener presenti ai fini dell'analisi delle prospettive di sviluppo dell'economia italiana, riguardano la prevedibile ripartizione degli incrementi di reddito secondo i vari settori produttivi. Il « Programma », infatti, presume che il prodotto lordo si elevi, nel periodo 1966-70, ad un saggio del 2,9% circa per l'agricoltura e del 5,4% per i settori extragricoli. L'incremento del valore aggiunto globale risulterebbe, in conseguenza, del 5%.

Sempre nel settore delle attività extragricole, il programma prevede, altresì, un aumento della occupazione, dell'ordine del 2,05% annuo, nel 1966-70.

Le considerazioni che precedono, tenuto conto della struttura economica attuale della Provincia di Salerno, delle vocazioni e delle suscettività proprie della nostra area, si rileveranno indubbiamente utili per delimitare la portata dei ritmi di sviluppo prevedibili e possibili.

Pur nel quadro delle condizioni generali di cui si è fatto cenno, il potenziamento economico dell'area salernitana appare suscettibile di ulteriore spinta, ove si considerino i rinnovati indirizzi di azione cui andranno ad ispirarsi gl'interventi in favore del Mezzogiorno, già chiaramente enunciati nel « Programma di sviluppo », il cui obiettivo preminente è quello di intensificare l'occupazione nelle regioni meridionali.

Va posto anche in evidenza, qui, che, per conseguire una « decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttrici fra le grandi circoscrizioni del Paese », nel periodo quinquennale coperto dal programma stesso si prevedono, per il Mezzogiorno 14.700 miliardi di investimenti lordi fissi (compresi quelli per l'agricoltura), pari al 40% circa di quelli previsti per il Paese, nonchè la creazione di 670.000 nuovi posti di lavoro (al netto delle espulsioni dal settore agricolo) pari al 43,3% circa di quelli che si presume realizzabili nell'intero territorio nazionale.

La intensità di tali obiettivi meglio si ravvisa dal confronto con il passato: nel periodo 1959-63, nella circoscrizione formata dalle regioni meridionali ed insulari, si sono localizzate quote di investimenti lordi fissi e di occupazione pari al 25% in entrambi i casi.

E' evidente che, attuandosi integralmente il programma, verrà sostanzialmente ad invertirsi un andamento che sempre, nel passato, ha determinato la localizzazione, nel Mezzogiorno, di quote di occupazione e di investimenti inferiori sia alla quota di superficie (32% circa), che a quella di popolazione (36% circa) ed ancor più rispetto all'incremento naturale della forza di lavoro meridionale (che si valuta intorno al 70% per il prossimo quinquennio).

Dovrebbe seguire, a questa modificazione strutturale degli investimenti, dell'occupazione aggiuntiva e di una più elevata produttività, una diminuzione del divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese; il valore aggiunto per addetto dovrebbe aumentare, nel Sud, da 1,3 milioni di lire nel 1964 ad 1,6 milioni nel 1970, con una diminuzione dello scarto, rispetto alla media nazionale, dal 22% al 15%.

Partendo dall'assunto che l'imponente sforzo di investimento effettuato negli ultimi quattordici anni, nelle Regioni meridionali, dalle Amministrazioni ordinarie e dalla Cassa per le opere straordinarie per il Mezzogiorno, ha creato le condizioni per un decollo dello sviluppo industriale del Sud nel prossimo periodo, nel programma si prevede l'adozione di idonee politiche d'intervento per il rapido conseguimento degli obiettivi auspicati.

Oui di seguito si enunciano, brevemente, le linee, in successione di tempo, sulle quali tale programma andrà ad attuarsi:

1) — affermazione del carattere di straordinarietà e di aggiuntività dell'intervento effettuato dalla Cassa per il Mezzogiorno;

2) — accelerazione dell'intervento e concentrazione del medesimo nei settori più direttamente produttivi. A questo proposito, il programma

prevede una diversa ripartizione settoriale, con una evidente accentuazione delle quote destinate ai settori di più immediata ed elevata produttività. Gli investimenti nell'industria, pari al 6,9% della spesa globale nel periodo 1950-65, vengono fissati in 750 miliardi nel quinquennio 1965-69, pari al 44,1% della spesa globale;

3) — revisione e rafforzamento dell'attuale sistema delle misure incentivatrici dello sviluppo in ordine alle più complesse esigenze poste dall'attuale fase di trasformazione della economia meridionale. Sotto tale aspetto, nel programma si propone la esenzione della imposta sulla società, l'introduzione di incentivi particolari per la promozione della ricerca scientifica applicata, la istituzione di un nuovo incentivo tendente ad alleggerire il costo della manodopera mediante la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali e previdenziali;

4) — localizzazione nel Mezzogiorno della totalità delle nuove iniziative industriali, che saranno assunte dalle aziende a partecipazione statale, « non vincolate da motivi tecnici », ivi comprese quelle relative all'ampliamento di attività delle imprese già esistenti;

5) — razionalizzazione dei risultati degli investimenti già realizzati nel Mezzogiorno ed elevamento della loro produttività mediante la concentrazione territoriale. Si prevede, quindi, un accentramento degli interventi in determinate « aree di sviluppo globale », la qualificazione e la intensificazione degli investimenti nelle aree agricole irrigue, un incremento, anche, degli interventi turistici nelle aree idonee, la concentrazione degli investimenti industriali nei territori dei nuclei di industrializzazione, sulle cui aree sarà intensificata la dotazione infrastrutturale;

6) — coordinamento degli interventi tesi al rafforzamento del capitale infrastrutturale del Mezzogiorno e di quelli relativi alla formazione dei quadri dirigenti, all'assistenza tecnica, alle iniziative imprenditoriali, secondo le esigenze della concentrazione territoriale e settoriale degli interventi stessi.

Quindi, una situazione di netto favore per il Mezzogiorno.

Per quanto concerne, in particolare, l'attività industriale, il programma, pur confermando l'impegno per l'insediamento, nel Mezzogiorno, di « grandi imprese industriali, capaci di esercitare effetti propulsivi sull'ambiente economico » ritiene utile stimolare « gli investimenti in imprese di piccole e medie dimensioni, aventi un alto grado di efficienza tecnologica e notevoli capacità di assorbire manodopera ». In ordine a questa esigenza, si è del parere che, fra industrie manifatturiere, debbano avere una particolare considerazione quelle metalmeccaniche, le alimentari, le tessili e dell'abbigliamento, le industrie del legno, delle materie plastiche e dei manufatti in cemento.

## **FINALITÀ ED OBIETTIVI DI ASSETTO TERRITORIALE ASSUNTI DAL PROGRAMMA DI SVILUPPO ECONOMICO NAZIONALE**

In ordine all'assetto del territorio, il programma parte dalla constatazione della esistenza di un problema « territoriale » che assume due aspetti fondamentali: lo squilibrio tra il Mezzogiorno e le regioni più sviluppate del Paese, e quello originato dal fenomeno dell'urbanesimo tra le aree metropolitane di addensamento demografico e produttivo e le aree di esodo o di ristagno.

Da una parte, quindi, l'esigenza di indirizzare gli insediamenti residenziali e produttivi secondo linee direttrici tali da attenuare il divario tra le aree metropolitane e le zone di spopolamento; dall'altra, la necessità di concentrare gli investimenti nelle aree di più elevata vocazione produttiva, anche qui al fine di attenuare gli squilibri fra zone depresse e zone in fase di avanzato sviluppo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il programma si ispira al « criterio fondamentale di attuare un processo di sviluppo equilibrato ed ordinato, sia tra le grandi ripartizioni territoriali che all'interno di queste, con particolare riguardo alle agglomerazioni urbane », per le quali si pongono problemi di fissazione degli obiettivi generali di potenziamento, di definizione di stimoli e di freni necessari al conseguimento di tali fini, di distribuzione del capitale infrastrutturale e delle attrezzature urbane.

A tal fine, nel « Programma », sono state individuate quattordici « zone di influenza urbana », sulla base dei flussi migratori e della intensità di traffico, le quali rispondono alla caratteristica secondo cui « gli scambi che si verificano tra i centri situati nel loro interno ed il resto del territorio in esso compreso, risultano maggiori di quelli che si verificano tra le zone stesse e l'esterno ».

Salerno, per le sue caratteristiche di vivace centro di gravitazione demografica ed economica, è stata inclusa fra le quattordici zone di influenza urbana, considerandosi il suo territorio come facente parte del più vasto comprensorio Napoli-Salerno, in vista di una più completa integrazione fra i due maggiori centri della Regione e con l'immediato entroterra.

Circa la localizzazione degli investimenti, il programma prevede la loro concentrazione nelle « aree di sviluppo globale », la cui individuazione verrà effettuata sulla base di criteri di suscettività di sviluppo agricolo, industriale e turistico, di una preesistenza di capitale fisso sociale e di una tendenziale immigrazione da altre zone del Paese, al fine non solo di utilizzare al massimo e razionalizzare le ricettività agli impulsi di tali zone, ma anche di consentire alle medesime, mediante un coordinato intervento, di propagare lo sviluppo nell'ambito territoriale circostante.

In particolare, per quanto concerne la concentrazione degli investimenti e dell'occupazione industriale, il programma prevede che, nelle aree e nei nuclei di industrializzazione si concentri, nel quinquennio 1966-70, una quota non inferiore all'80% dei medesimi, realizzabili nel Mezzogiorno. In proposito, giova ricordare che, per lo stesso periodo, nell'intero Mezzogiorno, si dovrebbero localizzare, a questo titolo, investimenti per quattromila miliardi circa, i quali dovrebbero consentire una occupazione addizionale per 380.000 posti di lavoro.

In ordine alla regolarizzazione delle decisioni di ubicazioni e di remore alla localizzazione di nuovi investimenti in alcune zone già densamente industrializzate del Paese, le misure proposte nel programma tendono chiaramente a convogliare verso le aree meridionali una serie di iniziative cui gli imprenditori, di loro spontanea volontà, darebbero, presumibilmente, altra destinazione.

Sotto tale aspetto — e se ne farà più ampio cenno in seguito — va ricordato che Salerno e la sua Provincia sono in una particolare situazione di privilegio sotto il profilo geografico, in quanto il contesto territoriale campano, nel quale siamo inseriti, manifesta spiccate vocazioni per uno sviluppo intensivo delle attività industriali, agricole e turistiche.

Notevole anche l'impegno previsto nel programma in ordine alla revisione di due cardini della politica meridionalistica: adeguamento degli istituti, delle aree e dei nuclei di industrializzazione, relativamente ai problemi organizzativi e finanziari che si sono venuti evidenziando, e revisione della politica creditizia in relazione alla particolare situazione del mercato dei capitali.

Sempre al fine di favorire al massimo l'elevamento del livello della produttività nel settore agricolo, il programma prevede la espansione delle produzioni zootecniche ed ortofrutticole; a tale scopo, nei programmi di investimento del settore, si darà la priorità a quelli destinati ai comprensori irrigui, con assoluta precedenza per il completamento dei programmi già avviati.

All'intervento programmato per le « aree di sviluppo globale » ed in tutte le altre zone per le quali si prevedono interventi particolari in vista di specifiche suscettività, si dovrà accompagnare — secondo le direttive del Programma — quello per le « zone povere », prevalentemente interne e montane, rivolto alla sistemazione dei terreni, alla valorizzazione economica delle risorse locali, alla attuazione dei collegamenti con le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni.

Circa le dotazioni delle infrastrutture civili (abitazioni, attrezzature sanitarie e scolastiche, sistema dei trasporti e delle comunicazioni, ecc.), nel Programma è previsto il seguente ordine di priorità: a) - impieghi che più direttamente sostengono e stimolano l'attività produttiva; b) - impieghi che soddisfano le esigenze sociali più urgenti; c) - impieghi che accrescono la dotazione di infrastrutture nelle zone depresse.

Sul problema specifico della politica dei trasporti, si afferma, nel Programma, che « il sistema viario dovrà favorire il collegamento veloce tra aree di elevata concentrazione produttiva ed economica e dovrà realizzare una trama infrastrutturale di servizio alle attività produttive — metropolitane e territoriali — delle aree servite ». Particolare importanza viene attribuita alle grandi infrastrutture viarie, fra le quali si considera di preminente interesse nazionale l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la cui realizzazione si prevede per il quinquennio coperto dal Programma. A questa arteria si affida il ruolo di fondamentale collegamento stradale tra la Sicilia ed il Continente.

Anche l'autostrada Napoli-Avellino-Canosa-Bari, assume per noi rilevante importanza in quanto Salerno vi si collega con un breve ed agevole raccordo.

Infine, per il problema portuale, il programma non solo andrà a proporsi il miglioramento e l'ampliamento delle attrezzature nei porti di « interesse nazionale », ma prenderà in considerazione anche la esigenza di accrescere la ricettività e di potenziare la funzionalità dei « porti di sviluppo », cioè di quegli scali che presentano particolare interesse per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Fra questi ultimi, nel piano decennale di investimenti, è incluso il porto di Salerno.

Si reputa opportuno, a questo punto, richiamare alcuni concetti di ordine generale sulla funzione e sulla importanza di Salerno e della sua Provincia, ai fini della industrializzazione, nel quadro delle attività economiche previste nel « Programma ».

Lo sviluppo economico di un'area è sempre connesso strettamente ad una serie di circostanze e di elementi che, nel loro insieme, concorrono a determinare quella che potrebbe definirsi "la vocazione economica" dell'entità territoriale considerata. E' connesso, cioè, con le potenzialità, proprie dell'area, di produrre reddito. Tali potenzialità derivano dalla esistenza di idonee condizioni ambientali e dalla possibilità di realizzarle o integrarle; dalla disponibilità di risorse da sfruttare e di capacità umane e capitali da impiegare; dal ruolo che, nella situazione storico-politica del momento, l'area può assumere entro il sistema economico in cui va ad integrarsi, sia per la propria posizione geografica, sia per le peculiari sue caratteristiche.

Quando lo sviluppo si verifica spontaneamente, come spesso è avvenuto, l'area va gradatamente assumendo una specifica configurazione economica, sempre rispondente alla sua "vocazione".

Ciò non avviene a causa di preventive determinazioni, ma in virtù di una somma di intuizioni — autonome, distinte e convergenti — di singoli operatori; sicchè, solo a posteriori, per il fatto che l'area ha assunto una determinata struttura economica ed un preciso ruolo nell'ambito del generale contesto, la sua "vocazione" si ravvisa. Si pensi, a tal proposito, alla vasta area territoriale compresa

tra Genova, Milano e Torino e, in una visuale meno vasta, alle tre maggiori città della stessa area, ciascuna delle quali adempie precise e peculiari funzioni nei confronti non soltanto dei territori che, su di essa, immediatamente gravitano, non soltanto nei confronti della intera area di intenso sviluppo industriale, ma rispetto a tutta la economia del Paese.

Quando, invece, lo sviluppo economico non avviene spontaneamente e lo si vuole conseguire attraverso un "processo guidato", attraverso, cioè, una serie di interventi appositamente realizzati, occorre che la vocazione economica dell'area, sulla quale l'intervento va ad esercitarsi, sia conosciuta a priori, almeno nelle sue linee generali. Occorre, in altri termini, che si prefigurino i rapporti di integrazione e di complementarietà che l'area dovrà gradatamente stabilire con le altre zone, e la struttura economica più confacente alla collocazione che è in grado di assumere nel sistema di produzione del reddito del Paese. Solo così possono individuarsi e coordinarsi interventi appropriati, evitando di perseguire obiettivi irreali e di tralasciare la valorizzazione delle risorse esistenti. Questo concetto resta valido anche per le singole zone che compongono l'area: ciascuna, infatti, ha un proprio grado di suscettibilità allo sviluppo economico, di cui può realizzare, in relazione alle proprie caratteristiche, un determinato tipo.

Il caso di Salerno e della sua Provincia, riferito a questi ultimi anni, va classificato nella seconda alternativa poichè si contempla un'area per la quale, essendo in corso un "processo guidato" di sviluppo, è necessario cogliere preventivamente le caratteristiche ed il ruolo che le sono congeniali, e preordinare, conseguentemente, gli interventi affinché la qualificazione strutturale risponda alla sua "vocazione economica".

La Provincia di Salerno è posta, com'è noto, al confine di quelle di Napoli, Avellino e Potenza, ed è dotata di una buona rete di comunicazione, oggi in fase di ulteriore potenziamento, con la costruzione delle autostrade per Reggio e Bari. Ha pure realizzato, la nostra Provincia, uno sviluppo industriale, che si è verificato sia per le obiettive caratteristiche dell'area, sia in conseguenza del congestionamento prodottosi nel "Napoletano".

Il "Salernitano" è divenuto, così, uno degli epicentri del polo di sviluppo campano, e va estendendo notevolmente il suo hinterland economico, oltre ad intensificare i propri rapporti con le Regioni più a sud.

Il suo ruolo preminente meglio si configura ove si consideri la nostra area non autonomamente, ma inserita — come si è detto — nel polo di sviluppo campano, a sua volta integrato nel vasto spazio economico che da più parti, ormai, si va individuando e che, con la implicazione di precise caratteristiche strutturali e funzionali, viene indicato con la denominazione di "città-regione" Roma-Napoli-Salerno.

Questa, della città-regione, è una concezione urbanistica di utilizzazione e di valorizzazione del territorio, che va ad inserirsi opportunamente nella tematica dello sviluppo economico, proponendo soluzioni particolarmente appropriate per aree avviate ad un intenso processo di espansione delle proprie strutture ed in particolare di quella industriale. In alternativa ai procedimenti di conurbazione, tipici delle aree metropolitane, il disegno della città-regione propone la distribuzione territoriale delle attività e degli insediamenti in modo da costituire un ambiente che offra, in ogni punto, a livelli qualitativi elevati e sostanzialmente analoghi, eguale disponibilità sia delle risorse naturali che dei vantaggi tipici della città; un ambiente, cioè, nel quale le alternative offerte alla scelta dell'uomo si moltiplichino uniformemente senza notevoli diversità, da luogo a luogo.

Ma il concetto di città-regione non ha solo contenuti urbanistici: ne ha pure di sociologici e di economici. La Roma-Napoli-Salerno viene ipotizzata, oltre che come ben definita realtà territoriale, anche come entità economica e, sotto questo aspetto, si presenta quale elemento di congiunzione tra il Sud e il Centro-nord, precisamente come un anello di congiungimento delle due attuali sezioni del sistema economico italiano, e, quindi, come strumento attraverso cui si dovrà realizzare l'unificazione economica dell'intero Paese.

In questo quadro, la struttura produttiva del "Salernitano" viene a far parte integrante di una dorsale che, lungo due linee fondamentali di sviluppo, si diparte dalle valli del Tevere e del Sacco, da un lato, e dalla zona di Civitavecchia e Latina, dall'altro, per proseguire, attraverso la pianura campana, l'agro nolano e quello nocerino-sarnese, nella pianura del Sele. Di qui, secondo gli ulteriori sviluppi che a tale concezione ha apportato il piano regolatore territoriale di Salerno, la dorsale raggiunge, per Eboli, il Vallo di Diano, e, lungo la S.S. 18, la piana di Paestum, proiettandosi dal Salernitano verso la Lucania e la Calabria; da Napoli, invece, seguendo l'itinerario della costruenda autostrada per Bari, si indirizza verso la Puglia.

Emerge, di qui, chiaramente, la costituzione dell'altro triangolo Napoli-Salerno-Avellino, caratterizzato anche dall'intersezione di imponenti e moderni assi autostradali. Esso assume la funzione di nodo di smistamento del processo di sviluppo e di collegamento col Nord delle Regioni più meridionali. In questo triangolo è destinato a ricadere uno dei più importanti baricentri di tutta l'economia del Sud.

Posto così il problema, viene anche delineata la prospettiva verso cui lo sviluppo del "Salernitano" deve essere guidato: risultano individuati, infatti, almeno nelle linee essenziali, la "vocazione" della nostra Provincia e il ruolo che essa deve apprestarsi ad assumere.

La zona di Salerno si presenta, in questa visione, come il naturale epicentro dei rapporti di complementarietà e di integrazione della economia del polo campano di sviluppo e, quindi, della città-

regione Roma-Napoli-Salerno, con la economia della Lucania e della Calabria. Struttura di congiungimento, dunque, tra due vasti spazi economici e, perciò, Salerno costituisce un elemento fondamentale della ipotizzata cerniera, mediante la quale dovrà realizzarsi l'unificazione tra il Mezzogiorno ed il Centro-nord.

In questi termini, lo sviluppo di Salerno e della sua area assume una importanza che esorbita dall'ambito provinciale, ponendosi quale elemento cruciale dello sviluppo del Mezzogiorno e della politica di intervento nel Sud.

Per quanto riguarda, in particolare la nostra Città, va aggiunto che, nell'attuale clima di rinascita delle genti del Sud, non solo la storia e le tradizioni chiamano Salerno ad un ruolo di eccezionale importanza, non solo la sua esuberante vitalità, ma, soprattutto, le assegnano questa posizione di preminenza le condizioni naturali, la felice ubicazione geografica, la mitezza del clima, le concrete possibilità di sfruttamento del suolo e del sottosuolo, le doti della popolazione, l'ordinamento civico che, nell'ultimo decennio, ha raggiunto un notevole grado di perfezione.

Una somma, quindi, di requisiti positivi che poche altre città possono vantare. Tra questi fattori, eccezionale importanza assume — come si è detto — la posizione geografica, ove la si consideri per se stessa e, soprattutto, nella visione unitaria di quanto la natura ha dato a Salerno e di quanto Salerno ha fatto per meritarsi questo munifico dono e per trarne maggiore benessere e prosperità.

E giova ripeterlo ancora: situata a metà strada fra i due territori, verso Roma e Reggio Calabria, la nostra Città costituisce l'ideale punto d'incontro tra il Nord e il Sud, quella che può definirsi, con appropriata similitudine, una vera e propria cerniera che apre le porte del Mezzogiorno a tutto il movimento commerciale, industriale e turistico proveniente dal Settentrione e, al Settentrione, dischiude, in senso inverso, il movimento proveniente dal Sud.

Nella considerazione che, ai naturali fattori positivi, si aggiungono, oggi, — e più ancora s'incrementeranno domani — le nuove, grandi linee di comunicazione stradali, autostradali e ferroviarie, per cui i trasporti — che tanto incidono nel costo dei prodotti — sono e saranno enormemente facilitati, possiamo avere ancora una conferma che Salerno è destinata ad ottenere una chiara significazione in un responsabile ruolo di avanguardia.

Come il presente apre al futuro le più ardite speranze, così il passato è garante del presente! Ne sono prova inconfutabile, fra l'altro, i fiorenti commerci che Salerno ebbe nell'alto medioevo. Situata al centro del Mediterraneo, la nostra Città fu, infatti, la via naturale per gli scambi dei mercati fra oriente ed occidente, e raggiunse, rapidamente, un posto di primo piano nel commercio mondiale, mantenendo la sua supremazia per circa tre secoli.

## L'AREA DI SALERNO COME UNITÀ COMPENSORIALE DELLA CAMPANIA

Ancora: la coesistenza formata dai Comuni che costituiscono l'area di gravitazione di Salerno, di territori con elevata vocazione produttiva plurisetoriale e, quindi, delle condizioni di suscettività di sviluppo globale, che sono la premessa per una accelerata concentrazione degli investimenti, conferma, da una parte, l'esigenza di una azione di intervento globale ai fini del conseguimento di uno sviluppo economico coordinato con l'assetto del territorio e, dall'altra, configura una realtà territoriale in cui si possono ritrovare le caratteristiche proprie di una situazione, potenziale e prospettiva, che si identifica con quella che la cultura urbanistica definisce « comprensorio territoriale integrato ».

Tali comprensori sono « ambiti territoriali caratterizzati da una eterogeneità di strutture protettive ed insediative e, insieme, da una omogeneità di livelli e di problematiche qualitative, cioè da un unitario destino di sviluppo.

I criteri utilizzati per la individuazione di siffatti comprensori sono i seguenti:

— il comprensorio è inteso come ambito territoriale idoneo a consentire una identità di condizione civile, sociale ed economica della popolazione, tali, cioè, da garantire standards di vita determinati ed uniformi;

— il comprensorio deve rappresentare uno spazio integrato nel quale abbiano posto tutte le attrezzature e gli impianti relativi alle residenze, al tempo libero, al lavoro ed ai servizi civili necessari.

I comprensori sono pertanto concepiti in funzione delle seguenti caratteristiche essenziali:

a) eterogeneità, ma complementarietà, al tempo stesso, delle strutture produttive ed insediative;

b) omogeneità territoriale dei livelli di reddito;

c) dimensione spaziale inferiore ad un certo valore massimo per garantire che ogni punto interno del comprensorio sia raggiungibile da parte di tutta la popolazione entro un determinato tempo;

d) esistenza di un centro urbano dotato dei necessari servizi amministrativi e delle attività terziarie, (centri culturali e di studio, centri di cultura politica ed amministrativa, ecc.) il quale, tuttavia, per le sue dimensioni, non presenti le caratteristiche proprie di congestione delle aree metropolitane densamente urbanizzate;

e) limiti dei comprensori legati alla scelta delle vocazioni del territorio, per quanto attiene agli insediamenti produttivi e, quindi,

alla dimensione demografica, al sistema infrastrutturale ed ai tempi di percorrenza.

Il comprensorio può avere una o più componenti che assolvono alle funzioni motrici di tutto lo sviluppo economico, per cui esse possono distinguersi nelle seguenti categorie:

- a) componente motrice primaria
- b) componente motrice secondaria
- c) componente motrice terziaria

Le caratteristiche che la cultura urbanistico-economica più avanzata assegna ai comprensori di sviluppo integrato sono tutte riscontrabili nell'area salernitana, la quale, pertanto, evidenzia ogni elemento idoneo per la formazione di una unità territoriale urbanistica ed economica autonoma ed autosufficiente e che, come tale, può inserirsi, con una capacità propria, nelle direttrici di sviluppo che si configurano nell'ambito del Mezzogiorno.

Conseguentemente a tale situazione, si pone evidente la necessità di interventi programmati, che devono tendere a coordinare ed a razionalizzare gli insediamenti produttivi e residenziali, al fine di soddisfare tre particolari ordini di esigenze:

— RAZIONALIZZAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI ATTRATTI DALLA OBIETTIVA PREESISTENZA DI VALIDI ED EFFICACI FATTORI UBICAZIONALI, AL FINE DI MASSIMIZZARE L'EFFICIENZA ECONOMICA E SOCIALE DEGLI INSEDIAMENTI STESSI;

— CREAZIONE DI PREMESSE PER UNA LOCALIZZAZIONE ALTERNATIVA, CHE CONSENTA DI ALLEGGERIRE LA PRESSIONE RESIDENZIALE E PRODUTTIVA IN ATTO NELL'AREA NAPOLETANA;

— REALIZZAZIONE DI UN'AREA DI SVILUPPO ECONOMICO E RESIDENZIALE DI VASTA DIMENSIONE, CHE POSSA AVERE LA FUNZIONE DI AREA DI RACCORDO E DI FILTRO TRA LE VASTE ZONE DI DEPRESSIONE E DI SPOPOLAMENTO DELLA PARTE ORIENTALE DELLA PROVINCIA E DELLE ZONE DELLA LUCANIA, DELLE CALABRIE E DELL'AVELLINESE.

Tali esigenze e, particolarmente, le due ultime, contribuiscono ancora di più ad attribuire al processo di sviluppo economico in atto e prevedibile nel comprensorio di Salerno un ruolo ed una intensità che esulano dai suoi confini amministrativi e del suo immediato hinterland. Quest'ultimo, infatti, può risultare inadeguato rispetto ad una concentrazione delle attività produttive e delle residenze che si prevede di lunga durata e di intensità tale da soddisfare, da una parte, le esigenze di popolazioni attualmente insediate su territori con modeste vocazioni allo sviluppo, dall'altra, l'esigenza di prospettare alternative ubicazionali altrettanto valide rispetto a zone a vocazione intensiva già congestionata.

## DELIMITAZIONE DEL COMPRESORIO INDUSTRIALE

La delimitazione del comprensorio salernitano si è effettuata in aderenza ai criteri concettuali propri del tipo di comprensorializzazione preso in esame. In particolare si è tenuto conto della necessità di comprendere un territorio dotato di vocazioni territoriali plurisetoriali per quanto riguarda le attività produttive e di vocazioni residenziali notevoli; altro criterio è stato quello di delimitare un territorio nel quale il sistema infrastrutturale attuale e quello realizzabile consentano agevoli comunicazioni tra i singoli punti del comprensorio.

Questo, come è delimitato dal piano regolatore approvato, comprende cinquantadue Comuni sui 157 che formano la circoscrizione provinciale. Altre 70 circoscrizioni comunali degli assi di sviluppo per l'agro sarnese-nocerino, Valle dell'Alento, Vallo del Diano e per gli agri di Eboli e di Capaccio, ricadranno presto, come dalle elaborazioni in corso, nella sfera d'influenza dell'area, nella quale, pertanto, verrebbe ad essere compreso ben il 91% della popolazione della Provincia, con una complessiva superficie dell'82%.

Rimarrebbero fuori della influenza, diretta ed indiretta, dell'area soltanto 35 Comuni, che rappresentano appena il 9% della popolazione dell'intera Provincia. Si tratta di piccoli centri — ad eccezione di Sapri — che si trovano nella zona montagnosa dell'alto Cilento o che gravitano sul golfo di Policastro. Per i primi potranno intervenire le provvidenze per l'agricoltura e per la sistemazione dei bacini montani; per gli altri, si potranno attivare pratiche per la inclusione nel nucleo territoriale di Policastro.

La caratteristica di comprensorio di sviluppo economico integrato è, come si è precisato, connessa alla esistenza di una serie di circostanze e di elementi che concorrono a determinare quelle che si definiscono come « vocazioni » del territorio, concetto nel quale implicita è la potenzialità, per l'aspetto strettamente economico, di produrre reddito e, per l'aspetto urbanistico, di presentare favorevoli situazioni per le dotazioni infrastrutturali e per gli insediamenti.

Tale potenzialità crea quelle condizioni favorevoli che la teoria sulla localizzazione delle attività economiche definisce « fattore di agglomerazione ». Questo scaturisce, preminentemente, dai seguenti elementi:

- 1) — predisposizione geografica;
- 2) — disponibilità di risorse territoriali suscettibili di utilizzazione economica o di condizioni idonee per il loro trasporto da zone non distanti;
- 3) — esistenza di infrastrutture ambientali e civili e possibilità di predisposizione ad ampliamento delle medesime con interventi non troppo lunghi e costosi;

4) — sufficiente disponibilità di potenziale demografico, considerato sia sotto l'aspetto di riserva di forza di lavoro, sia in quanto potenziale mercato di assorbimento;

5) — possibilità di attingere ulteriori aliquote di forze di lavoro da zone circostanti non dotate di sufficiente vocazione allo sviluppo e con agricoltura non suscettiva di intensificazione;

6) — esistenza di un livello di reddito delle classi agricole e di quelle dedite alle altre attività economiche, tale da consentire di destinare l'ulteriore incremento di esse a consumi nuovi ed a risparmi;

7) — disponibilità di capacità professionali, imprenditoriali e finanziarie.

L'esistenza dei fattori suddetti, che è alla base dell'avvio del processo di sviluppo di una zona, hanno determinato, nel comprensorio di Salerno, le prime, spontanee manifestazioni del processo stesso. Tuttavia non si sarebbero conseguiti cospicui frutti se, da parte dei responsabili della vita economica ed amministrativa del comprensorio, non si fosse recepita, con la necessaria tempestività, la validità delle « vocazioni » dell'area, con la conseguente, realistica presa di coscienza delle suscettività del territorio e della necessità di indirizzare il processo di sviluppo verso la massimazione dei risultati possibili.

Sono queste le considerazioni — elevata potenzialità economica del comprensorio, consapevolezza della medesima, decisa volontà di valorizzare al massimo l'azione di intervento da parte degli enti locali — che hanno indotto a considerare un comprensorio assai ampio, che comprende zone nelle quali, per ora, non si manifestano sintomi di sviluppo economico, ma che certamente, in un futuro non molto lontano, saranno interessate alla diffusione di detto sviluppo che, ora, si concentra in una parte limitata del comprensorio.

## **POTENZIALE UMANO E DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI**

La popolazione residente in provincia di Salerno — in 912.265 abitanti alla data del censimento demografico 1961 — fa registrare, nel decennio 1951-61, un aumento di 75.437 unità, a cui corrisponde un saggio d'incremento relativo pari all'86,3 per mille.

Tale sviluppo è da attribuirsi, quasi esclusivamente, alla componente naturale, ossia alla eccedenza dei nati sui morti (138.723 unità), perchè il bilancio del movimento sociale presenta un saldo negativo che commisura in 63.285 unità la eccedenza delle emigrazioni sulle immigrazioni.

Il quoziente di incremento naturale della popolazione della Provincia, sempre nel decennio considerato (158,6%) risulta lievemente

superiore a quello medio regionale (154,8%) ed in misura maggiore a quello medio del Mezzogiorno Continentale (148,8% abitanti).

Molto consistente è risultato l'incremento demografico della Città di Salerno che, da una popolazione di 90.753 unità nel 1951, ha raggiunto, al 31 dicembre 1965, n. 136.113 abitanti, con un incremento di n. 46.360 unità, di cui i 4/5 per movimento migratorio, giustificato con la forza di attrazione demografica esercitata dal Capoluogo nei confronti degli altri Comuni della Provincia e delle Regioni meridionali, in particolare della Lucania e delle Calabrie.

Il movimento migratorio di Salerno, che riguarda in particolar modo gli anni più recenti del periodo preso in esame, ha assunto un andamento decisamente progressivo, originando un insieme di problemi, la cui soluzione, quasi sempre, presenta difficoltà non facilmente superabili, specie sotto il riflesso economico-finanziario, in rapporto alla vertiginosa crescita dei servizi e delle attrezzature civili ed urbanistiche cui l'Amministrazione deve provvedere.

Di questo passo, al 1980, cioè fra quindici anni, Salerno avrebbe una popolazione di 214.000 abitanti ove non si ravvisasse la necessità di contenere il fenomeno che, a lungo andare, si risolverebbe in un grave danno per la economia della Città.

Naturalmente, migliorando le condizioni sociali delle Regioni su indicate, verrà a rimuoversi la causa determinante dell'esodo: i poli di sviluppo dell'attuale comprensorio, previsti per l'agro nocerino-sarnese, per Eboli, Capaccio, Vallo di Diano e Valle dell'Alento, sono destinati ad esercitare — sotto tale aspetto — una funzione di drenaggio, nel senso di trattenere le correnti migratorie, senza farle giungere al Capoluogo o convogliandole in misura notevolmente ridotta.

Un centro urbano come Salerno, che va assumendo una rispettabile dimensione demografica, ha richiesto che si realizzassero ed ampliassero tutte quelle attività amministrative ed i servizi, la cui presenza trova una giustificazione economica solo in centri con un minimo di ampiezza dimensionale.

Nell'ultimo decennio, Salerno, faticosamente, si è data quasi tutte le scuole di cui aveva bisogno, con particolare riferimento a quelle di carattere professionale; ma questi istituti hanno bisogno di sedi idonee, mentre sono alloggiati in gran parte in locali privati tolti in fitto dal Comune. Gradatamente dovranno essere pure perfezionati ed incrementati nelle attrezzature tecniche e qualitative.

A proposito della edilizia scolastica, il problema permane in tutta la sua gravità, sia per le scuole elementari che per quelle medie.

Anche altri servizi, di cui Salerno dispone, sono bisognevoli di ampliamento e di perfezionamento per adeguarsi al progressivo incremento demografico della Città e del suo hinterland. Non si rivelano, tuttavia, quelle carenze che oggi si riscontrano altrove.

Ritornando al campo scolastico, Salerno ha tratto indubbio vantaggio dalla sua antica tradizione culturale per cui si aveva già dispo-

nibile un complesso di istituti, di ogni ordine e grado, che le ha consentito di soddisfare, in questo delicato settore, le maggiori esigenze. E quando si è avuta chiara la sensazione di dover potenziare al massimo le dotazioni scolastiche, in relazione agli accresciuti bisogni della popolazione, anche per effetto del fenomeno dell'urbanesimo, tutti gli sforzi sono stati diretti ad incrementare, ed a creare dal nulla più spesso, i mezzi idonei ad assicurare, al centro ed anche alla lontana periferia, cioè in tutte le frazioni, il normale svolgimento della funzione didattica.

Innanzitutto, si è ritenuto indispensabile ed urgente affrontare e risolvere il problema delle scuole materne, inteso anche sotto il profilo assistenziale e sociale, in quanto nei nuovi asili, di cui la Città è stata ampiamente dotata, si è ravvisato il mezzo più idoneo per sottrarre i bambini dei ceti meno abbienti ai pericoli della strada e, al tempo stesso, per consentire ai genitori di attendere, serenamente, alle quotidiane occupazioni.

Il potenziamento delle scuole materne costituisce, forse, il più alto titolo di merito della nostra Amministrazione, che vi ha profuso ogni impegno ed ancora si va attivando per raggiungere un grado di perfezione in questo settore.

Notevole incremento si è dato a tutti gli altri tipi di scuola, nell'intento di assicurare il normale e decoroso svolgimento della funzione didattica, gravemente menomata dal disagio del doppio turno imposto ad insegnanti ed alunni.

Molte scuole elementari e medie hanno avuto una idonea sede propria; ma molte attendono analogo assetto perchè si esca da una situazione di emergenza, qual'è quella di dover alloggiare ancora molte aule in edifici privati.

Tutti gli istituti sono dislocati con criteri ubicazionali tali da venire incontro alle varie esigenze della popolazione. Non minori cure sono state poste nell'affrontare il problema delle scuole medie di ordine superiore, tutte giunte ad un grado di saturazione che non poteva non imporre soluzioni urgenti ed adeguate. Per il momento, in aggiunta a quelli esistenti, sono entrati in funzione un secondo liceo classico ed un secondo istituto magistrale.

Con l'insediamento, nella nostra area di sviluppo, di importanti complessi aziendali, si è posto immediatamente all'attenzione dei civici amministratori la indifferibile esigenza di dare una qualificazione professionale agli operai, in modo da creare i presupposti del loro successivo assorbimento presso le industrie, e di creare nuove leve di lavoro, idonee ad inserirsi nei nuovi criteri produttivi.

Di qui, la necessità di avere in Salerno un complesso di istituti industriali, per ciascun ramo di specializzazione.

Alle liete prospettive di sviluppo della Città nel settore turistico, Salerno si è gradualmente e perfettamente attrezzata, dando vita, fra l'altro, ad un'efficiente scuola alberghiera, per la formazione dei vari

quadri, anche direttivi, in questo campo, e ad un istituto per la qualificazione di operai nei settori alberghiero e commerciale.

Non si è tralasciato il settore specifico dell'arte e dell'artigianato, quest'ultimo potenziato essenzialmente nel ramo tradizionale della ceramica. L'attuale Scuola d'arte sarà trasformata, come si auspica, al più presto, in Istituto d'arte; il Liceo artistico, che, per il momento, funziona come sezione del Liceo artistico di Napoli, aspira a diventare autonomo e, in questi sensi, sono già stati fatti voti ai competenti Organi ministeriali.

Salerno è anche sede di un Istituto di ordine universitario, il Magistero parificato « G. Cuomo », che costituisce il massimo titolo di orgoglio della Città in campo scolastico e vuole essere, indubbiamente, l'ideale continuazione di quella prima Università che, da Salerno, irradiò la luce della scienza fin dal lontano Medio-Evo.

A questo Istituto la Civica Amministrazione ha sempre guardato con vigile premura ed ora si appresta, con non lievi sacrifici, a dargli anche una nuova sede decorosa, che sarà realizzata con i criteri più moderni, con le più moderne attrezzature, in modo da poter soddisfare non solo le attuali esigenze, ma pure quelle prevedibili per il futuro.

A proposito del nostro Magistero universitario, è evidente che Salerno, con tale Istituto, è destinata ad esercitare, con mutui vantaggi, una funzione sussidiaria a quella che disimpegna la grande metropoli partenopea, i cui atenei sono affollatissimi, con quelle deficienze a tutti note.

Un'azione decentratrice di tali atenei, anche sotto forma di sezioni staccate in Salerno, sarebbe quanto mai auspicabile, nè — è bene riaffermarlo — potrebbe essere causa di danno o di mortificazione per il prestigio del Capoluogo della Regione.

Fra le infrastrutture di vitale importanza e verso le quali maggiormente si accentra l'interesse dell'opinione pubblica, sono quelle costituite dalle ricettività ospedaliere di Salerno e dei Centri più notevoli della Provincia.

In virtù di recenti provvidenze governative, importanti iniziative sono in svolgimento. E' in corso, a Salerno, ad esempio, la realizzazione di un grande ospedale; ma ciò non basta per la Città Capoluogo. Occorre ancora un complesso nel quale possano trovare posto tutte le specialità di cura e quegli istituti specialistici di cui si avverte tanto il bisogno, come i reparti contumaciali, pediatrici, geriatrici, tumorali, ecc. Ed accanto, dovrebbero pure sorgere quelle iniziative di carattere culturale, scientifico e formativo, che, a livelli dell'ordine universitario, possano rispondere alle gloriose tradizioni della Città Hippocratica.

Un ruolo di rilievo nella valutazione del comprensorio del Salernitano hanno sempre avuto le infrastrutture di comunicazioni, con riferimento a quelle esistenti ed alla possibilità di realizzarne altre in misura adeguata al potenziale sviluppo economico e residenziale dell'area.

Per quanto riguarda i servizi ferroviari, Salerno rappresenta un nodo di interesse notevole, sul quale convergono importanti linee nazionali, regionali ed extraregionali. Nel comprensorio, infatti, fanno capo cinque linee ferroviarie a gestione statale (la tirrenica Napoli-Salerno-Reggio Calabria, la Battipaglia-Eboli-Potenza, con diramazione per Lagonero, la Codola-Nocera, la Salerno-Mercato Sanseverino e la linea Cancellone-Codola-Mercato Sanseverino-Avellino).

La situazione non si presenta, quindi, carente, pur tenendosi conto della esigenza di migliorare la funzionalità delle linee esistenti in vista degli incrementi di traffico che deriveranno dall'auspicato sviluppo economico del « Salernitano ».

I problemi più rilevanti, in tal senso, si riscontrano nella linea tirrenica Napoli-Salerno-Reggio Calabria, nella quale, a nord della nostra Città, diventa indifferibile la eliminazione del valico di Cava dei Tirreni. All'uopo, l'Amministrazione ferroviaria ha già in attuazione la costruzione di una galleria di 10,5 chilometri.

Ad opera ultimata, lo scalo di Salerno acquisterà una notevole importanza, il che comporterà una diversa sistemazione del fascio dei binari, del fabbricato viaggiatori e del piazzale merci.

Altra opera indispensabile per l'assetto urbanistico della Città e per la stessa funzione ferroviaria è costituita dallo spostamento a monte della linea nel tratto Stazione-Fuorni, in conformità del piano regolatore.

Parimenti, si avverte l'esigenza di un terzo binario per il tratto Salerno-Battipaglia, a sud.

Non facilmente eliminabile il disagio della linea, non elettrificata ed a binario unico, sul tratto Battipaglia-Potenza-Taranto, che collega il litorale tirrenico con la Basilicata e la Puglia meridionale. Pur prevedendosi, in futuro, una domanda di traffico in continuo incremento, anche su questa linea, la stessa presenta, per le sue caratteristiche morfologiche, ostacoli rilevanti, sia per il raddoppio dei binari, sia per la elettrificazione.

In merito alle infrastrutture stradali, l'arteria fondamentale è costituita dall'autostrada tirrenica, prolungamento di quella del Sole, che da Napoli, raggiunge Salerno e prosegue per Battipaglia, Eboli, Reggio Calabria. Si tratta di una via di comunicazione di decisiva importanza, che consente al comprensorio collegamenti agevoli e tempi di percorrenza ristretti sia con le aree di sviluppo a Nord (Napoli, Caserta, Latina, Frosinone), sia con la Basilicata e la Calabria.

Maggiore importanza acquisterà l'autostrada tirrenica con la realizzazione del progettato raccordo autostradale Salerno-Avellino, che inserirà il nostro comprensorio nel sistema della « Napoli-Bari », e, quindi, nelle comunicazioni che interessano tutte le aree più sviluppate del Mezzogiorno, cioè con l'autostrada tirrenica per la direttrice Nord-Sud, e con il raccordo Salerno-Avellino, per la direttrice Est-Ovest.

Anche se capillare, la viabilità minore, di interesse provin-

ciale e regionale, manifesta sintomi di inadeguatezza rispetto alla domanda di traffico attuale e prevedibile. Le principali vie di comunicazioni sono costituite dalle statali « Nocerina » e « Sarnese », che collegano il comprensorio con la provincia di Napoli; dalla statale 88 (che sarà sostituita dal raccordo Salerno-Avellino), per il collegamento con Avellino, Benevento ed il Molise; dalla statale 94, per il collegamento con la Basilicata, in prosecuzione con la statale 19 per Potenza e con la statale 7, per Matera e Taranto.

La deviazione della statale 18 (via di circonvallazione), nel tratto corrispondente all'abitato di Salerno, ha tutti i caratteri della indifferibilità per motivi molteplici, e quindi l'A.N.A.S. dovrebbe proporsi la risoluzione integrale del problema ai termini del piano regolatore comunale.

Va pure rilevata la particolare importanza che, per i futuri traffici, assumono le comunicazioni con la Lucania e con Taranto, donde la esigenza di ammodernare e di ampliare la statale 94, subito avvertita dalla Cassa per il Mezzogiorno, che è già intervenuta, dando l'avvio alla costruzione della « variante del Sele ».

Il breve panorama tracciato rivela che il comprensorio salernitano, al completamento delle opere progettate o in corso di realizzazione, potrà fare affidamento su un sistema di comunicazioni autostradali e nazionali sufficiente per consentire collegamenti agevoli e veloci col nord e con tutte le zone di sviluppo intensivo del Mezzogiorno e, quindi, idoneo ad accrescere le già consistenti vocazioni produttive e residenziali in atto.

Non altrettanto sufficiente è il sistema delle vie di penetrazione all'interno del comprensorio con il restante territorio della Provincia e con le Province limitrofe, sistema che abbisogna di miglioramenti ed incrementi di notevole entità.

Per le infrastrutture e gl'impianti per attrezzare efficientemente tutto il comprensorio in ampliamento, è stato calcolato un fabbisogno di circa 45 miliardi.

Le opere più urgenti e da conseguirsi nel prossimo quinquennio sono state segnalate al Comitato dei Ministri per la inclusione nel programma in elaborazione.

Altre infrastrutture che rivestono spiccato interesse per lo sviluppo del comprensorio sono rappresentate dal Porto di Salerno, che attualmente funziona per la navigazione di cabotaggio, e dall'aeroporto di Pontecagnano che dovrà essere attivato.

## **ATTIVITÀ AGRICOLA**

il Salernitano, per quanto concerne l'attività agricola, manifesta nelle zone più favorite una vocazione produttiva, che può considerarsi fra le più elevate d'Italia.

In una recente pubblicazione della Camera di Commercio di Salerno « Lineamenti economici », le condizioni della Provincia nel settore agricolo sono compiutamente prospettate, anche in rapporto ai futuri sviluppi.

L'agricoltura salernitana si caratterizza per l'esistenza di quattro distinte realtà: l'agro Nocera-Sarno, la Valle del Sele, il Vallo di Diano, la zona interna a sud della Valle del Sarno e lungo la penisola amalfitana.

Le opere di bonifica, ormai vicine al completamento, hanno consentito la rapida diffusione delle coltivazioni ortofrutticole accompagnate a quelle delle coltivazioni industriali.

Buona parte della produzione agricola viene destinata alle industrie di trasformazione (conserven alimentari, lavorazione del tabacco, zuccherificio) ed al commercio di esportazione.

La produzione forestale non è di valore elevato, trattandosi in prevalenza di boschi cedui che si estendono in zone non idonee per le coltivazioni agricole.

L'agricoltura, anche nelle zone dove le condizioni di fertilità consentono la più elevata produttività, non rappresenta una risorsa sufficiente per consentire livelli di benessere comparabili con quelli possibili nelle attività extragricole.

Le strozzature del settore sono quelle riscontrabili in molta parte delle regioni meridionali ed insulari: insufficiente ampiezza dimensionale delle aziende, organizzazione commerciale nella quale prevale la funzione delle attività di intermediazione, e squilibrio fra forza di lavoro agricola e superficie coltivabile.

Deriva, da tale organizzazione, una insufficienza di reddito che non consente la formazione dei mezzi di investimento necessari per accrescere ulteriormente la produttività.

Tuttavia, sintomi di evoluzione nell'agricoltura si sono evidenziati negli anni più recenti, nei quali la domanda di lavoro espressa dalle attività extragricole e l'accresciuta mobilità territoriale degli agricoltori hanno consentito l'avvio di un processo evolutivo che si è manifestato principalmente con l'alleggerimento delle eccedenze di lavoro nelle attività agricole.

## **ATTIVITÀ INDUSTRIALE**

Il fatto nuovo che ha concorso, in misura determinante, allo sviluppo economico dell'area di Salerno è costituito soprattutto dall'intensità del processo di industrializzazione che ha impresso alla economia del comprensorio un equilibrio settoriale più vicino alle zone caratterizzate da un ritmo di espansione accelerata, contribuendo, nel contempo, a creare le premesse per la formazione di una struttura dotata degli elementi di autopropulsione validi anche per il futuro.

Più volte, si è parlato del comprensorio del Consorzio Industriale, delle sue caratteristiche e del suo piano regolatore. Una esposizione al riguardo si ritiene superflua; e, ove siano necessari elementi di studio, di comparazione e di valutazione, si potrà fare ricorso alle varie relazioni sull'argomento.

Il processo di industrializzazione del comprensorio si è potuto avviare — almeno nelle sue caratteristiche più valide — solo in epoca recente.

All'inizio degli anni '50 il sistema produttivo faceva perno soprattutto sull'attività agricola, sulle attività turistiche e su quelle terriere. Il reddito fornito da queste attività, pur consentendo una domanda di beni di consumo e di investimenti più elevata di quella riscontrabile in molte altre zone del Mezzogiorno, non era comunque tale da costituire uno stimolo efficiente per l'insediamento di attività industriali che potessero fare affidamento sul locale mercato di assorbimento.

Quanto al processo di industrializzazione, esso si era svolto secondo linee direttrici tipiche delle zone di agricoltura intensive, nelle quali l'attività industriale si caratterizza per la presenza di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli, di quelle collegate con la crescita edilizia e per la presenza di un sistema di unità di piccole dimensioni al servizio del mercato locale e delle zone circostanti per gli altri rami delle industrie di trasformazione.

Si aggiunga che, in gran parte, le attività industriali dell'area salernitana, a causa della evoluzione in atto, avevano attraversato, nell'immediato secondo dopoguerra, un periodo di crisi, originato soprattutto dalla inadeguatezza degli investimenti disponibili per far fronte al fabbisogno di rinnovare ed ammodernare le tecniche dei processi produttivi e, come riflesso, dalle difficoltà di acquisizione di fondi esterni investibili e dalla non elevata redditività degli investimenti già effettuati.

Assenti del tutto erano le industrie di produzione di beni strumentali. In particolare, nel settore meccanico, erano pressochè inesistenti quelle produttrici di macchine motrici, di apparecchi elettrici, di carpenteria metallica e di altro macchinario.

Nel campo delle industrie produttrici di beni di consumo la stessa industria tessile — che pure è un'attività che ha contraddistinto le prime fasi dello sviluppo industriale della Campania e che aveva cospicue tradizioni nel Salernitano — si era andata impoverendo e presentava, all'inizio degli anni '50, manifestazioni limitatissime.

Nel loro insieme, le industrie di trasformazione seguivano la stessa ripartizione territoriale della popolazione, influenzata, a sua volta, dal grado di intensità dell'attività agricola, e quindi presentavano una caratteristica diffusione, il che, mentre garantiva un minimo di mercato di assorbimento, tuttavia non costituiva una condizione di efficienza e di economia nei costi di produzione.

In definitiva, seguendo un modello di sviluppo industriale tipico

delle zone con insufficiente livello di reddito, si può affermare che il sistema industriale dell'area, pur avendo superato il primo stadio di avvio del processo, quello della espansione delle attività di trasformazione dei prodotti agricoli, delle attività connesse con l'edilizia e delle altre di trasformazione, tuttavia, per il limitato mercato locale, non aveva raggiunto la intensità e la integrazione necessarie per garantire il successivo sviluppo.

E' da notare, però, che, come risultato di tali fatti, anche se di modesta ampiezza e non sempre positivi e, comunque, non coordinati e guidati, l'ambiente economico dell'area si trovava già, nei primi anni del decennio 1950-60, sensibilizzato al problema dello sviluppo industriale come punto nodale di una duratura e consistente espansione economica; si era creata, inoltre, una disponibilità di lavoro proveniente dall'agricoltura, mentre le attività commerciali ed ausiliarie già avevano incominciato ad orientare le proprie attenzioni al soddisfacimento delle esigenze dell'industria.

L'area salernitana presentava, quindi, già all'inizio degli anni '50, un insieme di convenienze favorevoli che venivano ad aggiungersi all'importante fattore di localizzazione costituito, come si è detto, dalla posizione geografica favorevolissima, quale elemento di sutura fra l'area napoletana già congestionata, ed una vasta zona, l'Avellinese, la Lucania e le Calabrie, nella quale, pur non essendosi ancora avviato un qualsiasi processo di sviluppo economico, cominciava ad essere disponibile un minimo di reddito da destinare a consumi che non fossero di pura e semplice sopravvivenza.

Questa « potenzialità » di crescita costituiva probabilmente il più importante carattere differenziale del comprensorio rispetto ad altre zone del Mezzogiorno. In ogni caso, essa costituiva un elemento di superiorità che certamente avrebbe consentito di partecipare con un peso rilevante all'auspicato processo di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Tuttavia, la esistenza nel comprensorio di Salerno di una obiettiva vocazione allo sviluppo industriale sarebbe risultata necessaria ma non sufficiente ad avviare il medesimo se ad essa non si fosse accompagnata una particolare sensibilità degli enti locali interessati al problema e, in particolare, dell'Amministrazione Comunale del Capoluogo.

L'azione concomitante di numerosi fattori favorevoli in un'epoca in cui si manifestavano chiari sintomi di impulsi di espansione industriale, provenienti anche dall'esterno, ma nella quale altre zone anche esse dotate delle necessarie infrastrutture di base e di un ambiente umano qualitativamente e quantitativamente favorevole si presentavano come alternativa concorrenziale, ha potuto dare frutti consistenti, per l'elemento catalizzatore nella politica condotta dalle autorità locali.

Ed è questa politica di promozione che ha anticipato le funzioni

che successivamente sono state avviate dal Consorzio per l'area industriale.

Preso coscienza del ruolo strategico dell'attività industriale ai fini dello sviluppo economico globale, intuita, con notevole anticipo di tempo, la necessità futura di alleggerire la pressione residenziale e produttiva che già manifestava sintomi di congestione nell'area metropolitana di Napoli, valutata, nelle sue giuste dimensioni, la validità della vocazione agli insediamenti industriali del comprensorio, e apprezzata la validità degli impulsi al processo di industrializzazione, che potevano provenire dall'esterno del comprensorio stesso e della Regione, compito principale delle autorità amministrative locali è stato quello di individuare gli interventi più appropriati, di coordinarli e di stabilirne i criteri di priorità, tenendo conto della esigenza di perseguire obiettivi effettivamente realizzabili, di conciliare il processo di industrializzazione con la integrazione territoriale e settoriale, nonché con quanto si andava realizzando nella Campania, nel Mezzogiorno e nella restante parte del Paese.

In un contesto economico ed amministrativo così favorevolmente concepito, si è reso possibile avviare le iniziative più direttamente interessanti il processo di espansione dell'attività industriale, la cui realizzazione, oltre a sanzionare l'esistenza di un fenomeno di concentrazione in atto, con caratteristiche pienamente soddisfacenti, creerà le necessarie premesse per una futura accelerazione del processo di sviluppo economico globale del territorio.

La caratteristica di comprensorio con vocazioni economiche pluri-settoriali e la esigenza di uniformarsi al concetto di pianificazione globale, collegata con vincoli di complementarietà territoriale e settoriale, con la rete di agglomerazioni industriali in corso di realizzazioni nella Regione campana (aree di Napoli, Salerno e Caserta, nucleo di Avellino) hanno costituito i temi di fondo del piano regolatore territoriale dell'area industriale, che è stato il primo e più impegnativo atto del Consorzio, realizzato, a seguito del riconoscimento dei requisiti minimi, da parte del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno.

Pur considerandosi l'esigenza che il piano regolatore dell'area industriale doveva, necessariamente ed unicamente, tener conto del comprensorio territoriale delimitato dal suddetto Comitato dei Ministri, il Consorzio ha avuto il merito precipuo di prospettare e di chiedere una pianificazione che valutasse anche i bisogni dei Comuni gravitanti sul comprensorio medesimo e su quello dell'intera Provincia, inserita, quindi, in una più ampia visione regionale.

In altri termini, ci si è preoccupati di porre bene in evidenza tutti gli elementi idonei ad avviare, su concrete basi di sviluppo, un processo di pianificazione di più ampia portata, e ciò sempre in attesa di poter inquadrare le esigenze della intera Provincia nel contesto programmatico che si dovrà realizzare con la programmazione regionale.

## SCELTE UBICAZIONALI E INFRASTRUTTURE

Si dirà, ora, delle scelte in materia ubicazionale e si vedrà con quanto acume si è guardato a questo arduo problema.

Per la ubicazione degli agglomerati da destinare agli insediamenti territoriali sono state prescelte quelle località che rispondono alle seguenti, fondamentali condizioni:

— possibilità di inserimento degli agglomerati nelle reti stradali e ferroviarie esistenti o previste, con facili e rapidi collegamenti con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, col raccordo autostradale Salerno-Avellino, con l'autostrada Salerno-Napoli, con la ferrovia Napoli-Salerno-Reggio Calabria e la Salerno-Mercato Sanseverino-Codola-Nocera Inferiore;

— possibilità di collegamento con il porto di Salerno;

— possibilità di realizzare infrastrutture portuali nella zona a sud di Salerno;

— possibilità di raccordi ferroviari da collegare con gli esistenti scali;

— facilità di collegamenti con le zone residenziali;

— assenza di controindicazioni derivanti da vincoli paesistici, archeologici, monumentali e militari;

— idoneità planimetrica dei terreni;

— esistenza di risorse idriche ed elettriche e possibilità di smaltimento dei rifiuti;

— possibilità di utilizzare, nella fase di avvio, le infrastrutture preesistenti;

— adeguata disponibilità di terreni a prezzo accessibile.

Fra le infrastrutture « fondamentali », nella valutazione del piano regolatore dell'area industriale, sono compresi:

— il completamento e l'attrezzatura del porto di Salerno;

— l'ammodernamento e l'attrezzatura dell'aeroporto di Bellizzi;

— la realizzazione di un asse stradale litoraneo Salerno-Vietri sul Mare.

Per quanto riguarda, in particolare, il problema dei collegamenti, questi si fondano, principalmente, sulla rete già esistente o in fase di completamento.

L'ossatura è formata, per le ferrovie, dagli attuali tronchi, ai quali vanno aggiunti la direttissima Salerno-Nocera, in galleria, già progettata ed in corso di realizzazione, come si è detto innanzi, nonché lo

spostamento a monte del tronco Pontecagnano-Salerno. Dagli scali di Salerno, Battipaglia, Pontecagnano, Mercato Sanseverino, Capaccio, ecc. ecc., saranno derivati i raccordi per le rispettive localizzazioni industriali, mentre per Cava dei Tirreni si è progettato uno scalo autonomo.

Il sistema di collegamenti stradali fondamentali è costituito dall'asse longitudinale autostradale Napoli-Salerno-Reggio Calabria e dal raccordo autostradale Salerno-Avellino. A tali assi si ricollegano le diramazioni ed i raccordi con le aree di integrazione e con gli agglomerati.

Altro asse principale è costituito dalla litoranea da prolungarsi fino a Vietri sul Mare. Allo scopo di smistare il traffico autostradale direttamente sulla litoranea, evitando l'attraversamento del centro cittadino e dell'insediamento industriale, nel piano regolatore è previsto un raccordo tra la stazione autostradale di Fuorni e la litoranea, con svincolo a due livelli in corrispondenza con la strada statale 18.

La fase di attuazione dell'area salernitana, pur non avendo finora dispiegato che una parte limitata dei suoi effetti, si è già manifestata con ritmo notevole e con una accentuazione progressiva tale da far prevedere, entro tempi ravvicinati, la trasformazione del ritmo di espansione prevalentemente « importato » in forza « autopropulsiva ».

Per quanto concerne la tipologia delle attività che si vanno insediando nel comprensorio, la tendenza prevalente è quella di unità di media dimensione, per la produzione di beni di consumo e di beni strumentali, attività caratterizzate da rapporti capitale/addetto non elevati e, quindi, ad alta intensità di lavoro piuttosto che di capitale.

Pur continuando, il ramo delle industrie alimentari, del tabacco e dei materiali da costruzione, ad avere la prevalenza sugli altri settori, le iniziative di più recente insediamento hanno interessato, in larga misura, rami che, in passato, risultavano carenti nel comprensorio, con la conseguenza di un contributo notevole alla formazione di una struttura industriale più equilibrata e priva di quel livello di specializzazione che non rappresenta uno stimolo efficace per le future prospettive di espansione.

## **TURISMO**

Se il comprensorio salernitano trova nell'attività industriale le componenti principali che contribuiscono a delineare la vocazione ad economia intensiva del territorio, questa si giova in misura non trascurabile anche della vocazione turistica riscontrabile in molte parti del comprensorio stesso.

A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo è stato elaborato uno studio al riguardo e, per quanto riguarda la Città di Salerno, la Civica Amministrazione ha formulato concrete proposte, che sono all'esame della competente Commissione, costituita presso il Comitato dei Mi-

nistri per il Mezzogiorno. E' di ieri la notizia che la Città di Salerno è stata compresa fra quelle che sono state designate come sede di circuito turistico.

L'insieme dei problemi turistici riguardanti il Capoluogo e la Provincia — dopo il riconoscimento dei comprensori — dovrà trovare un efficace soluzione nella predisposizione di un piano, il cui fine dovrebbe essere quello di individuare tutte le vocazioni suscettibili di sviluppo, e di predisporre e coordinare gli interventi necessari a valorizzare al massimo tali suscettività, nell'ambito di un processo di programmazione globale che tenga conto delle possibilità produttive e della necessità di dare al territorio attrezzature ed assetto idoneo.

## **OBIETTIVI DI ASSETTO DEL TERRITORIO**

Obiettivo da raggiungere con l'assetto territoriale è la eliminazione degli squilibri tra i diversi tipi di insediamento e tra le diverse parti del territorio.

A livello comprensoriale, l'obiettivo si evidenzia nella necessità di eliminare la frattura tendenziale tra aree rurali, che si traduce, in definitiva, in una condizione di dipendenza sociale ed economica, che porta al progressivo abbandono della campagna ed al conseguente addensamento nelle aree urbanizzate.

Dal punto di vista urbanistico-operativo, si tende alla individuazione di un tipo di organizzazione degli insediamenti umani, tale da creare sul territorio, cioè in termini di spazio, le condizioni atte a realizzare, appunto, l'obiettivo di eliminare gli squilibri.

Si tratterà, in definitiva, da un lato, di risolvere la congestione delle aree urbane e delle fasce troppo densamente urbanizzate e, dall'altro, di predisporre le strutture e le infrastrutture idonee a promuovere un rapido movimento di sviluppo delle aree depresse.

L'assetto territoriale, così delineato, deve prendere l'avvio, naturalmente, da una dettagliata analisi delle tendenze e delle vocazioni del territorio: analisi che deve consentire la più appropriata conoscenza e, quindi, l'insieme di elementi validi a formulare ipotesi di assetto, secondo modelli urbanistici derivati dalla natura stessa degli obiettivi.

Nelle pagine che precedono, sia pure in una forma di sintesi e di prima approssimazione, sono state prospettate le tendenze in atto nel comprensorio territoriale salernitano e, sempre con un criterio di prima approssimazione ed utilizzando gli elementi acquisiti in precedenti studi del comprensorio, si sono individuate le vocazioni ch'esso ha manifestato.

Tali elementi, per quanto necessari ad orientare la elaborazione di una prima ipotesi di assetto territoriale, non sono tuttavia sufficienti

per condurre a quella concretezza e specificazione che può derivare solo da una analisi conoscitiva più dettagliata.

Tuttavia, gli elementi di cui si dispone consentono già di formulare alcuni criteri orientativi che possono costituire prime indicazioni per l'assetto territoriale del comprensorio salernitano.

Tali criteri si possono così riassumere:

1) - *Necessità di razionalizzare l'area di insediamento intensivo di Salerno e, in misura minore, le altre aree densamente urbanizzate.*

A tale proposito, come linee di intervento, si può prevedere:

— la disincentivazione, nel lungo termine, di insediamenti industriali, che non siano condizionati dall'esigenza di disporsi a distanza ravvicinata dal centro urbano;

— il riequilibrio delle funzioni urbanistiche del territorio con la integrazione di aree marginali destinate ad attività turistiche ed agricole;

— la distribuzione degli insediamenti produttivi e della popolazione, agevolando le relazioni residenza-lavoro e la uniforme dotazione di servizi urbani;

— l'incremento della produttività agricola ed una più alta dotazione dei servizi nelle zone prevalentemente agricole, al fine di frenare i movimenti di esodo;

— la realizzazione di uno schema infrastrutturale che eviti le convergenze del traffico verso le zone densamente urbanizzate.

2) - *Necessità di diffusione territoriale dello sviluppo economico, da realizzarsi secondo le seguenti linee di intervento:*

— promuovere nuove localizzazioni di insediamenti produttivi extragricoli;

— promuovere la creazione di insediamenti residenziali con caratteristiche moderne e dotati di servizi urbani adeguati, ad integrazione o sostituzione dei vecchi insediamenti;

— promuovere la industrializzazione delle zone agricole in rapporto alle caratteristiche vocazionali dei terreni.

3) - *Valorizzazione del patrimonio naturale ai fini della massimizzazione delle suscettività turistiche:*

— ristrutturazione e razionalizzazione delle aree turistiche, per eliminare il rischio di non adeguata utilizzazione del patrimonio paesistico, per effetto di uno sviluppo irrazionale;

— valorizzazione di nuove aree turistiche, stabilendo collegamenti con le aree di sviluppo intensivo e con le grandi direttrici di traffico, ed incentivando gli investimenti nel settore;

4) - *Promozione ed organizzazione della unità comprensoriale secondo i seguenti principi:*

— uniformità nella dotazione dei servizi urbani;

— tipologie insediative tali da garantire uguale accessibilità alle attività economiche ed ai servizi;

— sistema infrastrutturale finalizzato al collegamento entro tempi di percorso ragionevoli, fra tutte le località del comprensorio, ed allo inserimento delle aree intensive con le direttrici di sviluppo extra-comprensoriale.

L'attuazione dei criteri di assetto territoriale indicati consentirà al comprensorio salernitano di mutare l'attuale struttura del territorio, fondata sulla tradizionale frattura tra città e campagna, e sull'attuale tendenza della urbanizzazione congestionata e caratterizzata da stratificazioni sociali tipiche dell'attuale organizzazione urbana, nella nuova organizzazione basata sul concetto di *città-territorio*, nella quale la diffusione degli insediamenti produttivi, residenziali e di servizi in una campagna fortemente urbanizzata, potrà offrire a tutti gli abitanti le stesse possibilità di scambi, di scelta e di occasioni sociali, la stessa accessibilità alle diverse attività economiche.

*In un contesto territoriale così concepito, la città di Salerno potrà più agevolmente esplicare il suo ruolo di centro-guida e di propulsione di tutta l'economia del comprensorio, specialmente quale sede di centri di cultura superiore, di servizi amministrativi, di attività direzionali e di tutti quei servizi che per la loro natura e caratteristica mirino al conseguimento di tale scopo.*

## **OBIETTIVI DI SVILUPPO ECONOMICO**

Gli obiettivi di assetto del territorio non possono, ai fini di una pianificazione territoriale finalizzata alla globalità dello sviluppo, non collegarsi con quelli di natura economica cui il comprensorio deve tendere.

Gli obiettivi di sviluppo economico elaborati in sede nazionale e definiti con riferimento a particolari situazioni riscontrabili anche nel comprensorio salernitano, costituiscono il contesto entro il quale deve necessariamente inquadrarsi — in attesa che il Comitato Regionale per la programmazione economica definisca le finalità specifiche di

carattere regionale — ogni analisi prospettica circa il futuro sviluppo economico.

Peraltro, la individuazione degli obiettivi di sviluppo economico del comprensorio, anche se condizionati dalla necessità di essere coerenti con quelli assunti a livello nazionale e del Mezzogiorno, e con gli altri che saranno definiti a livello regionale, non può non essere fondata sulla analitica conoscenza delle situazioni di fatto e delle suscettività del comprensorio, conoscenza che potrà derivare solo da uno studio organico e dettagliato.

Tuttavia, gli obiettivi assunti nel programma di sviluppo economico nazionale — già enunciati in altra parte di questa relazione — consentono un riferimento a quelli che, da una più dettagliata conoscenza delle tendenze in atto e delle vocazioni del comprensorio, potrebbero essere gli obiettivi di sviluppo economico del medesimo:

— aumento del reddito in misura non inferiore a quello che il programma assegna al Mezzogiorno (6,3% annuo);

— aumento del valore aggiunto dell'agricoltura ad un saggio che — data l'elevata suscettività agricola del territorio — potrà risultare più elevato di quello che il programma prevede per il Mezzogiorno (3%);

— aumento del valore aggiunto delle attività extragricole in misura proporzionata alle vocazioni del comprensorio per l'insediamento delle attività industriali e turistiche, e quindi con un ritmo più elevato di quello che il programma prevede per il Mezzogiorno (7,1%);

— aumento della produttività extragricola ad un saggio tale da consentire al comprensorio di raggiungere il livello di produttività delle regioni più sviluppate del Paese (nel Programma il saggio di aumento delle produttività extragricole è previsto, con riferimento al Mezzogiorno, nella misura del 5,1%);

— aumento della produttività agricola in misura tale da avviare una tendenza alla parificazione tra produttività agricola e produttività delle attività non agricole. Nel programma, tenuto conto delle diversità del potere di acquisto delle classi agricole, si considera che una situazione di parità si identifica con un livello di produttività agricola pari all'80% di quella extragricola; si assumono, in conseguenza, obiettivi di incremento della produttività agricola pari al 7% per il Mezzogiorno ed al 6% per l'Italia;

— aumento dell'occupazione nelle attività non agricole proporzionate agli incrementi del valore aggiunto e delle produttività. Nel programma, tale aumento è previsto nella misura del 2,4% per il Mezzogiorno;

— riduzione dell'occupazione agricola proporzionata all'aumento del valore aggiunto dell'agricoltura e della produttività del settore.

Il raggiungimento degli obiettivi indicati, non incompatibili con le vocazioni produttive del comprensorio, potranno consentire l'occupazione della forza di lavoro derivante dall'incremento naturale, l'assorbimento delle eccedenze di lavoro dell'agricoltura e la possibilità di occupazione per una parte della forza di lavoro espressa dalle zone limitrofe, non dotate di una realistica vocazione allo sviluppo.

In tal modo, il comprensorio salernitano potrà assolvere ad una funzione di sostegno particolarmente efficace per l'obiettivo di una più equilibrata distribuzione dello sviluppo tra il Mezzogiorno e le Regioni più progredite del Paese.

## **IL RUOLO DEL COMPRESORIO SALERNITANO NELLO SVILUPPO DELLA CAMPANIA E DEL MEZZOGIORNO**

Recentemente, un autorevole componente del Comitato per la Programmazione economica della nostra Regione, esponendo alcune considerazioni sulla natura dei fenomeni che caratterizzano lo sviluppo della Campania, ha rilevato che, diversamente da quando avveniva nel recente passato — nel quale lo sviluppo della Regione si svolgeva secondo una tradizionale struttura monocentrica, cioè, imperniata sull'area napoletana — si va delineando una « alternativa policentrica », la cui consistenza si deduce soprattutto dalla industrializzazione bene avviata nel Salernitano e incipiente nella Terra di Lavoro.

Lo stesso studioso rilevava che « la Campania » non è più e non è soltanto l'area di espansione e di influenza del Capoluogo, ma è anche e soprattutto la sede di alcuni processi autonomi di sviluppo.

Ancora il Prof. Compagna, nella relazione citata, avvertiva però che questa « alternativa policentrica » che si va delineando nella Regione, interessa per ora soltanto la limitata fascia pianeggiante della Campania. Se il fenomeno dovesse restare circoscritto alla pianura, aggraverebbe lo squilibrio rispetto alle zone interne della Regione, e, a nostro avviso, creerebbe le premesse ad un processo di congestione che, in un futuro non molto lontano, porterebbe, nella zona pianeggiante della Campania, gli stessi inconvenienti che attualmente fanno dell'area napoletana una delle più disastrose del nostro Paese per la irrazionalità degli insediamenti residenziali e produttivi.

Quali le alternative possibili per evitare che si crei una situazione tale da rappresentare una strozzatura definitiva per un ordinato sviluppo della Regione campana e dello stesso Mezzogiorno occidentale?

Le « direttrici di sviluppo » possono così identificarsi:

— necessità di assicurare alla direttrice dei punti terminali coincidenti con aree di intenso sviluppo economico, oppure con importanti valichi internazionali o con notevoli attrezzature portuali;

— necessità di integrazione urbanistico-economica con la presenza delle tre fondamentali tipologie e insediative (sistema infrastrutturale completo, aree intensive ed aree estensive);

— necessità di organizzazione comprensoriale, cioè la costituzione lungo la direttrice di sviluppo di sistemi interurbani (città-territorio), atti ad assicurare una uniforme dotazione di servizi urbani in ogni tipologia insediativa ed a garantire una uguale accessibilità alle diverse attività economiche.

La interpretazione dell'assetto territoriale italiano secondo lo schema delle « direttrici di sviluppo » rivela la esistenza di una direttrice medio-tirrenica che interessa tutta l'area delimitata a nord dalla metropoli romana, a sud dal comprensorio di Salerno, ad est dalla catena appenninica, ad ovest dal Tirreno.

La sua importanza consiste nella reale possibilità di rappresentare una valida alternativa, unitamente alla direttrice pugliese, all'assetto tendenziale concentrato nella pianura padana.

Lungo la direttrice di sviluppo medio-tirrenica sono ubicate le aree di maggiore suscettività agricola del Mezzogiorno continentale, un rilevantissimo patrimonio turistico, la più consistente agglomerazione urbana del Mezzogiorno ed un sistema industriale intensivo che si svolge dalla Pianura Pontina al Salernitano attraverso i nuclei di Frosinone e Gaeta, le aree di Caserta e Napoli.

La caratteristica principale dell'assetto della parte meridionale di questa direttrice di sviluppo è costituita dall'addensamento delle attività produttive e residenziali nella limitata zona compresa tra Aversa e Napoli, con fenomeni di congestione che causano carenze notevoli nelle disponibilità di aree adeguate alla pressione demografica; e con un fenomeno di progressivo svuotamento delle zone interne.

L'alternativa ad uno sviluppo di questo tipo non può essere rappresentata che dallo spostamento interno dell'asse di sviluppo, e dal rafforzamento delle convenienze di localizzazione nei punti estremi della direttrice di sviluppo.

Il comprensorio di Salerno, caratterizzato da vocazioni agricole intensive, da un patrimonio paesistico suscettivo di intensa valorizzazione turistica, da elevata e quantitativamente estesa vocazione agli insediamenti industriali e da un sistema infrastrutturale idoneo per consentire agevoli collegamenti col resto del Paese, appare, quindi, come l'elemento territoriale più valido per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo di una consistente alternativa alla tendenziale concentrazione dello sviluppo ed al rafforzamento della direttrice medio-tirrenica.

Il rafforzamento delle convenienze di localizzazione, già validissime, del comprensorio salernitano potrà consentire a tutta l'area tirrenica compresa fra Roma e la Lucania notevoli e molteplici vantaggi, derivanti soprattutto dalle possibilità di:

— recuperare allo sviluppo la zona più suscettiva della provincia

di Avellino, alla quale il comprensorio salernitano sarà collegato col progettato raccordo autostradale;

— realizzare una « zona di drenaggio » nei confronti della pressione demografica altrimenti destinata ad aggravare l'addensamento urbano di Napoli;

— avvicinare la direttrice di sviluppo del medio-tirreno alla Lucania ed alla Calabria, e quindi estendere l'area di sviluppo meridionale.

Il comprensorio di Salerno potrà, in tal modo, adempiere ad una funzione che esula nettamente dai confini regionali per assumere un ruolo strategico nei confronti di una parte notevole del Mezzogiorno continentale.

## **ESIGENZE DI PROGRAMMAZIONE GLOBALE A LIVELLO COMPENSORIALE**

La definizione del ruolo che il comprensorio di Salerno potrà assumere nella Campania e nel Mezzogiorno è destinata a costituire uno dei compiti del Comitato Regionale per la programmazione economica.

Tuttavia, la formazione di uno schema regionale di sviluppo, che dovrà rappresentare il principale impegno del Comitato Regionale, potrà essere reso più agevole nella misura in cui vi sarà una partecipazione attiva di tutte le forze della Regione.

In tale direzione la maniera più efficace con la quale questa collaborazione può attuarsi è quella di una partecipazione operativa che potrà realizzarsi:

— con la manifestazione di volontà degli enti locali di inserirsi organicamente in campi di azione comune, al di sopra di particolarismi campanilistici, rappresentando esigenze territoriali la cui dimensione più appropriata è appunto quella comprensoriale;

— predisponendo studi comprensoriali al fine di concorrere in maniera concreta alla eliminazione delle lacune conoscitive circa le condizioni e le vocazioni del comprensorio;

— predisponendo studi che per la loro provenienza diano garanzia di conoscenza diretta dei problemi e delle esigenze delle popolazioni rappresentate.

In relazione a tali finalità, gli obiettivi di sviluppo economico del comprensorio salernitano potranno definirsi solo a seguito di uno studio organico che comprenda essenzialmente:

1) - un quadro delle situazioni e dei problemi, delle risorse utilizzabili, dei fabbisogni prioritari del comprensorio;

2) - una proposta di assetto territoriale del comprensorio in cui siano indicati gli insediamenti e le infrastrutture, secondo le quantità necessarie e le locazioni più idonee;

3) - le modalità ed i tempi dell'intervento nei diversi settori: agricolo, industriale, turistico e residenziale;

4) - una prima valutazione dei vantaggi sociali che l'attuazione degli interventi proposti comporterebbe.

In particolare, il raggiungimento degli scopi sopra precisati potrà realizzarsi con uno studio esteso a tutto il comprensorio, articolato sull'esame della situazione economica ed urbanistica attuale, dei fenomeni tendenziali in atto, delle vocazioni del territorio e quindi su un insieme di proposte di intervento coordinate, le quali, per effetto del loro carattere di globalità, e per il loro inquadramento nella problematica regionale, indichino le vie più idonee per massimizzare lo sviluppo del comprensorio.

Per quanto si riferisce all'articolazione dello studio comprensoriale sulla base delle esigenze indicate, esso potrà seguire lo schema che segue:

a) - analisi delle caratteristiche del territorio e delle risorse naturali, nonché della loro influenza sullo sviluppo civile delle popolazioni;

b) - esame della dinamica demografica per poter valutare il potenziale umano di cui il comprensorio potrà disporre, e quindi la domanda di lavoro espressa dall'agricoltura;

c) - analisi delle condizioni dell'agricoltura per valutare le possibili linee evolutive, e, in particolare, le eccedenze di lavoro dato l'obiettivo della pianificazione dei redditi con quelli delle attività extragricole;

d) - studio della situazione industriale e di quella delle attività terziarie, al fine di individuare le possibilità di espansione, in funzione delle vocazioni del territorio e dei ritmi di sviluppo assunti per l'economia del Paese e del Mezzogiorno;

e) - esame del patrimonio paesistico, archeologico, storico, artistico e monumentale, ai fini della sua valorizzazione in funzione turistica;

f) - valutazione della domanda di lavoro che il comprensorio potrà esprimere a confronto con l'offerta derivante da incremento naturale (di cui al punto b) e da esodo delle eccedenze agricole (punto c);

g) - fissazione di obiettivi in termini di popolazione e di forza di lavoro;

*h)* - dimensionamento delle residenze e loro ubicazione in funzione delle vocazioni residenziali del territorio;

*i)* - predisposizione di un piano di assetto territoriale finalizzato alla massimizzazione delle vocazioni del territorio, alla dotazione infrastrutturale più adeguata alle sue capacità produttive e residenziali, all'inserimento del comprensorio nelle direttrici di sviluppo nazionale.

Le linee indicate, integrate da ulteriori proposte e suggerimenti che potranno intervenire dall'On.le Consiglio, si renderanno certamente utili — a parere della Giunta — al Comitato Regionale per la formulazione del piano di sviluppo cui dovrà attendere e nel quale il Salernitano dovrà avere una degna collocazione per ciò che oggi rappresenta e per la funzione che dovrà assolvere nel contesto delle Province Campane e del Mezzogiorno.

Salerno, 12 aprile 1966.

**IL SINDACO**

A. Menna

***Ciò che è stato detto e proposto  
per lo sviluppo economico della  
Città di Salerno e della Provincia  
in seno al Comitato Regionale  
per la programmazione***

(si riportano i più importanti interventi e la mozione finale, approvata e inserita integralmente nel testo delle proposte del Comitato all'esame del competente Ministero).



La relazione ebbe il conforto del Consiglio Comunale ed il Sindaco Menna sviluppò ben cinque interventi in seno al Comitato Regionale per la programmazione.

Si riportano i più importanti.

Signor Presidente, Signori Componenti,

non è questa la sede per un'arida rassegna dei bisogni della Città Capoluogo, avulsi dalle esigenze delle Province contermini e del Mezzogiorno, e quindi prospettati a carattere esclusivistico. Ben altra è la finalità della programmazione, che non può non essere permeata da un largo spirito di solidarietà e di collaborazione, nella più ampia visione unitaria dei bisogni collettivi della Regione e della Nazione, che sono anche i nostri, ma non intesi in chiave di difesa e di isolamento.

In presenza di una politica di piano, ciascuna comunità minore deve considerarsi — così come in effetti è — parte integrante di una più vasta comunità, la Regione, nella quale devono confluire separatamente le esigenze di tutte le entità territoriali intermedie, per una valutazione d'insieme, che dal livello regionale deve poi defluire ai centri urbani che ne fanno parte, perchè, nell'affrontare e risolvere i propri problemi, ciascuna Amministrazione possa inquadrarli, responsabilmente, nel più vasto ambito dei bisogni e delle aspirazioni della comunità regionale.

E' precisamente questa la interpretazione che va data alla programmazione regionale, il concorso cioè di tutti alla formazione di una grande, operosa comunità, l'ansia di accrescerne il prestigio ed il benessere generale e dei singoli.

E' con questa consapevolezza che l'Amministrazione Comunale di Salerno, per dare un concreto contributo allo svolgimento del tema che oggi siamo qui chiamati a trattare, tenta di configurare in qualche modo la posizione ed il ruolo della Città di Salerno nello sviluppo programmato della Regione.

Gli attributi della Città di Salerno ed il contributo che essa è chiamata ad offrire, con le sue luminose tradizioni culturali ed artistiche, con la sua storia, con la sua posizione geografica e climatica,

con le peculiari caratteristiche degli abitanti, con lo spirito alacre e dinamico che li pervade, con il coraggio, con la tenacia che ha loro permesso di superare, ieri, tante avversità, ed oggi consente di guardare serenamente al futuro, con una economia rinvigorita dal validissimo apporto della industrializzazione, con il rifiorire del commercio e dell'artigianato tradizionale, con i traffici, ai quali si aprono sempre nuove vie, non vogliono costituire motivo di distinzione, nè titolo di particolare benemeranza, ma sono soltanto il patrimonio che Salerno intende conferire allo sforzo comune, rivolto allo sviluppo della Regione.

In questo sforzo, Salerno sa di dover avere un posto preminente per la somma dei beni che può offrire all'edificio comunitario. E, mentre avverte in pieno la responsabilità del ruolo che sarà chiamata a svolgere nel quadro dell'ordinamento regionale, mentre nella sua acuta sensibilità percepisce chiaramente il vero spirito della programmazione, attende fiduciosa, che la Regione, vagliando serenamente quanto da Salerno viene offerto, ne comprenda anche le particolari esigenze e le dia un concreto appoggio per soddisfarle.

## **NECESSITÀ DI UNA PROGRAMMAZIONE « GLOBALE »**

Il tema in discussione va approfondito e sviluppato, ad avviso dell'Amministrazione Comunale di Salerno, in relazione al concetto di programmazione che sempre più si afferma nella concezione teorica e in quella operativa, cioè al concetto di « programmazione territoriale globale », che mira ad affrontare i problemi del territorio, sia dal punto di vista economico, sia da quello urbanistico.

L'integrazione dei due processi trova maggiore validità proprio in comprensori territoriali, come quello salernitano, per i quali la coesistenza di molteplici fattori concomitanti — vocazioni produttive plurisetoriali, collocazione geografica in un contesto territoriale che, accanto agli insediamenti residenziali e produttivi arrivati a saturazione, abbia zone di spopolamento demografico con suscettività non elevate — richieda interventi globalmente coordinati, al fine di promuovere un processo di sviluppo che attenui le strozzature che potrebbero manifestarsi nelle zone intensive e, nel contempo, si diffonda nelle aree con vocazioni non accentuate.

L'area salernitana rappresenta un tipico caso, in cui si manifesta l'esigenza di un'azione che tenga conto di un unico processo di programmazione territoriale, articolato nei due accennati aspetti più rilevanti, cioè l'economico e l'urbanistico.

Nell'area salernitana, si accentua, ad esempio, la necessità di tener conto ai fini della localizzazione delle attività produttive — sia

essa diffusa o concentrata — delle implicazioni che ne derivino in termini di distribuzione degli insediamenti residenziali, i quali possono dare luogo allo spopolamento di centri minori ed alla contemporanea congestione di zone già densamente urbanizzate e, quindi, a fenomeni di inadeguata utilizzazione delle risorse agricole e delle infrastrutture sociali esistenti, determinando aumenti più che proporzionali dei costi di urbanizzazione quando si superino determinati limiti di ampiezza urbana.

E' questo un tipico esempio di effetti economici direttamente connessi con problemi di carattere urbanistico e viceversa, che giustifica il metodo della programmazione globale economico-urbanistica. E poichè i problemi di cui si è fatto cenno e che si sono ripetuti a solo titolo esemplificativo, così come si presentano nel Salernitano, si riscontrano su tutto il territorio regionale, il metodo della programmazione territoriale globale appare il più rispondente alla situazione della Campania e tale, quindi, da doversi adottare sin dalla fase di impostazione.

Va però sottolineato che questo tipo di pianificazione del territorio non sempre può essere applicato senza alcuni adattamenti, perchè in taluni casi possono prospettarsi soluzioni alternative: o conservare e valorizzare l'assetto urbanistico esistente o concentrare le attività produttive in zone di più elevato potenziale, allo scopo di conseguire il massimo del risultato delle attività di produzione. Donde l'esigenza di proporre distintamente le possibili soluzioni, le quali, in relazione ai criteri ed agli obiettivi finali della pianificazione « globale », vanno sottoposte successivamente ad un processo iterativo di armonizzazione.

Mediante tale processo iterativo le soluzioni rinvenute prevalentemente in base a presupposti di ordine economico, vengono ad essere condizionate dagli obiettivi di efficienza e di distribuzione equilibrata dei risultati delle attività produttive, secondo la utilizzazione delle vocazioni che si manifestano nel territorio; nel contempo la soluzione dei problemi urbanistici viene ad essere finalizzata in rapporto al più elevato livello di dotazione dei servizi civili. In tal modo, la ricerca di un insieme coordinato di obiettivi urbanistici ed economici che assicurino il massimo duraturo benessere e condizioni di vita tali da consentirne l'effettivo godimento, si sviluppa progressivamente sino a trovare il punto giusto di equilibrio fra tipi di soluzioni che all'inizio potevano apparire contrapposte e senza che nè l'una nè l'altra delle dimensioni in gioco — la produttivistica e la urbanistica — prevalga in assoluto.

Ond'è che fra le indicazioni generali che il Comitato Regionale è chiamato a dare a quello per il Piano territoriale di coordinamento, dovrebbe essere la proposta di adottare le tecniche ed il metodo della « programmazione territoriale globale » e di applicare, nei casi ove se ne ravvisi la opportunità, quel processo iterativo di cui appunto si è detto poc'anzi.

## LA POSIZIONE ED IL RUOLO DI SALERNO

Salerno è il Capoluogo di una Provincia, posta, com'è noto, al confine di quelle di Napoli, Avellino e Potenza. La Provincia è dotata di una buona rete di comunicazione, oggi in fase di ulteriore potenziamento, con la costruzione delle autostrade per Reggio e Bari e del tronco autostradale a nord del Vesuvio. Ha pure realizzato, la nostra Provincia, uno sviluppo industriale, che si è verificato sia per le obiettive caratteristiche dell'area, sia in conseguenza del congestionamento prodottosi nel « Napoletano ».

Il « Salernitano » è divenuto, così, uno degli epicentri del polo di sviluppo campano e va estendendo notevolmente il suo hinterland economico, oltre ad intensificare i propri rapporti con le regioni più a sud.

Il suo ruolo meglio si configura ove si consideri la nostra area non autonomamente, ma inserita nel polo di sviluppo campano, a sua volta integrato nel vasto spazio economico che da più parti, ormai, si va individuando e che, con la implicazione di precise caratteristiche strutturali e funzionali, viene indicato con la denominazione di area di sviluppo globale del Medio Tirreno.

Questa, dell'area di sviluppo globale, è una concezione eminentemente dinamica dei processi di sviluppo e dei meccanismi di irradiazione sul territorio dello sviluppo stesso. A tale concezione, si ricollega opportunamente il modello urbanistico della città-regione particolarmente appropriato per aree avviate ad un intenso processo di espansione delle proprie strutture ed in particolare di quella industriale. In alternativa ai procedimenti di conurbazione, tipici delle aree metropolitane, il disegno della città-regione propone la distribuzione territoriale delle attività e degli insediamenti in modo da costituire un ambiente che offra, in ogni punto, a livelli qualitativi elevati e sostanzialmente analoghi, eguale disponibilità sia delle risorse naturali che dei vantaggi tipici della città; un ambiente, cioè, nel quale le alternative offerte alla scelta dell'uomo si moltiplichino uniformemente senza notevoli diversità, da luogo a luogo.

L'area di sviluppo globale del Medio Tirreno o — se si vuole maggiormente sottolineare l'aspetto più propriamente urbanistico di tale entità economica — la « città-regione » Roma-Caserta-Napoli-Salerno, viene ipotizzata, quale elemento di congiunzione tra il Sud ed il Centro-Nord, precisamente come un anello di congiungimento delle due attuali sezioni del sistema economico italiano, e, quindi, come strumento attraverso cui si dovrà compiutamente realizzare l'unificazione economica dell'intero Paese.

In questo quadro, la struttura produttiva del « Salernitano » viene a far parte integrante di una dorsale che, lungo due linee fondamentali di sviluppo, si diparte dalle valli del Tevere e del Sacco, da un lato, e dalla zona di Civitavecchia e di Latina, dall'altro, per proseguire,

attraverso la pianura campana, l'agro nolano e quello nocerino-sarnese, nella pianura del Sele. Di qui, la dorsale raggiunge, lungo le due statali, il Vallo di Diano, la Piana di Paestum, la Lucania e la Calabria; da Napoli, invece, seguendo l'itinerario della costruenda autostrada per Bari, si indirizza verso la Puglia.

A questo punto emerge chiaramente la costituzione del triangolo Napoli-Salerno-Avellino, caratterizzato anche dall'intersezione di imponenti e moderni assi autostradali. Questo triangolo assume la funzione di nodo di smistamento del processo di sviluppo e di collegamento col Nord delle regioni più meridionali, e quindi in esso è destinato a formarsi uno dei più importanti baricentri di tutta l'economia del Sud.

Posto così il problema, viene anche delineata la prospettiva verso cui lo sviluppo del « Salernitano » deve essere guidato. Risultano individuati, infatti, almeno nelle linee essenziali, la « vocazione » di Salerno e il ruolo che essa deve apprestarsi ad assumere.

La zona di Salerno si presenta, in questa visione, come il naturale epicentro dei rapporti di complementarietà e di integrazione della economia del polo campano di sviluppo e, quindi, della città-regione Roma-Caserta-Napoli-Salerno, con la economia della Lucania e della Calabria.

Situate a metà strada fra i due territori, verso Roma e Reggio Calabria, la Città di Salerno e la sua Provincia costituiscono l'ideale punto d'incontro tra il Nord e il Sud, quella che può definirsi, con appropriata similitudine, una vera e propria cerniera che apre le porte del Mezzogiorno a tutto il movimento commerciale, industriale e turistico proveniente dal settentrione e, al settentrione, dischiude, in senso inverso, il movimento proveniente dal Sud.

In questi termini, lo sviluppo di Salerno e della sua area assume un'importanza che esorbita dall'ambito provinciale, ponendosi quale elemento cruciale nello sviluppo del Mezzogiorno e della politica di intervento nel Sud.

## **L'AREA DI SALERNO COME UNITÀ COMPENSORIALE DELLA CAMPANIA**

L'esistenza, nell'area di gravitazione di Salerno, di territori con elevata vocazione produttiva plurisettoriale e, quindi, di condizioni suscettibili di uno sviluppo globale, premessa necessaria per un'accelerata concentrazione degli investimenti, conferma, da una parte, la esigenza di un intervento che consenta il conseguimento di uno sviluppo economico coordinato con l'assetto del territorio e, dall'altra, configura una realtà territoriale in cui si possono ritrovare le caratteristiche proprie di una situazione, potenziale e prospettica, che si identifica con quella che la cultura urbanistica definisce « comprensorio territoriale integrato ».

Tali comprensori sono « ambiti territoriali caratterizzati da una

eterogeneità di strutture protettive ed insediative e, insieme, da una omogeneità di livelli e di problematiche qualitative, cioè da un unitario destino di sviluppo ».

I criteri utilizzati per l'individuazione di siffatti comprensori sono i seguenti:

— il comprensorio è inteso come ambito territoriale idoneo a consentire una identità di condizione civile, sociale ed economica della popolazione, tale cioè da garantire standards di vita determinati ed uniformi;

— il comprensorio deve rappresentare uno spazio integrato, nel quale abbiano posto tutte le attrezzature e gli impianti relativi alle residenze, al tempo libero, al lavoro ed ai servizi civili necessari.

I comprensori sono pertanto concepiti in funzione delle seguenti caratteristiche essenziali:

a) - eterogeneità, ma complementarità, al tempo stesso, delle strutture produttive ed insediative;

b) - omogeneità territoriale dei livelli di reddito;

c) - dimensione spaziale inferiore ad un certo valore massimo per garantire che ogni punto interno del comprensorio sia raggiungibile da parte di tutta la popolazione entro un determinato tempo;

d) - esistenza di un centro urbano dotato dei necessari servizi amministrativi e delle attività terziarie (centri di cultura e di studio, centri di cultura politica ed amministrativa, ecc.), il quale, tuttavia, per le sue dimensioni, non presenti le caratteristiche proprie di congestione delle aree metropolitane densamente urbanizzate;

e) - limiti dei comprensori legati alla scelta delle vocazioni del territorio, per quanto attiene agli insediamenti produttivi e, quindi, alla dimensione demografica, al sistema infrastrutturale ed ai tempi di percorrenza.

Il comprensorio può avere una o più componenti che assolvono alla funzione motrice di tutto lo sviluppo economico, per cui esse possono distinguersi nelle seguenti categorie:

a) - componente motrice primaria;

b) - componente motrice secondaria;

c) - componente motrice terziaria.

Le caratteristiche che la cultura urbanistico-economica più avanzata assegna ai comprensori di sviluppo integrato, sono tutte riscontrabili nell'area salernitana, la quale, pertanto, evidenzia ogni elemento idoneo per la formazione di una unità territoriale urbanistica ed economica

autonoma ed autosufficiente e, che, come tale, può inserirsi, con una capacità propria, nelle direttrici di sviluppo che si configurano nell'ambito del Mezzogiorno.

Consequentemente a tale situazione, si pone evidente la necessità di interventi programmati, che devono tendere a coordinare ed a razionalizzare gli insediamenti produttivi e residenziali, al fine di soddisfare tre particolari ordini di esigenze:

a) *razionalizzazione degli insediamenti attratti dalla obiettiva preesistenza di validi ed efficaci fattori ubicazionali, al fine di massimizzare l'efficienza economica e sociale degli insediamenti stessi;*

b) *creazione di premesse per una localizzazione alternativa, che consenta di alleggerire la pressione residenziale e produttiva in atto in altra area;*

c) *realizzazione di un'area di sviluppo economico e residenziale di vasta dimensione, che possa avere la funzione di area di raccordo e di filtro tra le vaste zone di depressione e di spopolamento della parte orientale della provincia e delle zone della Lucania, delle Calabrie e dell'Irpinia.*

Tali esigenze e, particolarmente le due ultime, contribuiscono ancora di più ad attribuire al processo di sviluppo economico in atto e prevedibile nel comprensorio di Salerno, un ruolo ed una intensità che esulano dai suoi confini amministrativi e dal suo immediato hinterland. Quest'ultimo, infatti, può risultare inadeguato rispetto ad una concentrazione delle attività produttive e delle residenze, che si prevede di lunga durata e di intensità tale da soddisfare, da una parte, le esigenze di popolazioni attualmente insediate su territori con modeste vocazioni allo sviluppo, dall'altra, l'esigenza di prospettare alternative ubicazionali altrettanto valide rispetto a zone a vocazione intensiva già congestionate.

La delimitazione di un comprensorio territoriale integrato che si impenni su Salerno dovrebbe risultare agevolata dal fatto che il comprensorio dell'area di sviluppo industriale è stato delineato appunto in aderenza ai criteri concettuali propri del tipo preso in esame. In particolare si è tenuto conto della necessità di comprendere un territorio dotato di vocazioni territoriali plurisetoriali per quanto riguarda le attività produttive e di vocazioni residenziali notevoli; altro criterio è stato quello di delimitare un territorio nel quale il sistema infrastrutturale attuale e quello realizzabile, consentano agevoli comunicazioni tra i singoli punti del comprensorio.

Questo, com'è delimitato dal piano regolatore approvato, comprende 52 comuni sui 157 che formano la circoscrizione provinciale. Altre 70 circoscrizioni comunali degli assi di sviluppo per l'agro sarnese-nocerino, Valle dell'Alento, Vallo del Diano e per gli agri di Eboli e di Capaccio, ricadranno presto, come dalle elaborazioni in corso,

nella sfera di influenza dell'area, nella quale, pertanto, verrebbe ad essere compreso ben il 91% della popolazione della Provincia con una complessiva superficie dell'82%.

Rimarrebbero fuori dell'influenza, diretta ed indiretta, dell'area soltanto 35 Comuni, che rappresentano appena il 9% della popolazione dell'intera Provincia. Si tratta di piccoli centri — ad eccezione di Sapri — che si trovano nella zona montagnosa dell'alto Cilento o che gravitano sul golfo di Policastro. Per i primi potranno intervenire le provvidenze per l'agricoltura e per la sistemazione dei bacini montani; per gli altri, si potranno attivare pratiche per la inclusione nel nucleo territoriale di Policastro.

La caratteristica di comprensorio di sviluppo economico integrato è, come si è precisato, connessa alla esistenza di una serie di circostanze e di elementi che concorrono a determinare quelle che si definiscono come « vocazioni » del territorio, concetto nel quale implicita è la potenzialità, per l'aspetto strettamente economico, di produrre reddito e, per l'aspetto urbanistico, di presentare favorevoli situazioni per le dotazioni infrastrutturali e per gli insediamenti.

Tale potenzialità crea quelle condizioni favorevoli che la teoria sulla localizzazione delle attività economiche definisce « fattore di agglomerazione ».

L'esistenza del suddetto fattore, che è alla base dell'avvio del processo di sviluppo in una zona, ha determinato, nel comprensorio di Salerno, le prime, spontanee manifestazioni del processo stesso. Tuttavia non si sarebbero conseguiti cospicui frutti se, da parte dei responsabili della vita economica e amministrativa del comprensorio, non si fosse recepita, con la necessaria tempestività, la validità delle « vocazioni » dell'area, con la conseguente, realistica presa di coscienza delle suscettività del territorio e della necessità di indirizzare il processo di sviluppo verso più larghi risultati.

Sono queste le considerazioni — elevata potenzialità economica del comprensorio, consapevolezza della medesima, decisa volontà di valorizzare al massimo l'azione d'intervento da parte degli Enti Locali — che hanno indotto a considerare un comprensorio molto più ampio, che comprende zone nelle quali, per ora, non si manifestano sintomi di sviluppo economico, ma che certamente, in un futuro non molto lontano, saranno interessate alla diffusione di detto sviluppo.

Sarebbe interessante fornire a questo punto delle indicazioni sufficientemente approfondite circa le prospettive di espansione e di caratterizzazione strutturale e qualitativa dei settori di attività economica sui quali essenzialmente si fonderà in futuro lo sviluppo economico del comprensorio. Sarebbe anche interessante poter avanzare delle fondate ipotesi circa il peso cui ciascun settore di attività potrà pervenire nell'ambito dell'economia del comprensorio. Ma l'attuale stadio della conoscenza non consente di avanzare tali indicazioni.

E' comunque utile qualche rapido accenno sulla situazione attuale e sulle tendenze in atto delle tre fondamentali attività economiche del comprensorio: l'agricoltura, l'industria ed il turismo.

## L'ATTIVITÀ AGRICOLA

Il Salernitano, per quanto concerne l'attività agricola, manifesta nelle zone più favorite una vocazione produttiva, che può considerarsi fra le più elevate d'Italia.

In una recente pubblicazione della Camera di Commercio di Salerno « Lineamenti economici », le condizioni della Provincia nel settore agricolo sono compiutamente prospettate, anche in rapporto ai futuri sviluppi.

L'agricoltura salernitana si caratterizza per l'esistenza di quattro distinte realtà: l'agro nocerino-sarnese, la Valle del Sele, il Vallo di Diano, la zona interna a sud della Valle del Sarno e lungo la penisola amalfitana.

Le opere di bonifica, ormai vicine al completamento, hanno consentito la rapida diffusione delle coltivazioni ortofrutticole accompagnate a quelle delle coltivazioni industriali.

Buona parte della produzione agricola viene destinata alle industrie di trasformazione (conservare alimentari, lavorazione del tabacco, zuccherificio) ed al commercio di esportazione.

La produzione forestale non è di valore elevato, trattandosi in prevalenza di boschi cedui che si estendono in zone non idonee per le coltivazioni agricole.

L'agricoltura, anche nelle zone dove le condizioni di fertilità consentono la più elevata produttività, non rappresenta una risorsa sufficiente per consentire livelli di benessere comparabili con quelli possibili nelle attività extragricole.

Le strozzature del settore sono quelle riscontrabili in molta parte delle regioni meridionali ed insulari: insufficiente ampiezza dimensionale delle aziende, organizzazione commerciale nella quale prevale la funzione delle attività di intermediazione, squilibrio fra forza di lavoro agricola e superficie coltivabile.

Deriva, da tale organizzazione, una insufficienza di reddito che non consente la formazione dei mezzi di investimento necessari per accrescere ulteriormente la produttività.

Tuttavia, sintomi di evoluzione nell'agricoltura si sono evidenziati negli anni più recenti, nei quali la domanda di lavoro espressa dalle attività extragricole e l'accresciuta mobilità territoriale degli agricoltori hanno consentito l'avvio di un processo evolutivo che si è manifestato principalmente con l'alleggerimento delle eccedenze di lavoro nelle attività agricole.

Qui capita opportuno accennare ad un altro problema di carattere dominante per Salerno e per molti comuni della sua Provincia: quello cioè di una sistemazione organica e definitiva dell'assetto idroforestale. Anche la recente alluvione che ha così gravemente colpito il Capoluogo e molti centri popolosi, ha messo ancora in evidenza la inderogabile necessità di un piano di sistemazione, che dia una sicurezza agli abitati e alle attività produttive.

## **LE ATTIVITÀ INDUSTRIALI**

Il fatto nuovo che ha concorso allo sviluppo economico dell'area di Salerno è costituito soprattutto dall'intensità del processo d'industrializzazione che ha impresso all'economia del comprensorio un equilibrio settoriale più vicino alle zone caratterizzate da un ritmo di espansione accelerata, contribuendo, nel contempo, a creare le premesse per la formazione di una struttura dotata degli elementi di autopulsione validi anche per il futuro.

Più volte, si è parlato del comprensorio del Consorzio industriale delle sue caratteristiche e del suo piano regolatore. Una esposizione al riguardo si ritiene superflua; e, ove siano necessari elementi di studio, di comparazione e di valutazione, si potrà fare ricorso alle varie relazioni sull'argomento.

Il processo d'industrializzazione del comprensorio si è potuto avviare — almeno nelle sue caratteristiche più valide — solo in epoca recente.

All'inizio degli anni '50 il suo sistema produttivo faceva perno soprattutto sull'attività agricola, sulle attività turistiche e su quelle terriere. Il reddito fornito da queste attività, pur consentendo una domanda di beni di consumo e di investimenti più elevata di quella riscontrabile in molte altre zone del Mezzogiorno, non era comunque tale da costituire uno stimolo efficiente per l'insediamento di attività industriali che potessero fare affidamento sul locale mercato di assorbimento.

Quanto al processo d'industrializzazione, esso si era svolto secondo linee direttrici tipiche delle zone di agricoltura intensiva, nelle quali l'attività industriale si caratterizza per la presenza di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli, di quelle collegate con la crescita edilizia e per la presenza di un sistema di unità di piccole dimensioni al servizio del mercato locale e delle zone circostanti per gli altri rami delle industrie di trasformazione.

Si aggiunga che, in gran parte, le attività industriali dell'area salernitana, a causa dell'evoluzione in atto, avevano attraversato, nell'immediato secondo dopoguerra, un periodo di crisi, originato soprattutto dalla inadeguatezza degli investimenti disponibili per far fronte al fabbisogno di rinnovare ed ammodernare le tecniche dei processi produttivi

e, come riflesso, dalle difficoltà di acquisizioni di fondi esterni investibili e dalla non elevata redditività degli investimenti già effettuati.

Assenti del tutto erano le industrie di produzione di beni strumentali. In particolare, nel settore meccanico, erano pressochè inesistenti quelle produttrici di macchine motrici, di apparecchi elettrici, di carpenteria metallica e di altro macchinario.

Nel campo delle industrie produttrici di beni di consumo la stessa industria tessile — che pure è un'attività che ha contraddistinto le prime fasi dello sviluppo industriale della Campania e che aveva cospicue tradizioni nel Salernitano — si era andata impoverendo e presentava, all'inizio degli anni '50, manifestazioni limitatissime.

Nel loro insieme, le industrie di trasformazione seguivano la stessa ripartizione territoriale della popolazione, influenzata, a sua volta, dal grado di intensità dell'attività agricola, e quindi presentavano una caratteristica diffusione, il che, mentre garantiva un minimo di mercato di assorbimento, tuttavia non costituiva una condizione di efficienza e di economia nei costi di produzione.

In definitiva, seguendo un modello di sviluppo industriale tipico delle zone con insufficiente livello di reddito, si può affermare che il sistema industriale dell'area, pur avendo superato il primo stadio di avvio del processo, quello della espansione delle attività di trasformazione dei prodotti agricoli, delle attività connesse con l'edilizia e delle altre di trasformazione, tuttavia, per il limitato mercato locale, non aveva raggiunto la intensità e la integrazione necessarie per garantire il successivo sviluppo.

E' da notare, però, che, come risultato di tali fatti, anche se di modesta ampiezza e non sempre positivi e, comunque, non coordinati e guidati, l'ambiente economico dell'area si trovava già, nei primi anni del decennio 1950-60, sensibilizzato al problema dello sviluppo industriale come punto nodale di una duratura e consistente espansione economica; si era creata, inoltre, una disponibilità di lavoro proveniente dall'agricoltura, mentre le attività commerciali ed ausiliarie già avevano incominciato ad orientare le proprie attenzioni al soddisfacimento delle esigenze dell'industria.

L'area salernitana presentava, quindi, già all'inizio degli anni '50, un insieme di convenienze favorevoli che venivano ad aggiungersi all'importante fattore di localizzazione costituito, come si è detto, dalla posizione geografica favorevolissima, quale elemento di sutura fra l'area napoletana ed una vasta zona, l'Avellinese, la Lucania e le Calabrie, nella quale, pur non essendosi ancora avviato un qualsiasi processo di sviluppo economico, cominciava ad essere disponibile un minimo di reddito da destinare a consumi che non fossero di pura e semplice sopravvivenza.

Questa « potenzialità » di crescita costituiva probabilmente il più importante carattere differenziale del comprensorio rispetto ad altre zone del Mezzogiorno. In ogni caso, essa costituiva un elemento di superiorità che certamente avrebbe consentito di partecipare con un

peso rilevante all'auspicato processo di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Tuttavia, l'esistenza nel comprensorio di Salerno di una obiettiva vocazione allo sviluppo industriale sarebbe risultata necessaria, ma non sufficiente ad avviare il medesimo se ad essa non si fosse accompagnata una particolare sensibilità degli enti locali interessati al problema.

L'azione concomitante di numerosi fattori favorevoli in una epoca in cui si manifestavano chiari sintomi di impulsi di espansione industriale, provenienti anche dall'esterno, ma nella quale altre zone anche esse dotate delle necessarie infrastrutture di base e di un ambiente umano qualitativamente e quantitativamente favorevole si presentavano come alternativa concorrenziale, ha potuto dare frutti consistenti, per l'elemento catalizzatore nella politica condotta dalle autorità locali.

Ed è questa politica di promozione che ha anticipato le funzioni che successivamente sono state avviate dal Consorzio per l'area industriale.

Preso coscienza del ruolo strategico dell'attività industriale ai fini dello sviluppo economico globale, intuita, con notevole anticipo di tempo, la necessità futura di alleggerire la pressione residenziale e produttiva che già manifestava sintomi di congestione nell'area metropolitana di Napoli, valutata, nelle sue giuste dimensioni, la validità della vocazione agli insediamenti industriali del comprensorio, e apprezzata la validità degli impulsi al processo d'industrializzazione, che potevano provenire dall'esterno del comprensorio stesso e della Regione, compito principale delle autorità amministrative locali è stato quello di individuare gli interventi più appropriati, di coordinarli e di stabilirne i criteri di priorità, tenendo conto dell'esigenza di perseguire obiettivi effettivamente realizzabili, di conciliare il processo di industrializzazione con la integrazione territoriale e settoriale, nonchè con quanto si andava realizzando nella Campania, nel Mezzogiorno e nella restante parte del Paese.

In un contesto economico ed amministrativo così favorevolmente concepito, si è reso possibile avviare le iniziative più direttamente interessanti il processo di espansione dell'attività industriale, la cui realizzazione, oltre a sanzionare l'esistenza di un fenomeno di concentrazione in atto, con caratteristiche pienamente soddisfacenti, creerà le necessarie premesse per una futura accelerazione del processo di sviluppo economico globale del territorio.

Per l'ubicazione degli agglomerati da destinare agli insediamenti territoriali sono state prescelte quelle località che rispondono alle seguenti, fondamentali condizioni:

— possibilità d'inserimento degli agglomerati nelle reti stradali e ferroviarie esistenti o previste, con facili e rapidi collegamenti con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, col raccordo autostradale Salerno-Avellino, con l'autostrada Salerno-Napoli, con la ferrovia Napoli-Salerno-

Reggio Calabria e la Salerno-Mercato Sanseverino che, a torto, è stata giudicata come un ramo secco della rete ferroviaria. Una larga precisa documentazione al riguardo, ora all'esame del competente Ministero, è diretta a dimostrare la piena infondatezza di siffatta valutazione;

— possibilità di collegamento con il porto di Salerno, già avviata a felice soluzione;

— possibilità di raccordi ferroviari da collegare con gli esistenti scali;

— facilità di collegamenti con le zone residenziali;

— assenza di controindicazioni derivanti da vincoli paesistici, archeologici, monumentali e militari;

— idoneità planimetrica dei terreni;

— esistenza di risorse idriche ed elettriche e possibilità di smaltimento dei rifiuti;

— possibilità di utilizzare, nella fase di avvio, le infrastrutture preesistenti;

— adeguata disponibilità di terreni a prezzo accessibile.

Fra le infrastrutture « fondamentali », nella valutazione del piano regolatore dell'area industriale, sono compresi:

— il completamento e l'attrezzatura del porto di Salerno;

— l'ammodernamento e l'attrezzatura dell'aeroporto di Bellizzi;

— la realizzazione di un asse stradale litoraneo Salerno-Vietri sul Mare.

Per quanto riguarda, in particolare, il problema dei collegamenti, questi si fondono, principalmente, sulla rete già esistente o in fase di completamento.

L'ossatura è formata, per le ferrovie, dagli attuali tronchi, ai quali vanno aggiunti la direttissima Salerno-Nocera, in galleria, già progettata ed in corso di realizzazione, nonché lo spostamento a monte del tronco Pontecagnano-Salerno. Dagli scali di Salerno, Battipaglia, Pontecagnano, Mercato Sanseverino, Capaccio, ecc., saranno derivati i raccordi per le rispettive localizzazioni industriali, mentre per Cava dei Tirreni si è progettato uno scalo autonomo.

Il sistema di collegamenti stradali fondamentali è costituito dallo asse longitudinale autostradale Napoli-Salerno-Reggio Calabria e dal raccordo autostradale Salerno-Avellino. A tali assi si ricollegano le diramazioni ed i raccordi con le aree di integrazione e con gli agglomerati.

Altro asse principale è costituito dalla litoranea da prolungarsi fino a Vietri sul Mare. Allo scopo di smistare il traffico autostradale

direttamente sulla litoranea, evitando l'attraversamento del centro cittadino e dell'insediamento industriale, nel piano regolatore è previsto un raccordo tra la stazione autostradale di Fuorni e la litoranea, con svincolo a due livelli in corrispondenza con la strada statale 18.

La fase di attuazione dell'area salernitana, pur non avendo finora dispiegato che una parte limitata dei suoi effetti, si è già manifestata con ritmo notevole e con una accentuazione progressiva tale da far prevedere, entro tempi ravvicinati, la trasformazione del ritmo di espansione prevalentemente « importato » in forza « autopropulsiva ».

Per quanto concerne la tipologia delle attività che si vanno insediando nel comprensorio, la tendenza prevalente è quella di unità di media dimensione, per la produzione di beni di consumo e di beni strumentali, attività caratterizzate da rapporti capitale/addetto non elevati e, quindi, ad alta intensità di lavoro piuttosto che di capitale.

Pur continuando, il ramo delle industrie alimentari, del tabacco e dei materiali da costruzione, ad avere la prevalenza sugli altri settori, le iniziative di più recente insediamento hanno interessato, in larga misura, rami che, in passato, risultavano carenti nel comprensorio, con la conseguenza di un contributo notevole alla formazione di una struttura industriale più equilibrata e priva di quel livello di specializzazione che non rappresenta uno stimolo efficace per le future prospettive di espansione.

## IL TURISMO

Se il comprensorio salernitano trova nell'attività industriale le componenti principali che contribuiscono a delineare la vocazione ad economia intensiva del territorio, questa si giova in misura non trascurabile anche della vocazione turistica riscontrabile in molte parti del comprensorio stesso.

A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo e di altri enti sono stati elaborati studi al riguardo e, per quanto riguarda la Città di Salerno, la Civica Amministrazione ha formulato concrete proposte. A questo riguardo, piace sottolineare che il Capoluogo è incluso nel circuito turistico, il che darà diritto a Salerno di usufruire degli interventi previsti dalla legge 717.

L'insieme dei problemi turistici riguardanti il Capoluogo e la Provincia — dopo il riconoscimento dei comprensori — deve trovare un'efficace soluzione nella predisposizione di un piano, il cui fine dovrà essere quello di individuare tutte le vocazioni suscettibili di sviluppo, e di predisporre e coordinare gli interventi necessari a valorizzare al massimo tali suscettività nell'ambito di un processo di programmazione globale, che tenga conto delle possibilità produttive e della necessità di dare al territorio attrezzature ed assetto idoneo.

## OBIETTIVI DI ASSETTO DEL TERRITORIO

Sulla base degli elementi e delle considerazioni sin qui esposte possono definirsi, per quel che riguarda il Salernitano, gli obiettivi ai quali le ipotesi di assetto territoriale dovranno essere finalizzate ed i criteri ai quali esse dovranno ispirarsi.

Primo obiettivo da raggiungere è l'eliminazione degli squilibri tra i diversi tipi di insediamento e tra le diverse parti del territorio.

A livello comprensoriale, l'obiettivo si evidenzia nella necessità di eliminare la frattura tendenziale tra aree rurali, che si traduce, in definitiva, in una condizione di dipendenza sociale ed economica, che porta al progressivo abbandono della campagna ed al conseguente addensamento nelle aree urbanizzate.

Dal punto di vista urbanistico-operativo, si tende alla individuazione di un tipo di organizzazione degli insediamenti umani, tale da creare sul territorio, cioè in termini di spazio, le condizioni atte a realizzare, appunto, l'obiettivo di eliminare gli squilibri.

Si tratterà, in definitiva, da un lato, di risolvere la congestione delle aree urbane e delle fasce troppo densamente urbanizzate e, dall'altro, di predisporre le strutture e le infrastrutture idonee a promuovere un rapido movimento di sviluppo delle aree depresse.

Gli elementi conoscitivi di cui si dispone non sono sufficienti per definire una precisa configurazione dell'assetto territoriale, da darsi al comprensorio salernitano. Essi, tuttavia, consentono di formulare alcuni criteri orientativi che possono integrare il complesso di indicazioni generali che bisogna fornire per la formulazione di una prima ipotesi di assetto territoriale della regione.

Tali criteri si possono così riassumere:

1) - *Necessità di razionalizzare l'area di insediamento intensivo di Salerno e, in misura minore, le altre aree densamente urbanizzate.*

A tal proposito, come linee di intervento, si può prevedere:

— la disincentivazione, nel lungo termine, di insediamenti industriali, che non siano condizionati dall'esigenza di disporsi a distanza ravvicinata dal centro urbano;

— il riequilibrio delle funzioni urbanistiche del territorio con l'integrazione di aree marginali destinate ad attività turistiche ed agricole;

— la distribuzione degli insediamenti produttivi e della popolazione, agevolando le relazioni residenza-lavoro e la uniforme dotazione dei servizi urbani;

— l'incremento della produttività agricola ed una più alta dotazione dei servizi nelle zone prevalentemente agricole, al fine di frenare i movimenti di esodo;

— la realizzazione di uno schema infrastrutturale che eviti le convergenze del traffico verso le zone densamente urbanizzate.

2) - *Necessità di diffusione territoriale dello sviluppo economico, da realizzarsi secondo le seguenti linee di intervento:*

— promuovere nuove localizzazione di insediamenti produttivi extra-agricoli;

— promuovere la creazione di insediamenti residenziali con caratteristiche moderne e dotate di servizi urbani adeguati, ad integrazione o sostituzione dei vecchi insediamenti;

— promuovere la industrializzazione delle zone agricole in rapporto alle caratteristiche vocazionali dei terreni.

3) - *Valorizzazione del patrimonio naturale ai fini della massimizzazione delle suscettività turistiche:*

— ristrutturazione e razionalizzazione delle aree turistiche, per eliminare il rischio di non adeguata utilizzazione del patrimonio paesistico, per effetto di uno sviluppo irrazionale;

— valorizzazione di nuove aree turistiche, stabilendo collegamenti con le aree di sviluppo intensivo e con le grandi direttrici di traffico, ed incentivando gli investimenti nel settore.

4) - *Promozione ed organizzazione delle unità comprensoriali secondo i seguenti principi:*

— uniformità nella dotazione dei servizi urbani;

— tipologie insediative tali da garantire uguale accessibilità alle attività economiche ed ai servizi;

— sistema infrastrutturale finalizzato al collegamento entro tempi di percorso ragionevoli, fra tutte le località del comprensorio, ed allo inserimento delle aree intensive con le direttrici di sviluppo extra-comprensoriale.

L'attuazione dei criteri di assetto territoriale indicati consentirà al comprensorio salernitano di mutare l'attuale struttura del territorio, fondata sulla tradizionale frattura tra città e campagna, e sull'attuale tendenza della urbanizzazione congestionata e caratterizzata da stratificazioni sociali tipiche dell'attuale organizzazione urbana, nella nuova organizzazione basata sul concetto di *città-territorio*, nella quale la diffusione degli insediamenti produttivi, residenziali e di servizi in una campagna fortemente urbanizzata, potrà offrire a tutti gli abitanti le stesse possibilità di scambi, di scelta e di occasioni sociali, la stessa accessibilità alle diverse attività economiche.

*In un contesto territoriale così concepito, la Città di Salerno potrà più agevolmente esplicare il suo ruolo di centro-guida e di propulsione di tutta l'economia del comprensorio, specialmente quale sede di centri di cultura superiore, di servizi amministrativi, di attività direzionali e di tutti quei servizi che, per la loro natura e caratteristica, mirino al conseguimento di tale scopo.*

## CONCLUSIONI

In merito, dunque, alle indicazioni generali, che, in adempimento a quanto previsto dalle circolari congiunte del Ministro del Bilancio e del Ministro per i Lavori Pubblici, il Comitato Regionale per la Programmazione Economica deve fornire al Comitato per la Redazione del Piano di Coordinamento Territoriale della Campania, l'amministrazione comunale di Salerno avanza le seguenti proposte:

— adozione, anche per la formulazione di ipotesi alternative di assetto territoriale, del metodo di « programmazione globale territoriale », temperato dall'applicazione del procedimento iterativo illustrato all'inizio, per le zone per le quali se ne palesi l'opportunità;

— delimitazione, per l'area salernitana, di un « comprensorio territoriale integrato », da definirsi in base ai criteri suggeriti dalle moderne acquisizioni in materia urbanistica anche in difformità, se del caso, dai confini delle circoscrizioni amministrative, in aderenza al ruolo che tale comprensorio deve adempiere quale struttura di congiungimento del meccanismo di sviluppo economico dell'area del Medio Tirreno con l'economia della Lucania e della Calabria;

— configurazione di un assetto urbanistico del comprensorio rispondente agli obiettivi ed ai criteri indicati nell'ultimo paragrafo.

Nella formulazione di tali proposte, l'Amministrazione comunale di Salerno — come del resto mi pare sia emerso con tutta evidenza dalla relazione che ho avuto l'onore di illustrare all'on.le Comitato — ha affrontato il problema della indicazione del ruolo della Città capoluogo e del suo hinterland in termini unitari. Non si è ritenuto cioè di individuare un ruolo per la Città di Salerno ed un altro per il territorio circostante, tentando poi, a posteriori, di adattarli l'uno all'altro in qualche modo. Ma si è considerato il Salernitano — il Capoluogo ed il suo hinterland, la città e il contado — come un'unica entità economica e come un'unica realtà territoriale.

Quella descritta non è una realtà attualmente operante, ma piuttosto l'obiettivo da raggiungere, la finalità che l'Amministrazione comunale di Salerno, in armonia con le scelte sin qui operate dal Comitato Regionale, propone di assegnare alla programmazione economica e alla pianificazione territoriale della nostra Regione.

Ciò facendo — mi sia consentito di sottolinearlo — la Civica Amministrazione che ho l'onore di rappresentare in questa Assemblea, superando ogni posizione municipalistica, si è sforzata di adempiere correttamente al proprio ruolo di autorità amministrativa del centro direzionale di un comprensorio integrato.

Si sarebbe potuto, in questo quadro, sottolineare, con maggiore vigore, le funzioni che la Città di Salerno è chiamata a svolgere, indicando quindi le attrezzature di servizi e le infrastrutture civili delle quali in tale prospettiva si è già dotata e di quelle di cui dovrà provvedersi: dalle ospedaliere a quelle per la istruzione e la formazione dei quadri ad ogni livello; dalle amministrative alle culturali. Sono ritenute premature tali indicazioni: un'analisi di dettaglio sarà efficace, allorchè, rilevate le suscettività di sviluppo di ogni parte del comprensorio e le funzioni proprie di ciascuna parte del territorio, sarà agevole procedere all'identificazione di tutte le esigenze e di tutti gli interventi connessi all'attrezzamento del territorio e alla riqualificazione dei tessuti urbani.

31 gennaio 1967.

**IL SINDACO**

A. Menna

In altra adunanza del Comitato, mentre mi affrettai, doverosamente, a dare atto alla Presidenza del Comitato ed ai suoi Collaboratori dei lodevoli sforzi compiuti per favorire con i limitatissimi mezzi a disposizione, un panorama il più esauriente possibile della realtà socio-economica della Regione, delle sue principali caratteristiche evolutive e dei problemi che realtà ed evoluzione trascinano con loro, in rapporto alla esigenza d'instaurare nella Regione stessa un processo di sviluppo di tipo moderno, tenni a sottolineare che i risultati non sembravano del tutto soddisfacenti, senza che ciò potesse costituire di per sè motivo di rilievo per i responsabili; poichè il sistema economico e sociale della Campania è caratterizzato da fenomeni molto complessi rispetto ai quali spesso anche i più perfezionati metodi di indagine si dimostrano incapaci.

E così mi sembrò necessario mettere in evidenza in quella adunanza che negli elaborati mancava una effettiva programmazione del processo di investimento industriale e delle relative localizzazioni. Non si ravvisava in essi un'adeguata considerazione delle esigenze di sviluppo e di ristrutturazione del sistema urbano e, soprattutto, dei centri urbani di grandi dimensioni; neppure un programma di specializzazione funzionale del sistema portuale e la mancanza di alcune indispensabili considerazioni degli attuali squilibri territoriali sia tra la fascia costiera e la parte interna, sia tra il nord ed il sud della Regione; nessuna indicazione dei modi e dei mezzi dell'azione programmata.

A questo punto e dopo le deliberazioni che sono state prese dal Comitato nelle ultime adunanze, il Comune di Salerno, mentre si richiama alle osservazioni e considerazioni fatte nell'adunanza del 3 giugno, desidera aggiungere qualche modesta proposta per quanto si riferisce alle previsioni degli investimenti produttivi, alle attività terziarie, alla pubblica amministrazione ed alle infrastrutture.

L'attenzione del Comune di Salerno è rivolta prevalentemente alla industria, al turismo e, in misura minore, al terziario. Preliminarmente si nota che, salvo per l'agricoltura, i cui studi meritano compiacimento, per gli altri settori produttivi le previsioni degli investimenti e delle occupazioni sono forniti in termini globali sulla base di analisi e proiezioni formulate anch'esse su dati globali.

Nello schema il ruolo ricoperto dalla edilizia meritava una più profonda analisi nella misura in cui essa cela le conseguenze derivanti dalla gestione del mercato delle aree fabbricabili, nella misura in cui essa drena gran parte del risparmio regionale, nella misura in cui essa assorbe una quota preponderante della popolazione attiva della Regione, nella misura in cui essa è rappresentata da una struttura produttiva operante a bassissimi livelli di organizzazione e di tecnologia.

Per quanto riguarda il calcolo degli investimenti, anche se si accogliesse in termini indicativi l'ammontare previsto, una immediata annotazione viene alla mente. Sui 650-680 miliardi previsti, 300-320 riguardano programmi d'investimenti già annunciati ufficialmente e riguardano quasi esclusivamente, le aree di maggiore concentrazione.

Anche per le localizzazioni industriali il problema è stato appena sfiorato. E' vero che esistono i piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, ma è noto che la loro funzione è slegata, incompleta, incerta, e poi è affetta dal grave male dell'isolamento e dell'autonomia.

Bisognerebbe considerare globalmente l'intero contesto regionale, coordinando l'azione dei vari consorzi. E qui cade opportuno mettere in particolare rilievo quanto di irrazionale è avvenuto per lo sviluppo industriale della parte orientale della Provincia di Salerno.

Le previsioni contenute nel piano preliminare dell'ampliamento dell'Area di Sviluppo Industriale Salernitana, sono state, per forza di legge, contenute entro quei limiti territoriali ritenuti ammissibili dal Comitato Interministeriale. Non va taciuto, però, che tali limiti, pur consentendo delle economie a breve termine, sono, se inquadrati in una programmazione a medio o lungo termine, non solo lesivi delle possibilità di sviluppo del Cilento e del Vallo di Diano, ma altresì pregiudizievoli per lo stesso sviluppo ulteriore dell'Area salernitana.

Innanzitutto, va rilevato che i requisiti offerti dai due bacini territoriali esclusi dall'ampliamento, e cioè dalla Valle dell'Alento e dal Vallo di Diano, sono indubbiamente non inferiori a quelli, ad esempio, che hanno dato luogo al riconoscimento di nucleo industriale al comprensorio del Golfo di Policastro. Si può riscontrare, infatti, verso i centri dei due bacini, e cioè verso Vallo della Lucania e Sala Con-

silina, rispettivamente, una notevolissima convergenza e gravitazione a raggio molto ampio, sicchè questi due poli funzionano in sostanza da centri di raccordo tra l'armatura urbana minore ed i capoluoghi provinciale e regionale. La propagazione dell'*effetto urbano*, che si accompagna al ruolo detenuto da tali centri, è motivata dalla presenza di attrezzature, impianti e servizi di dimensioni subregionali. Si ricorda, tra l'altro, che le due sedi di tribunale civile e penale esistenti nella provincia oltre quello di Salerno, sono appunto Vallo della Lucania e Sala Consilina; che nell'immediato intorno si registra la crescita di attività industriali ed una iniziale agglomerazione di impianti produttivi; che i rispettivi territori sono entrambi forniti dei servizi essenziali all'insediamento industriale in misura notevole. In particolare, presso lo scalo ferroviario di Vallo della Lucania, sulla linea Napoli-Reggio Calabria, delle vaste aree pianeggianti, di reddito agricolo modesto, si prestano particolarmente a tale funzione per essere prossime a fonti di erogazione di energia e di acqua, per la facile accessibilità sia a mezzo della rete stradale ordinaria, sia a mezzo di quella ferroviaria. Gli stessi requisiti sono posseduti in eguale misura dall'agro di Sala Consilina, contenuto in quella grande piana alluvionale, denominata Vallo di Diano, tanto fittamente abitata ed in fase di incipiente sviluppo.

Si hanno, quindi, prospettive concrete di un miglioramento decisivo del *grado di predisposizione* allo insediamento industriale dei due territori in oggetto ed una obiettiva indagine non può non confermare tale assunto.

Infine, va ribadito il concetto fondamentale che un vero equilibrio socio-economico nella parte sud della Campania può aversi solo se a tutta quella grande sub-regione denominata Cilento e Vallo di Diano, si forniscano dei supporti che, stimolando e rendendo fruttuose le esistenti energie locali, evitino una progressiva precipitazione delle zone depresse su quelle per le quali è stato programmato uno sviluppo più rapido. In un quadro complessivo di riassetto regionale, una meditata diffusione dei centri di innesto dello sviluppo, rende la gestione del territorio anche più economica di quella che si avrebbe con eccessive concentrazioni spaziali dei punti di supporto.

L'ampliamento dell'Area di sviluppo salernitana non può quindi non comprendere i due bacini della Valle dell'Alento e del Vallo di Diano, e consentire la realizzazione di due agglomerati di modeste ma adeguate dimensioni, per i quali, come si è detto, si avranno costi di insediamento minori di quelli finora autorizzati.

Nel settore del turismo, si è verificata per la città di Salerno una gravissima lacuna. Come si ricorderà la Città Capoluogo, in tema di piano di coordinamento, fu compresa nel circuito turistico fra i comprensori ad oriente e ad occidente. Di ciò nessun cenno nel piano di sviluppo; il particolare riconoscimento fatto a Salerno per la sua

posizione e per i fattori determinanti che offre, è stato del tutto ignorato.

I comprensori di sviluppo turistico e il circuito turistico corrispondono a due categorie funzionali istituite dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno in omogeneità con i fini cui la politica di sviluppo del turismo è esplicitamente indirizzata.

Tenuto conto che i vincoli di cui si prevede la copertura nella sollecitazione dello sviluppo delle attività turistiche consistono nella riduzione dello squilibrio ancora esistente nelle attrezzature alberghiere ed extra-alberghiere rispetto alle regioni settentrionali e della salvaguardia dei valori paesistici, archeologici, storici ed artistici, e che la qualificazione dell'obiettivo principale prevede la realizzazione di strutture in grado di concorrere efficacemente sul mercato turistico internazionale nell'attrarre le nuove correnti del turismo, si può aggiungere il significato che il piano di coordinamento ha inteso coerentemente attribuire alle due categorie dei comprensori e del circuito.

Si può a questo punto determinare il significato più proprio da attribuire al circuito turistico. Infatti, attenendosi alla lettera del piano di coordinamento, il circuito turistico risponde alla esigenza di collegare organicamente i comprensori tra loro o con altri punti del territorio che si rivelino autonomamente suscettibili di sviluppo turistico.

Va detto che, in questi termini, l'istituzione del circuito rappresenta un provvedimento di notevole valore nella misura in cui integra interventi « comprensoriali », che, altrimenti, rischierebbero di essere gravati da tutte le diseconomie derivanti da un isolamento più o meno marcato. In tal senso, si deve presumere che l'estensione al circuito delle misure di incentivazione e degli interventi diretti, previsti per i comprensori, debba essere intesa nel modo più lato.

E' ovvio, d'altra parte, che, alla luce di quanto prima detto, l'indicazione del circuito contenuto nel piano di coordinamento va intesa in termini di primissimo orientamento. Nel piano ci si limita infatti ad enumerare le vie di comunicazione lungo le quali il circuito dovrà snodarsi, mentre non sembrano esistere dubbi sul fatto che il circuito è destinato nella sua più esatta eccezione a comprendere fasce di territorio entro le quali lo sviluppo delle attività turistiche potrà avvenire negli stessi termini e con gli stessi scopi enunciati dal Piano stesso.

E' chiaro che, a conforto di questa tesi, sta sia la motivazione generale enucleata a proposito dei comprensori di preporre all'intervento un indirizzo di pianificazione, sia la motivazione particolare legata alle reali suscettibilità di sviluppo dei territori non compresi nei comprensori ma nel circuito. In tal senso, poichè l'esigenza di pianificare attentamente gli usi del territorio soprattutto in corrispondenza di uno sviluppo turistico, deve essere elevata a tendenza generale, che richiede la maggiore attenzione ed il maggiore impegno da parte degli

organi interessati, si dovrebbe supporre che tutte le zone che si dimostrino di elevata suscettibilità per il turismo vengano incluse nel circuito o nei comprensori, onde evitare congestione e disordine, e che quindi a tutte le stesse zone siano adeguatamente estesi gli stessi strumenti previsti nel piano.

Va notato che questo accorgimento porterebbe, tra l'altro, a poter più efficacemente fruire di tutti gli effetti diffusivi che da un intervento specifico possono derivare, effetti che si troverebbero così ad essere già incanalati in direttrici razionalmente scelte e tali da poter estendere ancora la propagazione.

## **ATTIVITÀ TERZIARIE**

Assai lontano dalla esigenza di affrontare le caratteristiche strutturali dei problemi e di prevederne conseguenti modificazioni, restano infine le analisi svolte sulle attività terziarie. Si nota che esse non sono state approfondite in modo sufficiente a rilevare che:

1) - alcuni settori del terziario si configurano tipicamente come un'attività « rifugio » per la popolazione attiva espulsa dall'agricoltura, e denunciano quindi una eccedenza di occupazione rispetto alle reali esigenze del settore che dovrà essere riassorbita nell'ambito di un programma di sviluppo;

2) - alcuni settori, per la loro natura più « specializzati », sono notevolmente concentrati sul territorio regionale (quasi solo su Napoli) e richiedono espressamente un intervento di diffusione in ordine al fine di soddisfare le esigenze delle persone e soprattutto delle aziende produttive che si localizzano fuori da questa area.

Se non è vista alla luce di questi elementi, la « ristrutturazione » delle attività terziarie ben difficilmente potrà assolvere ai compiti che le sono richiesti nel quadro dello sviluppo della regione.

## **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ED INFRASTRUTTURE**

Lo schema non prende in considerazione la Pubblica Amministrazione a cui pure si dovrà dedicare un ruolo considerevole in termini di assorbimento delle forze di lavoro disponibili.

A prescindere dal settore agricolo per cui sono fornite analisi sufficientemente approfondite e dettagliate, per gli altri settori produttivi le valutazioni espresse nello schema assumono, in sostanza, portata assai fragile. Se si risale più a monte e si considera che lo schema avrebbe dovuto principalmente affrontare il problema del supe-

ramento dello squilibrio strutturale della Regione e quindi della graduale eliminazione delle origini di questo squilibrio, si può comprendere che nulla di soddisfacente in realtà è stato fatto in questa direzione.

Per le previsioni degli investimenti di infrastrutture e attrezzature (istruzione e ricerca, sanità e assistenza, trasporti e sistema portuale, difesa e conservazione del suolo) le analisi offerte dallo schema restano generalmente al di sopra della questione posta di un riequilibrio interno della situazione regionale.

Il tema dei trasporti e del sistema portuale, che ha una rilevanza più diretta rispetto alle prospettive di sviluppo delle attività economiche, richiede una specifica attenzione circa le politiche da adottare.

E' quanto mai opportuno che lo schema sottolinei maggiormente il ruolo fondamentale che il porto di Salerno è in grado di svolgere nel sistema portuale campano, evidenziando che — nel necessario ed opportuno perseguimento di una complementarietà funzionale tra i vari porti e con il porto di Napoli, che elimini concorrenze e duplicazioni inefficienti —, quello di Salerno costituisce un elemento di primaria importanza, sia per la sua posizione geografico-territoriale che ne fa il naturale sbocco di ampi hinterland in via di industrializzazione, sia per la qualificata e dinamica realtà urbana che ne rappresenta l'immediato sostegno.

Per quanto riguarda i trasporti su strada, pur fornendo alcune interessanti annotazioni, lo schema non esaurisce il suo compito. Quanto mai necessaria è la costituzione di un Ente per la Provincia di Salerno che poi potrebbe essere incorporato in quello regionale, ove si costituisca.

Maggiore attenzione meriterebbe la viabilità ordinaria: collegamenti tra zone industriali, mercati agricoli, zone urbane e rete autostradale, viabilità urbana, viabilità rurale, ecc.

Il ruolo che la graduale estensione delle reti della viabilità primaria, da nord a sud, ha esercitato, non può essere trascurato, nella misura in cui esso istituisce vantaggi specifici per le aree toccate per prima da tale estensione. Rispetto al futuro, quindi, ed in considerazione del peso preponderante che l'intervento nelle infrastrutture varie rivestirà per l'area napoletana si sarebbero dovute individuare le linee per contenere i contraccolpi che da esso deriveranno alle altre aree, istituendo almeno alcune fondamentali priorità per gli altri interventi e in particolare per quelli destinati ad incrementare l'accessibilità delle zone meridionali (Salerno ed Avellino).

E qui va messo in evidenza che il tratto autostradale Casoria-Nola-Sarno-Camerelle, del quale è stata annunciata l'approvazione, dovrebbe essere prolungato fino a Pontefratte per innestarsi sulla Salerno-Reggio per sganciare del tutto il traffico interregionale della Salerno-Pompei che ormai si avvia ad essere un tratto interno e come tale oggi soggetto ad insopportabili ingorghi.

Inoltre, va ricordato che l'adeguamento della viabilità minore può risultare una condizione indispensabile per contenere le tendenze alla concentrazione della popolazione che pongono gravi pregiudizi all'avvio di un processo di sviluppo nella Regione.

Per quanto specificatamente attiene alla viabilità urbana, il fatto di non aver individuato in alcun modo gli indirizzi da proporre all'azione degli Enti locali, tenendo conto anche della esigenza di ovviare ai limiti finanziari che essi incontrano, è ancora per molti versi pregiudizievole.

Il problema del suolo e dei corsi d'acqua della zona del salernitano va anch'esso organicamente impostato.

Si ricordano le disastrose conseguenze delle alluvioni del '54 e del '56, dovute principalmente alla mancanza di una idonea sistemazione forestale delle pendici, dei fiumi e dei corsi d'acqua.

Ben poco si è fatto finora da parte degli organi del Genio Civile, per cui gli abitati, in ispecie quello di Salerno, permangono indifesi contro calamità del genere.

E qui ricorre anche l'altra necessità della difesa dell'abitato di Salerno, dal mare. Tutto il litorale risente, sotto questo aspetto, della mancanza di opere protettive.

Anche per quanto riguarda la istruzione superiore e, particolarmente, la seconda università in Campania, il Comune di Salerno sollecita gli studi predisposti e per i quali esso si è impegnato anche ad un contributo che è pronto a versare, se richiesto.

Altro gravissimo problema che merita particolare impegno del Comitato è quello dell'approvvigionamento idrico, in ispecial modo per le popolazioni che risiedono nei grossi centri e nei Comuni dei comprensori turistici. Da parte del Ministero dei Lavori Pubblici fu predisposto un piano regolatore per tutto il territorio nazionale. La parte della Campania risulta quanto di più irrazionale ed inadeguato si possa immaginare: sono state fatte opposizioni; risulta che sarebbero state in gran parte respinte. Il problema è quanto mai urgente ed importante, e richiederebbe un efficace intervento, prima che il piano diventi operativo.

Infine, i problemi posti allo sviluppo della Regione dal suo assetto territoriale e dalle tendenze che in esso vengono sempre più ad imporsi, sono relegati ad un capitolo specifico che, per la sua stessa collocazione e per il suo stesso taglio, assume ben scarso valore programmatico.

In realtà, il fatto che ad un altro organo sia demandato di delineare una proposta di organizzazione territoriale della Regione (di cui, tra l'altro, lo schema dovrebbe poi tener conto), non giustifica che in una regione come la Campania, contraddistinta da gravi e progressivamente crescenti squilibri territoriali, si ritenga possibile costruire uno schema di sviluppo ignorando le condizioni che da questi squilibri sono poste.

Tutta la letteratura disponibile sulla Campania ha regolarmente puntualizzato come all'origine dei molti problemi dell'organizzazione produttiva della Regione si dovessero porre le caratteristiche del suo assetto territoriale. E tener conto dell'assetto territoriale vuol dire evidentemente:

1) - dover indicare precisi criteri per la localizzazione delle attività produttive, soprattutto industriali;

2) - dover individuare le linee ottimali di espansione territoriale del turismo;

3) - dover indicare i criteri generali e specifici per l'utilizzazione dei suoli con particolare riguardo alla non sovrapposizione di usi diversi;

4) - dover stabilire degli obiettivi per la riorganizzazione del sistema urbano e per la ristrutturazione dei centri in esso compresi e quindi dei criteri per la localizzazione delle attività di servizio;

5) - dover potenziare l'organizzazione territoriale della rete dei mercati, di approvvigionamento e soprattutto di sbocco;

6) - dover precisare gli indirizzi che, parallelamente a quanto sopra, governino l'estensione e la ristrutturazione della rete viabile, del sistema portuale, delle comunicazioni, ecc.

Queste le modeste osservazioni e richieste che il Comune formula nella speranza di vederle tradotte in proposte.

Ecco, dunque, che il giudizio preliminare sulla mancata attenzione delle esigenze delle diverse parti componenti la Regione può essere ora qualificato. Il programmatore regionale non ha forse ritenuto opportuno di assolvere — come doveva — alla funzione di mediatore tra le istanze delle diverse zone che compongono il territorio regionale, ma, ciò facendo, ha finito con lo schierarsi dalla parte delle forze che spingono sconsideratamente verso una ulteriore accentuazione delle tendenze alla concentrazione, verso un ulteriore addensamento della popolazione nell'area napoletana.

Come ultima ratio, si potrà sostenere che il programmatore regionale non ha voluto giungere alle conseguenze finali di questa sua scelta e non ha incluso nello schema quello che è il capitolo fondamentale di un documento programmatico: i modi e i mezzi dell'azione programmatica. Il che non fa che convalidare il carattere non pianificatorio dello schema, e induce anche ad amare conclusioni.

Accettare questo schema come un documento di studio può essere legittimo. Accettarlo con sanzioni ufficiali che spetterebbero ad un piano, non è invece che inutile e non degno di una classe dirigente.

3 giugno 1968

**IL SINDACO**  
A. Menna

## RILIEVI E PROPOSTE (intervento conclusivo)

Prima di entrare nel merito dello schema di sviluppo economico regionale sembra opportuno porre, come premessa, un interrogativo: « Che senso può avere, sotto il profilo di un sano realismo, prendere in considerazione quale strumento programmatico uno schema di sviluppo che si riferisce ad un periodo "di piano" già trascorso per quasi i due terzi? ». Per questo, ci sembra che lo schema debba essere valutato a livello della logica programmatica che esprime; ed in rapporto alle scelte che compie in termini di qualificazione degli obiettivi di dover influenzare, perchè possano conseguirsi gli obiettivi fissati, piuttosto che essere considerato in quanto piano in sè e per sè.

D'altra parte, lo schema di sviluppo non sembra neppure pretendere di proporsi come un piano (o, se si vuole, come un documento di immediato significato programmatico), ma più semplicemente come un primo strumento di conoscenza e di approfondimento dei problemi economici e sociali della Regione, sulla cui base potranno essere successivamente qualificati e determinati gli obiettivi e, potrà, quindi, essere, infine, organizzato l'intervento programmatico.

Se si valuti lo schema nella maniera anzidetta, non si può non apprezzare lo sforzo che gli organi competenti hanno compiuto, per fornire, con gli scarsi mezzi a disposizione, un panorama il più esauriente possibile della realtà socio-economica della Regione, delle sue principali caratteristiche evolutive e dei problemi che realtà ed evoluzione trascinano con loro in rapporto alla esigenza di instaurare nella Regione stessa un processo di sviluppo di tipo moderno. Se lo sforzo è stato ingente, i risultati — e ciò non costituisce di per sè motivo di demerito per i responsabili — non sembrano del tutto soddisfacenti, neppure a livello delle analisi e delle conoscenze.

Che il sistema economico e sociale della Campania sia caratterizzato da fenomeni molto complessi, rispetto ai quali spesso anche i più raffinati metodi di indagine elaborati nel campo delle scienze sociali si dimostrino impotenti, non è un mistero. La Campania è una delle regioni italiane « più studiate » e tuttavia si può agevolmente affermare che molta parte della sua realtà non è finora stata oggetto di una effettiva presa di coscienza.

Questo presupposto moltiplica certamente le difficoltà sopra richiamate, ma non può comunque tradursi in un pretesto. La conoscenza approfondita dei meccanismi che « sostengono » una certa struttura economica e sociale, oggetto di un piano, e le consentono di esprimere determinate tendenze, è la base indispensabile perchè il processo di sviluppo che si delinea e gli strumenti che si individuano per metterlo in atto acquistino un effettivo lavoro programmatico. Ancor più questa conoscenza sarà irrinunciabile quando il processo di sviluppo comporti una modificazione strutturale (od una serie di modificazioni strutturali) nella realtà economica e sociale della « regione di piano » e gli stru-

menti individuati siano quindi destinati ad incidere profondamente sulla realtà stessa.

Quest'ultimo è, fuor di ogni dubbio, il caso della Campania.

Purtroppo la parte fondamentale dello schema di sviluppo — il bilancio economico regionale — proprio quella che avrebbe dovuto fornire almen i termini principali dell'accennata « diagnosi » della economia regionale, nella sua struttura e nella sua dinamica, è nettamente condizionata dalla natura dei dati utilizzati. Questi, infatti, si riferiscono all' recente fase di bassa congiuntura, sicchè il bilancio regionale non può fornire che elementi di giudizio largamente opinabili.

Anche se consideriamo doveroso compiacerci per l'impegno metodologico che la predisposizione di questo capitolo dello schema rivela, non va trascurato, tuttavia, che l'insufficiente disponibilità di informazioni sembra aver portato a sottovalutare il ruolo che alcuni fenomeni rivestono nell'equilibrio « socio-economico » della Regione; fenomeni che ben difficilmente avrebbero potuto, del resto, essere inseriti in una rappresentazione schematica quale quella adottata. Citeremo, a titolo di esempio, l'exportazione verso altre regioni di almeno una parte dei profitti o, se si vuole, del risparmio delle imprese.

In pratica ci pare che una corretta e rigorosa formulazione della « diagnosi » ce, per altro, riteniamo tuttora indispensabile, comporti, alcuni approfondimenti, ed in primo luogo:

— analisi più approfondite su tutti gli aspetti che caratterizzano le combinazioni produttive dei settori dell'economia regionale, nel massimo dettaglio;

— formazione di giudizi documentati sulla funzione che ogni combinazione ed insieme di combinazioni esercita nella determinazione dell'attuale struttura economica globale;

— individuazione delle caratteristiche peculiari del processo di formazione del risparmio locale e di quelle attraverso cui tale risparmio viene destinato ai vari tipi di investimenti (interni o esterni alla regione);

— analisi della domanda regionale, in termini di « domanda finale », e in termini di « domanda delle industrie ».

In fondo, negli studi effettuati, nell'ultimo decennio (e più) sulla nostra Regione, si ha una diagnosi di prima approssimazione che le indagini riportate nello schema non confutano, anzi sembrano tendenzialmente confermare. Ed anche se essa si riferisce più alle cause che impediscono l'avvio di un processo di sviluppo moderno, piuttosto che alla individuazione dei meccanismi operanti nella situazione attuale, possiamo pensare che valga la pena di accoglierla, per utilizzarla come ipotesi interpretativa di prima approssimazione che le verifiche empiriche, attentamente predisposte, dovranno controllare e specificare.

Ci riferiamo, ovviamente, alla diagnosi-tesi che era stata fatta propria già dagli studi per il piano territoriale di coordinamento, effettuati nell'ultima metà degli anni '50, che, cioè, l'avvio di un meccanismo di sviluppo di tipo avanzato sia nettamente ostacolato, nel caso della Regione campana, dalle ripercussioni negative dell'eccessiva concentrazione demografica su una superficie molto ristretta.

Lo sviluppo di quest'ipotesi, che può trovare conforto in termini di analisi e d'interpretazione della situazione attuale, nelle osservazioni che anche al di fuori di un preciso contesto scientifico è possibile fare sul ruolo dell'industria edilizia e delle opere pubbliche, sul ruolo del settore terziario e soprattutto del commercio al dettaglio, ecc., potrà fornire alla qualificazione degli obiettivi da raggiungere ed alla loro dettagliata specificazione, i fondamentali termini di confronto e di scelta, oltre alla indicazione delle linee politiche alternative attraverso cui gli obiettivi stessi possano essere perseguiti.

D'altra parte, non potranno essere corretti e razionalizzati gli attuali indirizzi e le strutture dell'industria edilizia, delle aree pubbliche, del settore terziario, ecc. e, quindi, tali comparti di attività economica non potranno essere inseriti nella logica che con il piano si vuole imprimere al sistema economico regionale, se non si sarà in grado di valutarne esattamente lo specifico ruolo. Solo in tal modo, infatti, si potranno affiancare agli indispensabili provvedimenti diretti, quelli indiretti, in grado di ridurre l'intensità dei contraccolpi, e si potranno attenuare le preoccupazioni e le opposizioni che inevitabilmente scorderanno allorchè si porrà mano a predisporre interventi di razionalizzazione.

Poichè, come è esplicitamente riconosciuto nella premessa dello schema, resta ancora da fare molto lavoro, è in direzione appunto dell'approfondimento della diagnosi-tesi su indicata, della esecuzione delle ricerche cui si è prima accennato e delle successive considerazioni che vorremmo raccomandare al programmatore di sviluppare le proprie indagini ulteriori. Solo in tal modo si ritiene che il programma potrà riuscire ad essere interprete, pur nel quadro irrinunciabile di un'impostazione globale ed organica del meccanismo di sviluppo, delle esigenze e delle istanze di tutta la comunità regionale e, soprattutto, di quelle parti di essa che gli attuali meccanismi, del resto irrazionali anche nei termini della logica di base di uno sviluppo economico avanzato, non avvantaggiano ma impoveriscono progressivamente.

A questo punto non si può non rilevare che il mancato inserimento delle ipotesi di assetto territoriale nello schema di sviluppo economico, priva il documento di una dimensione fondamentale. Alla scala regionale, infatti, la programmazione acquisisce la necessaria concretezza solo se l'ipotizzata dinamica del sistema economico trovi una coerente proiezione sul territorio.

In proposito si deve notare che in tutt'Italia, non ostante i tentativi effettuati sin dall'inizio del processo di programmazione, per coordinare

i procedimenti di formazione dei piani territoriali con quelli relativi alla formulazione degli schemi regionali di sviluppo, si sono avuti risultati pressochè insoddisfacenti.

Questo è dovuto innegabilmente alla esistenza di complesse difficoltà, che anche nel caso della Campania si sono incontrate. Ma ciò non toglie che la mancata coordinazione delle procedure menomi la validità operativa dei documenti di programma.

A presentazione avvenuta dello schema, quindi, resta ancora aperta una vasta problematica. Per quel che attiene alle questioni di carattere metodologico, non ci pare di nostra competenza intervenire ulteriormente sul tema del metodo, che, al di là di certi confini, è di pertinenza dei tecnici della programmazione.

Compete, invece, a noi segnalare, nella nostra responsabilità di amministratori, le questioni che non attengono al metodo ed alle tecniche.

Come, in rapida sintesi, è stato detto, scarsa ed insoddisfacente risulta la coordinazione tra i diversi documenti del piano.

Questa manchevolezza devesi, evidentemente, al ritardo delle proposte di assetto territoriale della Regione, proposte commesse al Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Si dice che lo schema, da parte di quest'ultimo organo, sia stato già predisposto e si ha fiducia che esso sia la risultanza di studi analitici, in modo da sostenere una costruzione programmata in rapporto alle condizioni insediative della popolazione nei comprensori previsti, alle condizioni delle attrezzature dei trasporti, all'approvvigionamento idrico, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo e del sottosuolo, alle attrezzature portuali, alle infrastrutture urbane, ecc.

Si spera, insomma, che da questo documento vengano nuove concrete tesi per ciò che dovrà essere l'assetto territoriale della Regione, nel rispetto dell'equilibrio delle condizioni di vita e di lavoro, nonchè degli obiettivi per conseguire tale stabile equilibrio.

In sostanza, la conoscenza della situazione va ulteriormente approfondita per avere la possibilità di una efficace diagnosi dell'attuale situazione economica e sociale della Regione, allo scopo di individuare quali modificazioni strutturali siano necessarie per passare dalla situazione attuale alla situazione di piano. La struttura formale dei documenti programmati dovrebbe, quindi, tendere ad una maggiore chiarezza e sinteticità di esposizione, determinando i processi di scelta e di decisione su cui è fondata la formulazione del piano, onde rendere tutta la comunità regionale, nelle sue diverse e più disaggregate componenti, partecipe di tale scelta e decisione.

La problematica che ancora resta aperta ad avvenuta pubblicazione di questi due primi documenti di pianificazione è stata sommariamente toccata: si danno, quindi, per acquisite le indicazioni concernenti le integrazioni da apportare in termini analitici e di metodo democratico della programmazione.

Già queste non sarebbero di per sè sufficienti a completare effica-

cemente il quadro delle « cose da fare » a livello di metodologia della programmazione, ma non ci pare nostro compito di intervenire ulteriormente in questo dominio. Spetterà ai tecnici della programmazione.

Tenuto conto dei documenti disponibili, e in particolare dello schema (che qui più da vicino ci riguarda), in dipendenza o no delle accennate lacune di natura metodologica, le relative esigenze, che restano da coprire dal nostro punto di vista, vanno individuate nella indicazione del ruolo che ad ogni parte del sistema economico sociale e, quindi, ad ogni porzione del territorio spetta, autonomamente e in coordinazione, nel processo che si avvia.

In quale direzione le collettività, gli imprenditori, le associazioni, ecc. devono indirizzare i loro sforzi a tutti i livelli, perchè il risultato possa, convergendo con i risultati degli altrui sforzi, essere indirizzato alla realizzazione degli obiettivi comuni?

Se è vero, infatti, e lo abbiamo noi stessi notato, che l'attuale fase di formulazione dei documenti programmatici offre numerosi spunti per giustificare l'assenza di queste indicazioni, è altresì, se non più vero, che il tempo attuale è troppo intenso, troppo ricco di occasioni di diverso peso (basti citare il recente caso dell'Alfa Sud), perchè si possa fideisticamente attendere a lungo la esplicitazione delle indicazioni invocate.

Lungi, da noi, evidentemente, il pensiero che nell'assenza di decisioni sia sottintesa una volontà politica che tenda a perpetuare la situazione in atto, che comporta, come è noto, vantaggi per gli uni e svantaggi per gli altri. Ma certamente alcune decisioni devono essere prese subito, alcune indicazioni devono essere emanate al più presto e soprattutto alcuni fondamentali strumenti, che possano rendere operative tali indicazioni, devono essere tempestivamente messi in cantiere.

Gli esempi desumibili dagli attuali documenti di programmazione sotto questo punto di vista non ci paiono molto convincenti, anche se ci rendiamo conto che, dato lo stesso livello di elaborazione di questi documenti, essi non possono essere presi come indicazioni operative. Ed anzi su questo aspetto, ci sembra che più nettamente pesino tutti gli spunti critici via via sottolineati, sì da giustificare un breve esame dell'argomento, in relazione alla specifica responsabilità dell'Amministrazione Comunale che qui rappresento.

Non sarebbe neppure utile riepilogare in questa sede le considerazioni attinenti alla grave situazione di squilibrio economico, sociale e territoriale, della Provincia di Salerno. Così come potrebbe apparire superfluo recriminare che questa coda meridionale della Regione abbia duramente pagato lo scotto della sua posizione geografica, giungendo sempre ad usufruire per ultima e con anni, talvolta, di ritardo dei provvedimenti destinati alla Regione. Si potrà semmai sottolineare che la situazione è forse ancor più grave per le due province interne, ma esse hanno un minor potenziale di popolazione e del resto anche la provincia di Salerno comprende una vasta zona interna di depressione e di ritardo economico.

Quello che desta, però, innegabile meraviglia, dopo che tutte le premesse dei documenti di programmazione sin qui formulati annunciano ambiziosi disegni di riequilibrio delle condizioni socioeconomiche della Regione, è scoprire che tali documenti — ivi compreso lo schema in esame — si organizzano ancora secondo una logica rigorosamente monocentrica e, in seconda istanza, sulla base di presupposti che tengono conto letteralmente dell'attuale gerarchia della struttura regionale. Per chi conosca, anche solo per osservazione diretta, come si organizzano le strutture economiche in un territorio, apparirà più che chiaro che mantenere invariato il vertice della gerarchia significa continuare a perpetuare la situazione di squilibrio esistente, se non aggravarla. E, tra l'altro, questo solleva notevoli perplessità sulla possibilità di tradurre operativamente le indicazioni di decentralizzazione degli insediamenti contenute nelle indicazioni generali circa la ipotesi di assetto territoriale.

Per quanto riguarda i diversi settori produttivi le indicazioni contenute nello schema di sviluppo sono, in realtà, talmente « neutrali » da rendere assai disagevole un giudizio di merito, sempre nella ipotesi accolta che la « neutralità » sia effettiva. E tuttavia anche a questo proposito qualche notazione è possibile:

— per quanto riguarda l'agricoltura va notato che alcune delle aree comprese nella provincia di Salerno, che rappresentano una ingente quota del territorio provinciale, sono tra quelle per cui non è ancora previsto un notevole esodo della popolazione agricola (schema IV/29), senza una corrispondente previsione specifica di creazione di nuovi posti di lavoro extra-agricoli;

— per quanto riguarda l'industria va notato in primo luogo che è il settore in cui lo schema è meno efficace in termini anche di mere indicazioni di prima approssimazione e, tuttavia, alcuni elementi lasciano presagire che anche in questo caso prevalga la ricordata impostazione monocentrica (per es. ove si tenga conto del ruolo « strategico » attribuito agli investimenti della PP. SS. che a quanto pare non prevedono localizzazioni in provincia di Salerno); inoltre, vaghe estrapolazioni sono effettuate per orientare la localizzazione degli eventuali investimenti indotti dall'Alfa-Sud in direzioni che, a prescindere dal fatto che non sono coerenti con le disposizioni attualmente vigenti in materia di localizzazione dello sviluppo industriale, non sembrano fondate su presupposti realistici (Proposta - 24; schema);

— per quanto riguarda il turismo lo schema si rifà sostanzialmente alla disciplina emanata dagli enti dell'intervento straordinario e relegano di conseguenza le suscettività di sviluppo turistico del salernitano entro i comprensori individuati ed entro tempi che non possiamo evitare di considerare lunghi (anche se nello schema risultano brevi - VIII/3), dati gli elevati costi di valorizzazione connessi; al contrario, il documento non sembra accogliere come valido il criterio,

del resto già delineato nel Piano di Coordinamento con l'individuazione del *circuito* (pagg. 166 e 199) che dovrebbe legare organicamente i comprensori tra loro, favorendo la diffusione dello sviluppo delle attività turistiche. Tale criterio va razionalmente accolto non certo nel senso di svuotare di contenuto gli strumenti attualmente previsti, ma nel senso di collegarli in un quadro globale che miri ad impedire (e non vi sono certo strumenti diretti per ottenerlo) che la espansione turistica si diffonda caoticamente ben al di là delle indicazioni date in termini di utilizzazione dei suoli, promuovendo nei limiti consentiti dalla disciplina vigente uno sviluppo delle attività turistiche che non entri in contraddizione con lo sviluppo degli altri settori di attività e neppure posticipi l'ottenimento dei risultati a tempi che escano da ogni ragionevole traguardo di piano;

— per quanto riguarda l'armatura urbana (a prescindere dall'assoluta fragilità, valida in termini generali, della disciplina legislativa relativa), la situazione estremamente carente dell'area salernitana, connessa ovviamente alle condizioni storiche del suo sviluppo, necessiterebbe di indicazioni più precise e coerenti, in termini sia di obiettivi sia di strumenti;

— per quanto riguarda i trasporti tutta l'intelaiatura dei documenti di programmazione esaminati è largamente insoddisfacente. A questo proposito va notato in particolare che (e ciò vale in termini generali) non sono state date indicazioni di qualsivoglia genere per un problema urgente qual'è quello dell'adeguamento della viabilità minore e che le indicazioni previste per la razionalizzazione del sistema portuale (Schema XI/25) continuano a rispettare la logica monocentrica di cui si è già detto più sopra, senza tener conto di tutte le tendenze complesse, ma irrinunciabili, alla razionalizzazione e specializzazione funzionale dei trasporti via mare che si vanno imponendo, tendenze che, ad es., potrebbero indicare come ottimale una specializzazione del porto di Salerno.

Forse per giungere soddisfacentemente alla formulazione di un piano capace di avviare un meccanismo di sviluppo di tipo moderno bisogna rovesciare la logica di base fino ad ora rispettata (con le inevitabili conseguenze a livello metodologico). Forse può essere sufficiente rispettare con rigore le premesse da cui si parte, senza ribaltarle successivamente in indicazioni orientative di significato opposto. Certo, perchè l'adesione di tutti i centri decisionali responsabili della Regione (o almeno della maggior parte di essi) possa venire ragionevolmente attesa, occorre che l'attuale sistema decisionale, che è chiaramente fonte di continue deviazioni e distorsioni rispetto ai comportamenti che si potrebbero supporre come razionali, sia integralmente modificato e non, invece, tenuto poi presente, in ultima ratio, come il presupposto logico del meccanismo decisionale di un'azione programmatica.

Solo attraverso questo ribaltamento il piano riuscirà in quanto tale ad acquistare una sua autonomia, che non ne faccia un banale strumento di potere, ma uno strumento di crescita civile di tutta la comunità regionale ad ogni livello, attraverso la sua corresponsabilizzazione al proprio sviluppo ed ai modi ed ai mezzi attraverso cui questo può compiutamente, efficacemente ed efficientemente (senza inutili sprechi) realizzarsi.

Se il programma regionale non può e non deve essere la esplicitazione di raffinate cognizioni di scienza economica e di econometria, esso neppure deve essere una miscellanea di aspirazioni, pretese ed illusioni. In questo senso è grande il compito ed è grave la responsabilità dei programmatori e, in tal senso, noi ci consideriamo tenuti ad offrire ad essi il massimo della collaborazione, ma anche a porre di fronte ad essi il più chiaramente possibile le nostre tesi, motivando le richieste e le proposte in ogni direzione.

E' quanto ci siamo sforzati di fare con il nostro intervento e tenteremo di ripetere, ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione, nell'intento di contribuire ad armonizzare la soluzione dei problemi del Salernitano con le istanze e le attese delle altre città e province della Regione, in un unico disegno di crescita civile ed economico.

Sicchè, in aggiunta e a complemento di quanto si è detto finora, le lacune riscontrate nello schema di sviluppo economico della Campania, possono così riassumersi:

1) mancanza di una effettiva programmazione del processo di investimenti industriali e delle relative localizzazioni;

2) mancanza di un'adeguata considerazione delle esigenze di sviluppo e di ristrutturazione del sistema urbano e soprattutto dei centri urbani di grandi dimensioni (oltre il caso eccezionale di Napoli);

3) mancanza di un programma di specializzazione funzionale del sistema portuale;

4) mancanza di alcune indispensabili considerazioni degli attuali squilibri territoriali sia tra la fascia costiera e l'interno, sia tra nord e sud della Regione (conseguenti questi soprattutto alle modalità di estensione della grande viabilità) e quindi mancanza di ogni indicazione di politiche dirette a superarli;

5) nessuna indicazione dei modi e dei mezzi dell'azione programmatica.

Non sembri superfluo premettere una precisazione sul significato che deve essere attribuito alla pianificazione regionale e quindi ai documenti nei quali il piano regionale dovrebbe trovare esplicitazione.

Nel caso italiano, il piano nazionale fornisce un quadro programmatico globale, alle cui componenti è possibile desumere i fondamentali parametri, cui dovrebbe compatibilmente attenersi lo sviluppo delle singole regioni. Poichè nel quadro programmatico nazionale non è stata effettuata alcuna verifica della coerenza che sussiste tra le « ipotesi » di sviluppo che derivano da questi parametri e le potenzialità di sviluppo effettivo delle regioni, nè è stata fornita — di conseguenza — la indicazione dei trasferimenti di risorse interregionali che a livello centrale verranno realizzati per consentire il raggiungimento di tali « ipotesi » di sviluppo, il compito fondamentale della pianificazione regionale, in primo luogo, è quello di esprimere obiettivi propri alla collettività regionale in quanto tale, confrontarli con le « ipotesi », verificando la relativa compatibilità, ed instaurare con gli organi della pianificazione centrale un rapporto dialettico che permetta di giungere alla definizione di obiettivi congruenti e permetta quindi di specificare le dimensioni del flusso di risorse esterne che dovranno essere destinate alla Regione per permettere il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Se si accetta questa premessa, si avrà che, per assolvere adeguatamente al loro compito, gli organi della programmazione regionale dovrebbero:

a) giungere, attraverso approfondite analisi della realtà locale e attraverso l'assunzione degli obiettivi di sviluppo e la relativa mediazione di questi, alla formulazione di un obiettivo o di un complesso integrato di obiettivi, al cui perseguimento tutta la comunità regionale possa ritenersi, nel complesso, impegnata;

b) confrontare questo obiettivo multiplo con le « ipotesi » desumibili dal piano nazionale e quindi con esso compatibili;

c) valutare le dimensioni del flusso di risorse che deve essere destinato alla Regione per garantire il raggiungimento dell'obiettivo e specificare al programmatore nazionale le caratterizzazioni (tipo, destinazioni e tempi) di tale flusso, richiedendo che siano fissati i modi ed i mezzi attraverso cui esso potrà essere assicurato.

E' ovvio — perchè quest'ultima operazione abbia valore — che il programmatore regionale sia in grado di offrire idonee garanzie circa le conseguenze che si otterranno, in termini di sviluppo della Regione, dalle risorse provenienti dall'esterno.

Il tema è certamente impegnativo, e non pare che ad esso si possa sfuggire, quando destinataria della programmazione sia una regione in via di sviluppo e dotata di una insufficiente quota di risorse interne e di un fragile potere contrattuale per l'acquisizione delle risorse esterne.

Si era affermato, e parzialmente motivato nelle noti precedenti, che lo schema di sviluppo campano non sembra rispettare queste condizioni, sia perchè si rileva nettamente insufficiente e superficiale

dal punto di vista delle analisi, sia perchè affida a processi in larga parte arbitrari la definizione degli obiettivi. Si potrebbe aggiungere che esso non rispetta le condizioni indicate, anche perchè non rivolge conveniente attenzione alle esigenze, eventualmente contrastanti, delle diverse parti della Regione che esigerebbero un preciso intervento di mediazione.

Il problema potrebbe essere superato ove si consentisse che lo schema non sia considerato un Piano e come tale non venga valutato; ma ciò porterebbe ad escludere che allo schema si attribuisca una qualunque validità con l'adozione di procedure omogenee a quelle previste per i documenti di pianificazione veri e propri. A questo punto, sarà opportuno entrare brevemente in maggior dettaglio e registrare sommariamente i più gravi punti in cui si denuncia l'insufficienza delle analisi effettuate e soprattutto la mancata attenzione prestata alle esigenze delle diverse componenti della Regione.

## **PREVISIONI SETTORIALI**

Anche se sono state pubblicate nel II volume, le previsioni costruite per i diversi settori coinvolti nella pianificazione regionale devono essere intese (come del resto si ammette nella nota introduttiva) come il supporto su cui lo schema di sviluppo vero e proprio si è basato. Ad esse si dedicherà, quindi, in prima istanza qualche annotazione, distinguendo i settori presi in esame in due fondamentali categorie, a seconda che si tratti di settori produttivi o di investimenti infrastrutturali.

## **LE PREVISIONI DEGLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI**

I settori produttivi considerati (vol. II) sono l'agricoltura, l'industria, l'artigianato, il terziario ed il turismo.

La nostra attenzione è rivolta prevalentemente all'industria ed al turismo, ed in minor misura al terziario, per tornare, in sede conclusiva, a proporre alcuni giudizi complessivi.

Preliminarmente si dovrà far notare che, salvo per l'agricoltura, per tutti gli altri settori produttivi, le previsioni degli investimenti e dell'occupazione non soltanto sono fornite in termini globali (regionali), ma sono anche valutate sulla base di analisi e proiezioni costruite anch'esse su dati esclusivamente globali (regionali).

Ciò detto si può richiamare l'assoluta arbitrarietà dei metodi adottati per definire le previsioni degli investimenti e dell'occupazione nel settore industriale. A parte il fatto (addebitabile ai tempi di reda-

zione, ma non per questo sorvolabile) che lo schema ignora praticamente il nuovo impianto Alfa-Sud e non è di conseguenza in grado di valutare una delle fondamentali componenti dell'ulteriore processo di industrializzazione della Regione, da esso non si ricavano — tanto per citare alcuni esempi — indicazioni appropriate circa la consistenza ed i modi di superamento di quelli che vengono agevolmente individuati come i principali nodi che hanno ostacolato e potranno ostacolare in futuro lo sviluppo industriale della Regione.

Si cita il ruolo ricoperto dall'edilizia (nello schema a proposito dell'industria delle costruzioni si fa riferimento — chissà perchè — alle sole opere infrastrutturali), nella misura in cui essa cela, intanto, le conseguenze derivanti da una data gestione del mercato delle aree fabbricabili, nella misura in cui essa drena buona parte del risparmio regionale (sia sotto forma di investimenti, sia di consumi), nella misura in cui essa assorbe una quota preponderante e crescente (salvo le inevitabili flessioni congiunturali) della popolazione attiva della Regione, nella misura in cui essa è rappresentata da una struttura produttiva operante a bassissimi livelli di organizzazione e di tecnologia, ecc. Si potrebbe continuare nella enunciazione, ma ciò che importa è sottolineare i limiti di validità e di attendibilità di una indagine di settore che trascuri questo elemento per più versi strategico.

Si citano le lacune insite nell'attuale assetto nazionale industriale della Regione in termini di integrazione verticale e orizzontale delle produzioni, che richiederebbero, per essere coperte, approfondite analisi circa le direzioni ottimali da imprimere ai nuovi investimenti.

Si cita il problema non affrontato dei rapporti tra imprese regionali e mercati, ispirati alla fondamentale esigenza di migliorare le condizioni di scambio della Regione con l'esterno.

In considerazione di queste lacune di conoscenza, di approfondimento e di valutazione, non sembra si possa conferire un qualunque valore programmatico al calcolo degli investimenti fondato su una presunzione — che non ha origini precise — di un'intensificazione dello sviluppo regionale e sulla connessa (?) valutazione di un livello di investimenti al 1970 pari a quello del 1963. Se questi modi di ragionamento sono accettabili per un Paese sviluppato, essi non possono esserlo per una Regione e per di più sottosviluppata e destinataria di un intervento « straordinario » di sviluppo.

Anche se si accogliesse tuttavia, in termini « indicativi », l'ammontare degli investimenti previsto, un'immediata annotazione viene alla mente: sui 650-680 miliardi di lire previsti dallo schema, 300-320 sono imputabili a programmi di investimento annunziati ufficialmente.

A parte il fatto non trascurabile, che questi 300 miliardi circa sono per ora gli unici « certi », viene alla mente, appunto, che essi sono in pratica destinati all'area napoletana. Il 46-47 % del flusso di investimenti previsto sarebbe, cioè, destinato all'area di maggiore concentrazione industriale della Regione, che è anche l'area

in cui maggiori difficoltà si oppongono all'insediamento di iniziative produttive efficienti. E per gli altri investimenti nessuna garanzia che essi si realizzeranno, neppure nei termini indolori di una specificazione delle produzioni e di alcune indicazioni politiche connesse, è data nello schema.

Sempre a proposito degli investimenti e delle conseguenti prospettive di incremento dell'occupazione, non si riesce a cogliere nello schema alcuna preoccupazione per tutti quegli insediamenti produttivi della Regione che versano in condizioni di crisi più o meno acute. E' ovvio che, per ottenere una intensificazione dello sviluppo industriale della Regione, occorre prevedere che i flussi di nuovi investimenti consentano di procedere, parallelamente alla creazione di nuovi insediamenti produttivi, alla razionalizzazione di quelli esistenti che non operano in condizioni adeguate di efficienza e produttività. Sottovalutare questo aspetto della questione significa ritrovarsi a constatare al 1970 che i nuovi investimenti sono stati in grado sì e no di recuperare il terreno perduto in altri campi.

Un elemento, infine, neppure sfiorato nello schema è quello delle localizzazioni industriali. E' vero che esistono i piani delle A.S.I., ma non si potrà certo pretendere che essi siano in grado di risolvere compiutamente il problema. E, d'altra parte, oggi che in prospettiva si annunzia, con la localizzazione dell'Alfa Sud, un processo di industrializzazione integrato per cui non ci si può affidare a singoli meccanismi di localizzazione, ma occorre considerare globalmente l'intero contesto regionale, questa lacuna diviene anch'essa invalidante nei confronti dell'intero disegno programmatico.

Per la parte di considerazioni dedicate al fondamentale settore delle attività industriali, lo schema è dunque non solo insoddisfacente in sé, ma incapace di fornire indicazioni adeguate a tutta quella parte della comunità regionale che non rientra nell'area di immediata gravitazione su Napoli.

E qui cade opportuno mettere in particolare evidenza quanto d'irrazionale è avvenuto per lo sviluppo industriale della parte orientale della provincia di Salerno.

Le previsioni contenute nel piano preliminare dell'ampliamento dell'Area di sviluppo industriale salernitana, sono state, per forza di legge, conterute entro quei limiti territoriali ritenuti ammissibili dal Comitato Interministeriale. Non va taciuto, però, che tali limiti, pur consentendo delle economie a breve termine, sono, se inquadrati in una programmazione a medio o lungo termine, non solo lesivi delle possibilità di sviluppo del Cilento e del Vallo di Diano, ma altresì pregiudizievole per lo stesso sviluppo ulteriore dell'Area salernitana.

Innanzitutto, va rilevato che i requisiti offerti dai due bacini territoriali esclusi dall'ampliamento, e cioè dalla Valle dell'Alento e dal Vallo di Diano, sono indubbiamente non inferiori a quelli, ad esempio, che hanno dato luogo al riconoscimento di nucleo industriale al comprensorio del Golfo di Policastro. Si può riscontrare, infatti, verso i

centri dei due bacini, e cioè verso Vallo della Lucania e Sala Consilina, rispettivamente, una notevolissima convergenza e gravitazione a raggio molto ampio, sicchè questi due poli funzionano in sostanza da centri di raccordo tra l'armatura urbana minore ed i capiluogo provinciale e regionale. La propagazione dell'*effetto urbano*, che si accompagna al ruolo detenuto da tali centri, è motivata dalla presenza di attrezzature, impianti e servizi di dimensioni subregionali. Si ricorda, tra l'altro, che le due sedi di tribunale civile e penale esistenti nella Provincia oltre quello di Salerno, sono appunto Vallo della Lucania e Sala Consilina; che nell'immediato intorno si registra la crescita di attività industriali ed una iniziale agglomerazione di impianti produttivi; che i rispettivi territori sono entrambi forniti dei servizi essenziali all'insediamento industriale in misura più notevole. In particolare, presso lo scalo ferroviario di Vallo della Lucania, sulla linea Napoli-Reggio Calabria, delle vaste aree pianeggianti, di reddito agricolo modesto, si prestano particolarmente a tale funzione per essere prossime a fonti di erogazione di energia e di acqua, per la facile accessibilità sia a mezzo della rete stradale ordinaria, sia a mezzo di quella ferroviaria. Gli stessi requisiti sono posseduti in eguale misura dall'agro di Sala Consilina, contenuto in quella grande piana alluvionale, denominata Vallo di Diano, tanto fittamente abitata ed in fase di incipiente sviluppo.

Si hanno, quindi, prospettive concrete di un miglioramento decisivo del *grado di predisposizione* all'insediamento industriale dei due territori in oggetto ed una obiettiva indagine non può non confermare tale assunto.

Infine, va ribadito il concetto fondamentale che un vero equilibrio socio-economico nella parte sud della Campania può aversi solo se a tutta quella grande sub-regione denominata Cilento e Vallo di Diano, si forniscano dei supporti che, stimolando e rendendo fruttuose le esistenti energie locali, evitino una progressiva precipitazione delle zone depresse su quelle per le quali è stato programmato uno sviluppo più rapido. In un quadro complessivo di riassetto regionale, una meditata diffusione dei centri di innesto dello sviluppo, rende la gestione del territorio anche più economica di quella che si avrebbe con eccessive concentrazioni spaziali dei punti di supporto.

L'ampliamento dell'Area di sviluppo salernitana non può quindi non comprendere i due bacini della valle dell'Alento e del Vallo di Diano, e consentire la realizzazione di due agglomerati di modeste ma adeguate dimensioni, per i quali, come si è detto, si avranno costi di insediamento minori di quelli finora autorizzati.

Per quanto riguarda il turismo, alla superficialità delle analisi riportate, fa riscontro il mancato approfondimento dei problemi più urgenti legati alla obsolescenza di gran parte delle strutture e delle attrezzature esistenti e all'esigenza di ampliare, tenuto conto evidentemente di adeguati standards insediativi, la superficie sfruttata. Lo schema non fornisce indicazioni previsionali. In pratica sulla base di

esso non si è in grado di valutare se non alcune generali indicazioni in ordine alle quali ogni governo locale sarà libero di agire per massimizzare le proprie suscettibilità di sviluppo in questo campo.

Nel settore del turismo, si è verificata per la città di Salerno una gravissima lacuna. Come si ricorderà la Città Capoluogo, in tema di piano di coordinamento, fu compresa nel circuito turistico fra i comprensori ad oriente e ad occidente. Di ciò nessun cenno nel piano di sviluppo; il particolare riconoscimento fatto a Salerno per la sua posizione e per i fattori determinanti che offre, è stato del tutto ignorato.

I comprensori di sviluppo turistico e il circuito turistico corrispondono a due categorie funzionali istituite dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno in omogeneità con i fini cui la politica di sviluppo del turismo è esplicitamente indirizzata.

Tenuto conto che i vincoli di cui si prevede la copertura nella sollecitazione dello sviluppo delle attività turistiche consistono nella riduzione dello squilibrio ancora esistente nelle attrezzature alberghiere ed extra-alberghiere rispetto alle regioni settentrionali e della salvaguardia dei valori paesistici, archeologici, storici ed artistici, e che la qualificazione dell'obiettivo principale prevede la realizzazione di strutture in grado di concorrere efficacemente sul mercato turistico internazionale nell'attrarre le nuove correnti del turismo, si può aggiungere il significato che il piano di coordinamento ha inteso coerentemente attribuire alle due categorie dei comprensori e del circuito.

Si può a questo punto determinare il significato più proprio da attribuire al circuito turistico. Infatti, attenendosi alla lettera del piano di coordinamento, il circuito turistico risponde alla esigenza di collegare organicamente i comprensori tra loro o con altri punti del territorio che si rivelino autonomamente suscettibili di sviluppo turistico.

Va detto che, in questi termini, l'istituzione del circuito rappresenta un provvedimento di notevole valore nella misura in cui integra interventi « comprensoriali », che, altrimenti, rischierebbero di venire gravati da tutte le diseconomie derivanti da un isolamento più o meno marcato. In tal senso, si deve presumere che l'estensione al circuito delle misure di incentivazione e degli interventi diretti, previsti per i comprensori, debba essere intesa nel modo più lato.

### **Concludendo:**

**Per quanto concerne il salernitano, risulta necessario — nel quadro di un assetto policentrico della Regione, articolato per funzioni e livelli di servizio, affidati ad un sistema differenziato di centri urbani, con ruoli specifici e coordinati — conferire compiti appropriati ai centri minori, destinati a raccordare il complesso dei servizi concentrato in Salerno con il resto del territorio.**

Risulta altresì necessario perseguire una più organica e lungimirante politica delle aree di industrializzazione, che conferisca operatività alla posizione strategica del Vallo di Diano e della Valle dell'Alento, anche, se necessario, verificando ed adattando ad una visione unitaria di più ampio respiro, i piani industriali vigenti. A tal riguardo, e più in generale, risulta evidente la necessità di coordinare le varie aree di sviluppo, la cui azione è oggi slegata, incompleta, incerta, guidata il più delle volte da un dannoso spirito di isolamento. L'auspicato coordinamento porterebbe, peraltro, ad una più equa e razionale ripartizione degli investimenti in rapporto alle vere ed effettive esigenze delle cinque province della Regione.

Per quanto riguarda il Cilento, come già si è detto, le potenzialità di sviluppo turistico sulla costa e di sviluppo agricolo industriale nel Vallo di Diano, permettono di ipotizzare un rapido superamento della condizione di arretratezza ed il raggiungimento di un proprio equilibrio socio-economico, capace di essere proposto come alternativa alle altre tradizionali aree di localizzazione produttiva del salernitano.

Inoltre, vanno adeguatamente considerati altri tre ordini di problemi, tutti di rilevante portata ai fini dell'assetto regionale e della politica territoriale, anche se alcuni appaiono specifici e limitati: la urgente necessità di interventi nelle aree sottosviluppate, lo stato di crescente difficoltà nel quale vengono a trovarsi gli enti locali caricati della responsabilità della politica urbanistica, i condizionamenti che allo sviluppo economico-territoriale della Regione vengono posti dalle necessità crescenti di adeguato approvvigionamento idrico.

Pertanto va sottolineato che, in relazione all'obiettivo finale della programmazione, che si identifica non soltanto nella eliminazione degli squilibri settoriali, ma anche in quella degli squilibri territoriali, va affermata la proposizione prioritaria dei problemi delle aree depresse e, conseguentemente, l'indicazione, del pari prioritaria, dei mezzi idonei a risolverli, per evitare di riprodurre, sia pure su scala minore ed all'interno del territorio regionale, gli squilibri che si vogliono eliminare sul piano interregionale e sul piano nazionale, con particolare riferimento al settore dello sviluppo industriale, in specie per quanto concerne la scelta delle zone di intervento delle aziende a partecipazione statale.

Risulta pertanto chiara la esigenza di integrare e rendere complementari i progettati comprensori di sviluppo, rendendo efficienti i circuiti turistici come, ad esempio, quello in cui è compresa Salerno, che, destinato ad attenuare gli squilibri economico-territoriali tra il comprensorio ad oriente e l'altro ad occidente, risulta di notevole portata.

Risulta necessaria, inoltre, la costruzione del raccordo autostradale che colleghi l'Autostrada del Sole (da Caserta) con la Napoli-Salerno (Camerelle, tra Nocera e Cava dei Tirreni), raccordo già approvato tra l'altro in sede G.I.P.E., auspicandone il prolungamento fino a Ponte Fratte, per innestarsi direttamente sulla Salerno-Reggio, e ciò allo scopo

di sganciare tutto il traffico interregionale del tratto Pompei-Salerno, divenuto incapace di soddisfare le attuali e future esigenze della zona. Tale tronco autostradale dovrebbe convogliare tutto il traffico proveniente dal Nord e diretto verso Sud, consentendo di qualificare in senso urbano la rete autostradale esistente. Verrebbe così assicurata la continuità del grande asse nazionale Milano-Reggio Calabria senza incidere sulla viabilità metropolitana.

In questo quadro un discorso a parte, anche se inserito nel contesto dell'intero sistema portuale regionale, merita il porto di Salerno. Benchè risulti evidente che lo sviluppo di questo porto debba essere strettamente commisurato alle esigenze produttive del territorio che ad esso fa capo, tenuta cioè presente la irrealizzabilità allo stato di un secondo porto nella regione campana con funzioni di scalo nazionale, non si può fare a meno di rilevare le sensibili potenzialità di sviluppo di cui esso si presenta dotato.

Il porto di Salerno, infatti, è situato al centro di una zona industriale in fase di rapida e sostenuta crescita che dovrà ulteriormente estendersi alle zone dell'agro nocerino-sarnese, alla piana del Sele, al Vallo di Diano ed a quello dell'Alento. Questo ampio « hinterland » industriale che al porto farà capo, determinerà necessariamente una domanda di attracchi adeguati ad un traffico di cabotaggio di notevoli proporzioni, traffico che sarà tanto più intenso quanto più la realizzazione dei previsti assi autostradali e delle connesse « superstrade », come la Basentana, amplieranno verso Sud la zona di influenza del porto di Salerno. Un'ulteriore fondamentale funzione deriva al porto di Salerno dalla sua posizione di contiguità con la zona agricola della Piana del Sele, che si è rilevata essere negli ultimi tempi tra quelle a più rapido e intenso sviluppo produttivo.

In tal senso, la trasformazione « in loco » dei prodotti agricoli nelle industrie che si sono indicate come necessarie in un processo di sviluppo agricolo, dovrà poter contare sui più bassi costi che possono essere offerti dal trasporto via mare, ed induce senz'altro a qualificare il porto di Salerno come scalo preferenziale della zona. In particolare, si può prevedere la specializzazione del porto di Salerno per quel traffico di navi « portacontainers » di dimensioni ridotte che collegano i centri di produzione dei prodotti ortofrutticoli con i grandi centri di raccolta e smistamento al consumo.

E' legato, infine, al potenziamento ed allo sviluppo del porto salernitano un altro aspetto, già in atto, non meno importante e determinante dei precedenti, cioè quello turistico. E' necessario, infine, incentrare l'intero sistema dei porticcioli turistici del versante meridionale della costiera amalfitana e dell'ampio tratto di costa tra Paestum e Sapri su un porto che possa funzionare da base di servizio per il naviglio da diporto.

Il litorale, infatti, che interessa la provincia di Salerno si sviluppa per una estensione di ben 210 chilometri, per cui, a seguito di appro-

fondito studio redatto a cura della Camera di Commercio di Salerno, sono stati previsti i sottoindicati porti turistici:

- porti turistici di base: Amalfi, Salerno, Agropoli, Sapri;
- porti turistici di approdo o promiscui con la pesca: Positano, Cetara, S. Marco di Castellabate, Ascea, Palinuro, Camerota;
- approdi stagionali per il turismo: Minori, Maiori, Acciaroli, Scario.

Il porto di Salerno, quindi, nella necessaria ed opportuna complementarietà col porto di Napoli, deve essere chiamato a svolgere un ruolo fondamentale per la sua posizione geografica che ne fa il naturale sbocco di un ampio « hinterland » agricolo, industriale ed urbano. Il porto di Salerno costituisce un elemento di primaria importanza anche per la qualificazione e dinamica realtà urbana che ne rappresenta l'immediato sostegno.

Molti e gravi sono i problemi che attengono alla situazione universitaria in Campania. E' necessario, quindi, procedere ad un'azione decisa ed efficace di ristrutturazione in questo settore. A tal fine il Comitato Regionale per la Programmazione Economica della Campania ha ritenuto urgente proporre una ricerca sulla seconda università in Salerno.

Inoltre, si afferma la necessità di rivolgere concreta attenzione alle difficoltà della pubblica amministrazione. In particolare, ci si riferisce agli enti locali, che, allo stato, non dispongono di capacità finanziaria per assolvere ai loro compiti istituzionali. Bisogna, pertanto, accertare i mezzi occorrenti per sollevare del tutto i comuni e le province dagli oneri che si riferiscono all'apprestamento delle infrastrutture e delle attrezzature. E' in questo quadro che occorre opportunamente considerare la ristrutturazione, sotto il profilo igienico, edilizio e viario, dei vecchi agglomerati urbani dei cinque capoluoghi, i quali, in proporzione alla loro entità demografica, presentano analoghi problemi da risolvere, con un fabbisogno finanziario assolutamente sproporzionato alle risorse di cui le loro amministrazioni dispongono.

Infine bisogna conferire al problema dell'approvvigionamento idrico tutta l'importanza che merita, dal momento che esso condiziona lo sviluppo e, a volte, lo stesso progresso civile delle comunità della Regione. In particolare occorre ribadire la necessità che le proposte di modifica al piano generale degli acquedotti elaborato dal Ministero dei Lavori Pubblici, avanzate dal C.R.P.E. della Campania, dai Comuni e dai vari Enti, siano prese in attento esame ai fini di idonee risoluzioni.

Per quanto riguarda il generale funzionamento del sistema dei trasporti nella Regione, risulta opportuno, allo scopo di realizzare una politica di ristrutturazione e razionalizzazione del settore, puntare sulla costituzione di un « Ente regionale dei trasporti ».

L'Ente dovrebbe assolvere il compito fondamentale di facilitare l'integrazione funzionale tra le diverse forme di traffico su strada e su rotaia, nonché la integrazione delle competenze, oggi frazionate fra i diversi enti territoriali.

L'Ente regionale dei trasporti, cui sarebbero affidati compiti di gestione, potrebbe avere un bilancio unico così da utilizzare eventuali profitti ricavati da alcuni tronchi (per es., dai pedaggi autostradali) per l'investimento o la compensazione di deficit di esercizio in altri tronchi (per es., quello dei trasporti collettivi urbani). La costituzione di un'unica autorità, nel settore dei trasporti pubblici, che sovrintenda alla gestione delle singole aziende e ne armonizzi i servizi, potrà risolvere il problema della conduzione tecnico-amministrativa dei trasporti collettivi.

Si propone, quindi, che siano rivolte sollecite premure alla costituzione dell'Ente. Il problema è di vitale importanza, perchè ad esso è legata, per buona parte, la evoluzione economica delle popolazioni. Nella provincia di Salerno se ne ravvisa poi, in particolar modo, la indifferibilità data la configurazione del territorio e dei più importanti insediamenti urbani.

Oltre al Volturno ed al connesso sistema dei Regi Lagni, anche gli altri corsi d'acqua della Regione presentano problemi di notevole entità, che richiedono lo studio e la realizzazione di specifici interventi.

E' il caso, in particolare, del Sele e dell'Irno, le cui piene, violente e improvvise a causa del grande addensamento di precipitazioni nella zona, sono causa di ingenti danni.

Per questi fiumi, come — più in generale — per l'intero sistema dei corsi d'acqua della Campania, occorre imporre un maggior rispetto degli alberi, anche vietando ogni costruzione sul fondo dei valloncelli nei quali in genere non c'è portata perenne, ma, nei periodi di pioggia alluvionale, scorrono torrenti impetuosi.

A tal proposito è necessario che sia organicamente impostato il problema della difesa degli abitati con idonee opere di reggimentazione delle acque e di sistemazione forestale delle pendici a monte. Si ricordano, al riguardo, le disastrose conseguenze delle alluvioni del '54 e del '66 nel salernitano, dovute alla mancanza di idonea sistemazione forestale delle colline e di imbrigliamento delle acque.

Ben poco si è fatto finora, per cui gli abitati colpiti da quelle calamità, in specie Salerno, permangono indifesi. E Salerno deve anche difendersi dal mare; tutto il litorale urbano deve essere dotato di idonee opere a protezione della furia del mare.

Infine, si ritiene che debbano avviarsi a soluzione anche i problemi dell'assetto territoriale.

Con l'assetto territoriale comporta anche:

— indicare precisi criteri per la localizzazione delle attività produttive, soprattutto industriali;

— individuare le linee ottimali di espansione territoriale del turismo;

— indicare i criteri generali e specifici per la utilizzazione dei suoli con particolare riguardo alla non sovrapposizione di usi diversi;

— stabilire gli obiettivi per la riorganizzazione del sistema urbano e per la ristrutturazione dei centri in esso compresi e quindi dei criteri per la localizzazione delle attività di servizio;

— potenziare l'organizzazione territoriale della rete dei mercati, di approvvigionamento, di sbocco;

— precisare gli indirizzi che governino la estensione e la ristrutturazione della rete viabile, del sistema portuale, delle comunicazioni e, infine, dell'aeroporto di Pontecagnano, considerato questo come complementare di quello di Napoli. Questo impianto, per il quale la progettazione è pressochè completa, è stato riconosciuto meritevole di realizzazione da parte dei competenti organi centrali.

E correlativamente si propone all'approvazione del Comitato la seguente mozione:

a) - nel quadro di un assetto policentrico della Regione, articolato per funzioni e livelli di servizio, affidati ad un sistema differenziato di centri urbani, con ruoli specifici e coordinati, sia necessario conferire compiti appropriati ai centri minori, destinati a raccogliere il complesso di servizi concentrato in Salerno con il resto del territorio;

b) - il metodo da seguire sia quello di una più organica e lungimirante politica delle aree di industrializzazione, conferendo operatività alla posizione strategica del Vallo di Diano e della Valle dell'Alento, anche — se necessario — verificando ed adattando ad una visione unitaria di più largo respiro, i piani industriali vigenti. A tal riguardo, risulta evidente la necessità di coordinare le varie aree di sviluppo, la cui azione è oggi slegata, incompleta, incerta, guidata, il più delle volte, da un dannoso spirito d'isolamento. L'auspicato coordinamento porterebbe, conseguentemente, ad una più equa e razionale ripartizione degli investimenti in rapporto alle vere ed effettive esigenze delle cinque Province, cosa, quest'ultima, di cui nello schema non si fa cenno, pur essendo di tanta importanza;

c) - i problemi dei Comuni più depressi, non direttamente attraversati dagli assi di penetrazione ed impossibilitati a realizzare le sole opere di base necessarie per il godimento dei positivi effetti indotti dalle nuove arterie, vadano risolti, ricercando possibilità legate ad ambiti più vasti. Attenzione particolare merita la viabilità ordinaria e quella rurale (collegamenti tra zone industriali e nell'interno di ciascuna zona, tra zone urbane, mercati agricoli, ecc.);

d) - per quanto riguarda il turismo, sia necessario integrare e rendere complementari i progettati comprensori di sviluppo, rendendo efficiente il circuito turistico, nel quale Salerno è stata compresa, circuito destinato ad attenuare gli squilibri economico-territoriali tra il comprensorio ad oriente e l'altro ad occidente, e come tale di notevole portata;

e) - il tratto autostradale Casoria-Nola-Sarno-Camerelle sia prolungato fino a Pontefratte, per innestarsi direttamente sulla Salerno-Reggio; e ciò allo scopo di sganciare del tutto il traffico interregionale dal tratto Salerno-Pompei, divenuto assolutamente incapace a soddisfare le attuali e le future esigenze della zona;

f) - il porto di Salerno, nella necessaria ed opportuna complementarietà col porto di Napoli, sia chiamato a svolgere un ruolo fondamentale per la sua posizione geografica, che ne fa il naturale sbocco di un ampio hinterland agricolo, industriale ed urbano. Il porto di Salerno costituisce un elemento di primaria importanza anche per la qualificata e dinamica realtà urbana che ne rappresenta l'immediato sostegno;

g) - sia sollecitata la conclusione degli studi predisposti per la seconda Università autonoma in Campania, per i quali il Comune di Salerno è vivamente interessato ad avere detta Università, come dalle istanze e proposte formulate dalla Civica Amministrazione e trovate più che fondate dal Comitato Regionale;

h) - particolari premure siano rivolte alla Pubblica Amministrazione, cui pure si vuol dedicare un ruolo considerevole in termini di assorbimento delle forze di lavoro disponibili. In particolare, ci si riferisce agli enti locali, che, stremati di forze come sono, non hanno alcuna capacità finanziaria di assolvere i loro compiti istituzionali, che tanto devono concorrere alla realizzazione delle finalità della programmazione. Siano pertanto accertati i mezzi occorrenti per sollevare del tutto i Comuni e le Province dagli oneri che si riferiscono all'apprestamento delle infrastrutture e delle attrezzature di ordine sociale, igienico, scolastico, edilizio, urbanistico. E nel quadro di queste attività sia opportunamente considerata la ristrutturazione, sotto il profilo igienico, edilizio e viabile, dei vecchi agglomerati urbani dei cinque capoluoghi, i quali, in proporzione della loro entità demografica, presentano le medesime caratteristiche, con una ingente portata di bisogni finanziari assolutamente sproporzionati alle risorse di cui dispongono. Ed in proposito, si ha l'impressione che non si sia data adeguata importanza al ruolo che dovrebbe essere coperto dalla edilizia, nella misura in cui essa cela le conseguenze derivanti dalle gestioni del mercato delle aree fabbricabili, nella misura in cui essa drena buona parte del risparmio regionale, nella misura in cui essa è destinata ad assor-

bire una quota preponderante della popolazione attiva della Regione, nella misura in cui essa è rappresentata da una struttura produttiva operante a bassissimi livelli di organizzazione e di tecnologia. Altro tormentoso problema è costituito dall'approvvigionamento idrico ed il Comitato dovrebbe vigilare perchè le proposte di modifica al piano generale del Ministero dei LL. PP., formulate dal Comitato stesso, dai Comuni e dagli Enti vari, siano prese in attento esame ai fini di idonee risoluzioni;

i) - siano rivolte sollecite premure alla costituzione dell'Ente per i trasporti su strada. Il problema è di vitale importanza, perchè ad esso è legato, per buona parte, l'evoluzione economica delle popolazioni. Nella Provincia di Salerno se ne ravvisa poi, in particolar modo, la indifferibilità, per la configurazione del territorio e dei più importanti insediamenti urbani;

l) - sia organicamente impostato il problema della difesa degli abitati, con idonee opere di reggimentazione delle acque e di sistemazione forestale delle pendici a monte. Si ricordano le disastrose conseguenze delle alluvioni del '54 e del '66, dovute alla mancanza di idonea sistemazione forestale delle colline e di imbrigliamento delle acque. Ben poco si è fatto finora, per cui gli abitati colpiti da quelle calamità, in ispecie Salerno, permangono indifesi. E Salerno deve anche difendersi dal mare; tutto il litorale urbano deve essere dotato di idonee opere a protezione dalla furia del mare.

Infine, si ritiene che debbano avviarsi a soluzione anche i problemi dell'assetto territoriale.

In una regione come la Campania, contraddistinta da gravi e crescenti squilibri territoriali, si ritiene che non si possa costruire un organico schema di sviluppo, prescindendo dalle condizioni che questi squilibri determinano.

Con l'assetto territoriale significa anche:

1) - dover indicare precisi criteri per la localizzazione delle attività produttive, soprattutto industriali;

2) - dover individuare le linee ottimali di espansione territoriale del turismo;

3) - dover indicare i criteri generali e specifici per l'utilizzazione dei suoli con particolare riguardo alla non sovrapposizione di usi diversi;

4) - dover stabilire degli obiettivi per la riorganizzazione del sistema urbano e per la ristrutturazione dei centri in esso compresi e quindi dei criteri per la localizzazione delle attività di servizio;

5) - di dover potenziare l'organizzazione territoriale della rete dei mercati, di approvvigionamento, di sbocco;

6) - dover precisare gli indirizzi che governino la estensione e la ristrutturazione della rete viabile, del sistema portuale, delle comunicazioni e, infine, dell'aeroporto di Pontecagnano, considerato questo come complementare di quello di Napoli.

Queste le richieste che il Comune di Salerno formula in aggiunta alle altre dell'Amministrazione Provinciale di Salerno.

li, 24 luglio 1968.

**IL SINDACO**

A. Menna

LA MOZIONE, MESSA AI VOTI, E' APPROVATA AD UNANIMITA' E, SU PRECISA RICHIESTA DEL PROPONENTE, VIENE INSERITA INTEGRALMENTE NEL TESTO DELLE PROPOSTE PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA CAMPANIA.



*Finito di stampare  
con i tipi delle  
Arti Grafiche Di Mauro  
nel giugno 1971*

Mdus dny



